



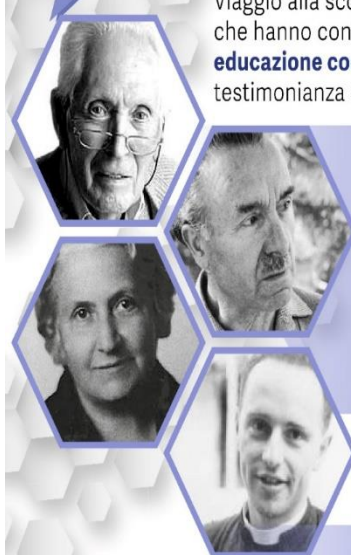
Con il patrocinio di



Città di
Desenzano del Garda

Pace: Scommessa o Utopia?

Viaggio alla scoperta del pensiero dei **maestri del'900** che hanno contribuito a diffondere il modello di **educazione cooperativa** per cambiare la scuola e testimonianza dal Burkina Faso



INCONTRO FORMATIVO
DALLE 9 ALLE 13

**11 MAGGIO
2024**

PRESSO L'**AUDITORIUM
DELL' IISS BAZZOLI-POLO**
di Desenzano D/G, in via Giotto 55

INTRODUCE E MODERA
ROBERTO MORSELLI
(vicepresidente di Cem Mondialità)

INGRESSO GRATUITO

Saluti Istituzionali

Intervengono:

Giancarlo Cavinato

Gruppo nazionale lingua MCE
"L'eredità di Celestin Freinet e di Mario Lodi"

Patrizia Enzi

Formatrice Opera Nazionale Montessori e Presidente
Perle Montessori Brescia:
"Maria Montessori: educazione e pace"

Bruna Montorsi

Insegnante e cooperante in Burkina Faso
"Scuole di pace in Burkina Faso: il pacifismo concreto di Bambini nel Deserto"

Don Fabio Corazzina

sacerdote, già coordinatore di Pax Christi Italia
"Educazione alla nonviolenza"

Per gli insegnanti, la partecipazione all'incontro è riconosciuta come formazione.
Per il rilascio dell'attestato è gradita una segnalazione con nome e scuola di appartenenza scrivendo all'indirizzo: formazionepace@gmail.com

Alla fine dell'incontro sarà possibile fare un'offerta libera a sostegno della **ONG Bambini nel Deserto** che opera in Burkina Faso

Si prevede una pausa equo - solidale in collaborazione con



Progetto grafico IISS BAZZOLI POLO - Desenzano del Garda, 11 maggio 2024

Prefazione

Questo libro nasce da un'idea di Ben Elie Sama, giovane burkinabè che collabora con l'Associazione « Bambini nel Deserto ».

« Dopo un'attenta riflessione, sono lieto di condividere con voi un'idea stimolante che ha preso forma durante i nostri proficui scambi. E se trasformassimo le nostre riflessioni e idee in un libro? Questa raccolta riassumerebbe gli interventi salienti dei partecipanti alla nostra conferenza, proponendo preziose raccomandazioni. Un'opera che diventerebbe una fonte di apprendimento per studenti e insegnanti » .

Questo libro, con traduzioni dall'italiano al francese e viceversa, è rivolto ai giovani italiani e africani, e vuole contribuire alla divulgazione di una cultura di pace.

Préface

Ce livre est né d'une idée de Ben Elie Sama, jeune Burkinabé qui collabore avec l'Association « Bambini nel Deserto »

« Après mûre réflexion, je suis heureux de partager avec vous une idée stimulante qui a pris forme au cours de nos échanges fructueux. Et si nous transformions nos réflexions et idées en un livre ? Cette compilation résumerait les interventions des participants à notre conférence et proposerait de précieuses recommandations. Une œuvre qui deviendrait une source d'apprentissage pour les étudiants et les enseignants ».

Ce livre, avec des traductions de l'italien au français et vice versa, s'adresse aux jeunes italiens et africains, et veut contribuer à la diffusion d'une culture de paix.

Introduzione di Patrizia Londero, insegnante e attivista MCE Desenzano

Perchè questo incontro?

Questa mattinata che abbiamo definito “incontro formativo” prende le mosse dal desiderio di collegare il vicino al lontano, desiderio condiviso da un gruppo di insegnanti di diversi ordini di scuola: dall'infanzia alla media e superiore.

Grazie a Bruna Montorsi, che da molti anni vive sei mesi in Italia e sei in Burkina Faso, per lo sforzo di ridurre le distanze in un'epoca globalizzata in cui siamo chiamati a sentirci parte di una stessa famiglia: quella umana.

Abbiamo voluto inquadrare la sua testimonianza in una cornice più ampia connotata come Educazione alla Pace che, ricordiamo, era stata riconosciuta come movimento di ricerca dall'Unesco negli anni '70, a partire dalla tragica vicenda della seconda guerra mondiale e sotto l'incubo dello sterminio nucleare.

Sempre sull'eco di quel dramma, l'ONU aveva adottato la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, dove per la prima volta venivano riconosciuti ai bambini gli stessi diritti propri degli esseri umani date le conseguenze nefaste prodotte dalle due guerre su di loro. E dobbiamo ammettere che nel grande contenitore dell'Educazione alla Pace sono

confluite nel tempo, su indicazioni ministeriali, varie educazioni entrate anche nei curricoli: educazione alla diversità, all'interculturalità, alla legalità, alla cittadinanza, assunte con maggior o minore consapevolezza.

È noto inoltre che le stesse Indicazioni Nazionali del 2012 insistono nel riconoscere alla scuola “il compito di promuovere lo sviluppo dell'individuo in un clima favorevole alla libera espressione per contrastare il pensiero acritico, la passività e la competizione”.

E ancora nel 2015 è stata pubblicata l'agenda 2030 approvata dall'ONU che viene ripresa in vari percorsi di educazione civica, che contiene 17 enunciati per lo sviluppo sostenibile per l'individuo e il pianeta. Anche qui si parla di necessità di percorsi formativi volti alla convivenza pacifica, solidale, democratica, cooperativa.

Quindi la nostra scuola almeno nei suoi intenti, poggia su radici che sono piantate nella nostra Costituzione ed è alimentata dalla prassi e dal pensiero di una grande tradizione di cui alcuni importanti aspetti verranno illustrati dai relatori di oggi.

A questo punto, però, viene da chiedersi se la scuola sia in grado di tradurre in pratica gli enunciati di principio e anche cosa significhi realmente Pace e se ci sia un significato condiviso. Per esempio: venendo ai nostri giorni: dove collocare la richiesta ministeriale dello scorso marzo, di favorire la frequentazione di basi militari come quella di Ghedi da parte di scuole di ogni ordine e grado, dove l'invito si apre con : “mettete le ali ai vostri sogni” assistendo all'addestramento della pattuglia acrobatica

nella aereobase militare... con l'auspicio che i giovani possano trarne ispirazione per il proprio futuro professionale?

È per questo che insieme alla riscoperta dei capisaldi del pensiero di grandi pedagogisti e insegnanti loro stessi, chiediamo ai nostri relatori di aiutarci a capire meglio cosa questo patrimonio ci dice dell'oggi.

Vorremmo capire meglio se rassegnarci a vedere la pace come un'utopia o un ricordo di altri tempi, oscurati dal bellicismo, dai massacri e dal riarmo in cui siamo immersi o se invece, proprio a partire dalle nostre scuole, possiamo sperare di mettere davvero delle ali ai nostri sogni, degni di essere chiamati con questo nome.



Introduction de Patrizia Londero, enseignante et activiste du MCE (Mouvement coopération éducative) Desenzano

Pourquoi cette rencontre ?

Cette matinée que nous avons appelée "rencontre de formation" prend son départ du désir de relier le voisin au lointain, désir partagé par un groupe d'enseignants de différents ordres scolaires: de la petite enfance à la moyenne et supérieure.

Merci à Bruna Montorsi, qui vit depuis six mois en Italie et six au Burkina Faso, pour l'effort de réduire les distances

dans une époque globalisée où nous sommes appelés à faire partie d'une même famille : celle humaine. Et nous avons voulu situer son témoignage dans un cadre plus large, comme l'Éducation pour la Paix qui, rappelons-le, avait été reconnu comme mouvement de recherche par l'UNESCO dans les années 70, depuis la tragique histoire de la seconde guerre mondiale et sous le cauchemar de l'extermination nucléaire.

Toujours sur l'écho de ce drame, l'ONU avait adopté la Déclaration des droits de l'enfant, où pour la première fois étaient reconnus aux enfants les mêmes droits que ceux des êtres humains, vu les conséquences néfastes qu'ont eues les deux guerres. Et nous devons admettre que dans le grand conteneur de l'Éducation à la Paix sont confluées au fil du temps, sur des indications ministérielles, diverses éducations entrées aussi dans les cursus : éducation à la diversité, à l'interculturalité, à la légalité, à la citoyenneté, Prises avec plus ou moins de conscience.

Il est également connu que les Indications Nationales de 2012 insistent sur la reconnaissance à l'école "du devoir de promouvoir le développement de l'individu dans un climat favorable à la libre expression pour contrer la pensée non critique, la passivité et la compétition".

Et encore en 2015, l'agenda 2030 approuvé par les Nations unies a été publié, qui est repris dans divers parcours d'éducation civique, qui contient 17 énoncés pour le développement durable de l'individu et de la planète. Là aussi on parle de la nécessité de parcours formatifs visant à la coexistence pacifique, solidaire, démocratique, coopérative.

Notre école, du moins dans ses intentions, repose sur des racines qui sont plantées dans notre Constitution et est alimentée par la pratique et par la pensée d'une grande tradition dont certains aspects importants seront illustrés par les orateurs d'aujourd'hui.

Mais à ce stade, on peut se demander si l'école est capable de traduire dans la pratique les énoncés de principe et aussi ce que signifie réellement la paix et s'il y a un sens partagé. Par exemple : venant à nos jours : où placer la demande ministérielle du mois de mars dernier, pour favoriser la fréquentation des bases militaires comme celle de Ghedi par les écoles de tous ordres et degrés, où l'invitation s'ouvre avec : "donnez des ailes à vos rêves" En assistant à l'entraînement de la patrouille acrobatique dans l'aérodrome militaire... Avec l'espoir que les jeunes puissent s'en inspirer pour leur avenir professionnel ?

C'est pour cela qu'avec la redécouverte des fondements de la pensée des grands pédagogues et enseignants eux-mêmes, nous demandons à nos rapporteurs de nous aider à mieux comprendre ce que ce patrimoine nous dit aujourd'hui.

Nous voudrions mieux comprendre si nous pouvons nous résigner à voir la paix comme une utopie ou un souvenir d'autres temps, obscurcis par le bellicisme, les massacres et le réarmement dans lesquels nous sommes plongés ou si au contraire, précisément à partir de nos écoles, nous pouvons espérer donner vraiment des ailes à nos rêves, Dignes d'être appelés par ce nom.

Intervento di Don Fabio Corazzina, coordinatore Pax Christi Italia

Educare alla nonviolenza - don Lorenzo Milani

Incontro formativo “Scommessa o utopia” 11mag24 -
Desenzano

Nico Piro, un amico giornalista inviato di guerra del Tg3 ha pubblicato due anni fa un interessante testo “Maledetti pacifisti, come difendersi dal marketing della guerra” in cui dice: “Comunque la si pensi, credo che ci dovrebbe preoccupare una cosa sola: se oggi non possiamo parlare di pace senza sentirci dire che siamo dei traditori della patria, domani di che cosa non potremmo parlare in questo paese? Non sono un medico, non sono un politico, sono un giornalista. Il mio pezzettino, la mia gocciolina, è provare a raccontare la guerra per quello che è: merda, sangue, morte e dolore.” Bene, questa è la guerra, il “prodotto-guerra” con i suoi strumenti sofisticati, intelligenti ma sempre devastanti per la vita della gente. E ricorda le parole di Gino Strada: “come le malattie più gravi, anche la guerra deve essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente”.

A noi oggi è proposto un viaggio alla scoperta del pensiero dei maestri del '900 che hanno contribuito a diffondere il modello di educazione cooperativa e collaborativa per cambiare la scuola e il mondo e per costruire pace.



... io inizio da don Lorenzo Milani

negli anni del dopoguerra in Italia fondava una scuola popolare operaia a San Donato di Calenzano, una delle molte che sorsero in quegli anni e in quelli a venire. Trasferito nel 1954 a Barbiana sul monte Giovi del Mugello, don Milani radunò intorno a sé figli di operai e di contadini con i quali sperimentò un metodo educativo fondato

- sulla crescita collettiva più che su quella individuale
- che univa strettamente finalità didattiche e di riscatto sociale.
- attraverso la lettura e l'uso dei quotidiani, una ricerca approfondita come metodo di studio, la valorizzazione delle diversità per cui i più grandi insegnano ai più piccoli, l'esperienza della scrittura collettiva.

- in questo particolare contesto nacque il celebre testo “Lettere a una professoressa”: una critica puntuale a un sistema scolastico di classe, che espelle i poveri attraverso un uso spietato del voto, con programmi sterili e nozionistici, slegata dalla vita reale e incapace di educare cittadini consapevoli. “Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose ... solo i figlioli degli altri qualche volta paiono cretini. I nostri no. E neppure svogliati. O per lo meno sentiamo che sarà un momento, che gli passerà, che ci deve essere un rimedio. Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare.” (da: lettera a una professoressa)

Per don DON LORENZO MILANI la questione decisiva era dare parola ai poveri.

L'obiettivo della scuola popolare di San Donato è dare la parola ai poveri, non parlare ai poveri o dei poveri, ma fornire loro gli strumenti necessari per far sentire la propria voce e per esprimere il proprio pensiero. La scuola diviene una possibilità di condivisione della condizione del povero per instaurare processi di cambiamento, di emancipazione, in vista di una società più giusta. Un'efficace descrizione dell'insegnamento della lingua lo troviamo in una lettera inviata da Don Lorenzo al direttore del «Giornale del Mattino» il 28/03/1956:

"Sono otto anni che faccio scuola ai contadini e agli operai e ho lasciato ormai tutte le materie. Non faccio più che lingua e lingue. Mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele

faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi". Possedere la parola significa avere la possibilità di esprimersi, di comunicare con gli altri, ma significa anche entrare in dialogo, diventa condizione essenziale per penetrare il reale nel suo significato più recondito che è relazione.

Di Barbiana diceva:

La mia è una parrocchia di montagna. Quando ci arrivai c'era solo una scuola elementare. Cinque classi in un'aula sola. I ragazzi uscivano dalla quinta semianalfabeti e andavano a lavorare. Timidi e disprezzati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa. Quelli che stanno in città usano meravigliarsi del suo orario. Dodici ore al giorno, 365 giorni l'anno. Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario (e in più tanta fatica) per procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico. La questione appartiene a questo processo solo perché vi sarebbe difficile capire il mio modo di argomentare se non sapeste che i ragazzi vivono praticamente con me. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme. (lettera ai giudici Barbiana 18 ottobre 2015)

I CARE

D. Lorenzo guardava e vedeva i suoi ragazzi e di sé diceva "Ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro".

Di fronte alla denuncia “per tradimento e insulto alla patria e ai suoi caduti” per aver difeso 31 giovani carcerati a Gaeta e accusati di avere scelto l’obiezione di coscienza al servizio militare e all’uso della violenza e della guerra come metodo. Scrive la sua autodifesa in una “lettera ai giudici” datata 18 ottobre 1965:

“Ora io sedevo davanti ai miei ragazzi nella duplice veste di maestro e di sacerdote e loro mi guardavano sdegnati e appassionati. Un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto. Tanto più se ingiuria chi è in carcere per un ideale. Non avevo bisogno di far notare queste cose ai miei ragazzi. Le avevano già intuite. E avevano anche intuito che ero ormai impegnato a dar loro una lezione di vita. Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri. Preghiamo Dio che ci mandi molti giovani capaci di tanto. Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all’ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c’è scritto grande “I care”. È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. “Me ne importa, mi sta a cuore”. È il contrario esatto del motto fascista “Me ne frego”.”

... siamo giunti, io penso, alla chiave di questo processo perché io maestro sono accusato di apologia di reato cioè di scuola cattiva. ... Non posso dire ai miei ragazzi che l’unico modo d’amare la legge è d’obbedirla. Bisognerà dunque accordarci su ciò che è scuola buona. ... quando è l’ora non c’è scuola più grande che pagare di persona

un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede. È scuola per esempio la nostra lettera sul banco dell'imputato e è scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta.”

Erano connaturali alla scommessa educativa di d Lorenzo alcune scelte capaci di uno sguardo prospettico e concreto a un mondo nuovo, pacificato e nonviolento.

1- era uomo di parte, dalla parte dei poveri

Il suo schieramento dalla parte degli ultimi, ignoranti, indigenti, orfani, disabili, persone in difficoltà, fu solo evangelico non politico. Esso si esprimeva concretamente a livello locale ma idealmente abbracciava tutti i poveri del mondo.

"Io mi considero prete soltanto per voi, per le vostre famiglie, per i contadini, per gli analfabeti, per gli operai, per quelli che non vanno in chiesa, per le persone più lontane, per quelli che non hanno istruzione soprattutto...e la mia vita la voglio dedicata esclusivamente a loro. "Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà con i pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo". "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia". (da Lettera a una professoressa)

2- in lotta contro ogni ingiustizia

Lottò per una giustizia intesa nel senso della frase di Lettera a una Professoressa: "...non c'è cosa più ingiusta che fare le parti uguali tra disuguali".

All'amico comunista Pipetta scrive nel 1950: "Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso".

"Cercare di rispettare la persona dell'avversario, di capire che il bene e il male non sono tutti da una parte, che non bisogna mai credere ne' ai comunisti ne' ai preti, che bisogna andar sempre controcorrente e leticare con tutti, e poi il culto della onesta', della lealta', della serenita', della generosita' politica e del disinteresse politico."

3- fino in fondo

Insegnava il dovere della responsabilità e dell'impegno sociale e si adoperava per sensibilizzare le coscienze circa la gravità delle colpe di omissione, " ...ognuno deve sentirsi l'unico responsabile di tutto". Sosteneva però che il cristiano impegnato nel sociale deve essere tanto determinato quanto sereno, senza mai lasciarsi prendere dallo sconforto e dalla disperazione. "Combattivi fino all'ultimo sangue e a costo di farti relegare in una parrocchia di 90 anime in montagna e di farti ritirare i libri dal commercio, si tutto, ma senza perdere il sorriso sulle labbra e nel cuore e senza un attimo di disperazione o di malinconia o di scoraggiamento o di amarezza. Prima di tutto c'è Dio e poi c'è la Vita Eterna. E poi ci sono gli anni che passano. Gli uomini che sbagliano, invecchiano e muoiono: quelli che hanno

ragione non invecchiano. Tutto sta dunque nel riuscire ad avere ragione davvero, nel trovare il vero davvero.

Io dunque non sparo a morte né sul cardinale Ottaviani né sulla DC; mi siedo invece quassù sul Monte Giovi a Barbiana, penso, studio, scrivo, prego, sorrido bonariamente e pazientemente.”

“Io al mio popolo gli ho tolto la pace: non ho seminato che contrasti, discussioni, contrapposti schieramenti di pensiero. Ho sempre affrontato le anime e le situazioni con la durezza che si addice al maestro. Non ho avuto né educazione né riguardo né tatto. Mi sono attirato addosso un mucchio di odio, ma non si può negare che tutto questo ha elevato il livello degli argomenti e di conversazione del mio popolo”.(da Esperienze pastorali)

4- da' valore al tempo

Insegnava a attribuire al tempo un valore sacro, in quanto dono di Dio e conseguentemente ritenersi in colpa se usato male.

"Se la vita è un bel dono di Dio non va buttata via e buttarla via è peccato. Se un'azione è inutile, è buttar via un bel dono di Dio. È un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo. E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna". (da Una lezione alla scuola di Barbiana)

5- con la dignità dell'abitare una comunità e una fraternità umana
... Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho

Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. (11 febbraio 1965 lettera ai cappellani militari di d Lorenzo Milani)

È proprio l'immediatezza del rapporto tra ideale e realtà una delle principali caratteristiche dell'esperienza milaniana. L'obiettivo è raggiungere una esatta corrispondenza tra ciò che ci si ripropone idealmente e ciò che si realizza in concreto. Nell'organizzare la scuola egli rifiuta ogni accorgimento didattico, ogni trascrizione ludica o metaforica del compito. I problemi vengono affrontati con profondo realismo nella loro complessità. Viene esclusa ogni propedeuticità, si mira all'essenzialità, senza nulla concedere al divertimento fine a se stesso. La scuola è impegno, lo studio è lavoro. Per don Milani far posto all'altro, attraverso la parola, la comunicazione, l'insegnamento, prima di essere un atto di generosità è un atto di giustizia e di alta eticità. Educare alla nonviolenza è abitare la realtà, amarla a tal punto da volerla trasformare con l'intelligenza, la conoscenza, la passione, la perseveranza, e senza mai fare male, calpestare, uccidere, ferire, scartare, emarginare e rifiutare.

Penso ai giovani che in questi giorni in tanti paesi del mondo manifestano in modo nonviolento chiedendo diritti, libertà, pace, giustizia, rispetto ... e non posso che chiudere con Martin Luther King che prima di ogni manifestazione faceva firmare questa dichiarazione a chi aderiva, ricordando loro lo stile e il prezzo da pagare:

"Con la presente mi impegno - nella persona e nel corpo - nel movimento nonviolento, osserverò quindi i seguenti dieci comandamenti:

1. MEDITARE quotidianamente sugli insegnamenti e sulla vita di Gesù;
2. RICORDARE sempre che il movimento nonviolento a Birmingham cerca giustizia e riconciliazione, non vittoria;
3. MARCIARE e PARLARE con amore, perchè Dio è amore;
4. PREGARE quotidianamente di essere usati da Dio affinché tutti gli uomini possano essere liberi;
5. SACRIFICARE ogni desiderio personale affinché tutti gli uomini possano essere liberi;
6. OSSERVARE, sia con gli amici, sia con gli avversari, le comuni regole di cortesia;
7. CERCARE di assolvere regolarmente un servizio agli altri e al mondo;
8. ASTENERSI dalla violenza di mano, di lingua, di cuore;
9. SFORZARSI di essere sereni di spirito e sani nel fisico;
10. SEGUIRE le direttive del movimento e di chi ci guida durante una dimostrazione.

Firmo questo impegno avendo seriamente considerato ciò che faccio e con la determinazione e la volontà di perseverare. Nome - Indirizzo - telefono parente più prossimo Oltre che nelle manifestazioni potrei aiutare il movimento anche (cerchiare le risposte scelte) nel : fare commissioni, guidare l'automobile, preparare il pranzo per i volontari, svolgere mansioni impiegate, fare telefonate, ciclostilare, dattilografare, preparare cartelli, distribuire volantini ...

firmato MOVIMENTO CRISTIANO DELL'ALABAMA PER I DIRITTI UMANI - BIRMINGHAM " 1963

UNESCO - Manifesto 2000 ... per una cultura della pace e della non violenza.

Io mi assumo l'impegno, nella mia vita quotidiana, nella mia famiglia, nel mio lavoro, nella mia comunità e nella mia regione di:

- "Rispettare la vita" e la dignità di ogni essere umano senza discriminazione e pregiudizio;
- "Praticare attivamente la non violenza", respingendo la violenza sotto qualsiasi forma: fisica, sessuale, psicologica, economica e sociale, in particolare verso i più indifesi e i più vulnerabili come i bambini e gli adolescenti;
- "Dividere il mio tempo e le mie risorse materiali" coltivando la generosità per porre fine all'emarginazione, all'ingiustizia e all'oppressione politica ed economica;

- "Difendere la libertà d'espressione e la diversità culturale" privilegiando sempre l'ascolto e il dialogo senza cedere al fanatismo, alle maldicenze e al rifiuto degli altri;
- "Promuovere un consumo responsabile" e un modo di sviluppo che tengano conto dell'importanza di ogni forma di vita e preservino l'equilibrio delle risorse materiali del pianeta;
- "Contribuire allo sviluppo della mia comunità" con la piena partecipazione delle donne e nel rispetto dei principi democratici, al fine di creare, insieme, nuove forme di solidarietà.

.....

Intervention de Don Fabio Corazzina, coordinateur Pax Christi Italie

Éduquer à la non-violence - don Lorenzo Milani

Rencontre formative "Pari ou utopie" 11mag24 - Desenzano

Nico Piro, un ami journaliste de guerre du Tg3 a publié il y a deux ans un texte intéressant "Maudits pacifistes, comment se défendre contre le marketing de la guerre" dans lequel il dit : "Quoi qu'on en pense, je crois qu'une seule chose devrait nous préoccuper : si aujourd'hui nous ne pouvons pas parler de paix sans nous entendre dire que nous sommes des traîtres à la patrie, demain de quoi ne pourrions-nous pas parler dans ce pays? Je ne suis pas médecin, je ne suis pas politicien, je suis journaliste. Mon petit morceau, ma petite goutte, est d'essayer de raconter la guerre pour ce qu'elle est : merde, sang, mort et

douleur." Eh bien, c'est la guerre, le "produit-guerre" avec ses outils sophistiqués, intelligents mais toujours dévastateurs pour la vie des gens. Et rappelez-vous les paroles de Gino Strada : "comme les maladies les plus graves, la guerre doit également être prévenue et guérie. La violence n'est pas le bon remède : elle ne guérit pas la maladie, elle tue le patient". Il nous est proposé aujourd'hui un voyage à la découverte de la pensée des maîtres du '900 qui ont contribué à diffuser le modèle d'éducation coopérative et collaborative pour changer l'école et le monde et pour construire la paix.

... je commence par Don Lorenzo Milani
Dans les années d'après-guerre, en Italie, il a fondé une école populaire ouvrière à S. Donato di Calenzano, l'une des nombreuses écoles qui ont été créées dans ces années et dans les années à venir. Transféré en 1954 à Barbiana sur le mont Giovi del Mugello, don Milani rassembla autour de lui des fils d'ouvriers et de paysans avec lesquels il expérimenta une méthode éducative fondée:

- sur la croissance collective plus que sur la croissance individuelle
- qui réunissait strictement des finalités éducatives et social.
- à travers la lecture et l'utilisation des quotidiens, une recherche approfondie comme méthode d'étude, la valorisation des diversités pour lesquelles les plus grands enseignent aux plus petits, l'expérience de l'écriture collective.
- dans ce contexte particulier naquit le célèbre texte "Lettres à une professeure" : une critique ponctuelle d'un

système scolaire de classe, qui expulse les pauvres par un usage impitoyable des notes, avec des programmes stériles et notionnistes, déconnectée de la vie réelle et incapable d'éduquer des citoyens conscients.

"« Une école qui sélectionne détruit la culture. Cela enlève aux pauvres les moyens d'expression. Cela enlève aux riches la connaissance des choses... Seuls les enfants des autres semblent parfois idiots. Les nôtres non. Et ils ne sont pas paresseux non plus. Ou du moins on sent que ça va être un moment, que ça va passer, qu'il doit y avoir un remède. Il est donc plus honnête de dire que tous les enfants naissent égaux et que si plus tard ils ne le sont plus, c'est de notre faute et nous devons y remédier." (de : lettre à une professeure)

Selon don DON LORENZO MILANI

la question décisive était de donner la parole aux pauvres. L'objectif de l'école populaire de s. Donato est de donner la parole aux pauvres, de ne pas parler aux pauvres, mais de leur fournir les instruments nécessaires pour faire entendre leur voix et pour exprimer leur pensée. L'école devient une possibilité de partage de la condition du pauvre pour instaurer des processus de changement, d'émancipation, en vue d'une société plus juste. Une description efficace de l'enseignement de la langue se trouve dans une lettre envoyée par d. Lorenzo au directeur du «Giornale del Mattino» le 28/03/1956:

"Cela fait huit ans que je fais école aux paysans et aux ouvriers et j'ai quitté toutes les matières. Je ne fais plus que langue et langues. Je m'arrête sur les mots, je les lui

disséqué, je les lui fais vivre comme des personnes qui ont une naissance, un développement, un changement, une déformation". Posséder la parole signifie avoir la possibilité de s'exprimer, de communiquer avec les autres, mais signifie aussi entrer en dialogue, devient une condition essentielle pour pénétrer le réel dans sa signification la plus intime qui est relation.

De Barbiana a dit :

Ma paroisse est une paroisse de montagne. Quand j'y suis arrivé, il n'y avait qu'une école primaire. Cinq classes dans une seule classe. Les garçons sortaient de la cinquième demi-analphabète et allaient travailler. Timides et méprisés. ... J'ai alors décidé de consacrer ma vie de curé à leur élévation civile et pas seulement religieuse. Les citadins s'étonnent de son horaire. Douze heures par jour, 365 jours par an. Avant que je n'arrive, les garçons faisaient le même horaire (et en plus beaucoup d'efforts) pour fournir de la laine et du fromage à ceux qui sont en ville. Personne n'a rien dit. Maintenant que je lui ai fait faire cet horaire, ils disent que je les sacrifie. La question appartient à ce processus uniquement parce que vous auriez du mal à comprendre mon argumentation si vous ne saviez pas que les enfants vivent pratiquement avec moi. Nous recevons les visites ensemble. Nous lisons ensemble : les livres, le journal, le courrier. Nous écrivons ensemble. (lettre aux juges Barbiana 18 octobre 2015)

I care

D. Lorenzo regardait et voyait ses garçons et se disait : "J'ai veillé à ne rien dire de stupide, à ne pas la laisser dire et à ne pas perdre de temps. Puis j'ai veillé à m'édifier moi-même, à être comme j'aurais voulu qu'ils deviennent eux". Face à la dénonciation "pour trahison et insulte à la patrie et à ses victimes" pour avoir défendu 31 jeunes détenus à Gaète et accusés d'avoir choisi l'objection de conscience au service militaire et à l'usage de la violence et de la guerre comme méthode. Il écrit sa légitime défense dans une "lettre si juges" datée du 18 octobre 1965:

"Maintenant, je m'asseyais devant mes garçons dans le double rôle de maître et de prêtre et ils me regardaient avec dédain et passion. Un prêtre qui insulte un détenu a toujours tort. D'autant plus qu'il insulte celui qui est en prison pour un idéal. Je n'avais pas besoin de faire remarquer ces choses à mes enfants. Ils les avaient déjà devinées. Et ils avaient aussi compris que j'étais désormais occupé à leur donner une leçon de vie. Celui qui paie en personne témoigne qu'il veut la meilleure loi, c'est-à-dire qu'il aime la loi plus que les autres. Prions pour que Dieu nous envoie beaucoup de jeunes capables de beaucoup. Je devais bien enseigner comment le citoyen réagit à l'injustice. Comme il a la liberté de parole et de la presse. Comme le chrétien réagit aussi au prêtre et même à l'évêque qui erre. Comme tout le monde doit se sentir responsable de tout.

Sur un mur de notre école, il y a écrit grand "I care". C'est la devise intraduisible des meilleurs jeunes américains. " Je m'en fiche, je m'en soucie". C'est le contraire de la devise fasciste "Je m'en fous"."

... nous sommes arrivés, je pense, à la clé de ce procès parce que je suis accusé d'apologie de crime, c'est-à-dire d'école mauvaise. ... Je ne peux pas dire à mes enfants que la seule façon d'aimer la loi est de l'obéir. Il faudra donc s'accorder sur ce qui est bonne école. ... lorsqu'il est temps, il n'y a pas d'école plus grande que de payer en personne une objection de conscience. C'est-à-dire violer la loi dont on a conscience qu'elle est mauvaise et accepter la peine qu'elle prévoit. C'est l'école par exemple notre lettre sur le banc de l'accusé et c'est l'école le témoignage de ces 31 jeunes qui sont à Gaeta." Des choix capables d'un regard prospectif et concret sur un monde nouveau, pacifié et non violent étaient concrets au pari éducatif de d. Lorenzo.

1- Il était partisan du côté des pauvres

Son camp du côté des derniers, ignorants, indigents, orphelins, handicapés, personnes en difficulté, n'était que évangélique, non politique. Il s'exprimait concrètement au niveau local mais embrassait idéalement tous les pauvres du monde.

"Je me considère comme prêtre seulement pour vous, pour vos familles, pour les paysans, pour les analphabètes, pour les ouvriers, pour ceux qui ne vont pas à l'église, pour les personnes les plus éloignées, pour ceux qui n'ont pas d'éducation surtout...et ma vie je la veux dédiée exclusivement à eux. " Celui qui sait voler ne doit pas jeter ses ailes par solidarité avec les piétons, il doit plutôt enseigner à tous le vol". "J'ai appris que le problème des autres est le même que le mien. En sortir ensemble est la politique, en sortir seul est l'avarice". (de Lettre à une

professeure)

2- En lutte contre toute injustice
Il lutta pour une justice comprise dans le sens de la Lettre
à une Professeure :

"...il n'y a rien de plus injuste que de faire les parts égales
entre inégal".

Il écrit à son ami communiste Pipetta en 1950 :
"Mais le jour où nous aurons percé ensemble la grille d'un
parc, installé ensemble la maison des pauvres dans le
palais du riche, rappelle-toi Pipetta, ne te fie pas à moi, ce
jour-là je te trahirai. Ce jour-là je ne resterai pas là avec toi.
Je retournerai dans ta chasuble pluvieuse et puante pour
prier pour toi devant mon Seigneur crucifié".

"Essayer de respecter la personne de l'adversaire, de
comprendre que le bien et le mal ne sont pas tous d'un
côté, qu'il ne faut jamais croire aux communistes ni aux
prêtres, qu'il faut toujours aller à contre-courant et lécher
avec tous, et ensuite le culte de l'honnêteté, de la loyauté,
de la sérénité, de la générosité politique et du désintéret
politique."

3- Jusqu'au bout

Il enseignait le devoir de responsabilité et d'engagement
social et s'efforçait de sensibiliser les consciences à la
gravité des fautes d'omission, "...chacun doit se sentir
l'unique responsable de tout".

Il soutenait cependant que le chrétien engagé dans le
social doit être aussi déterminé que serein, sans jamais se
laisser prendre par le découragement et le désespoir. " Tu

te battais jusqu'à la mort, et au prix de te faire enfermer dans une paroisse de 90 âmes dans les montagnes et de se faire retirer les livres du commerce, oui, mais sans perdre le sourire sur les lèvres et dans le cœur et sans un instant de désespoir ou de mélancolie ou de découragement ou d'amertume. Tout d'abord il y a Dieu et ensuite il y a la Vie Éternelle. Et puis il y a les années qui passent. Les hommes qui se trompent vieillissent et meurent : ceux qui ont raison ne vieillissent pas. Tout est donc de réussir à avoir vraiment raison, de trouver le vrai. Je ne tire donc pas à mort ni sur le cardinal Ottaviani ni sur la DC (le parti des crethiens) je m'assois ici sur le Mont Giovi à Barbiana, je pense, j'étudie, j'écris, je prie, je souris gentiment et patiemment."

"Je lui ai enlevé la paix à mon peuple : Je n'ai semé que des oppositions, des discussions, des alignements de pensée opposés. J'ai toujours affronté les âmes et les situations avec la dureté qui convient au maître. Je n'ai eu ni éducation ni considération ni tact. Je me suis attiré sur un tas de haine, mais vous ne pouvez pas nier que tout cela a élevé le niveau des sujets et de la conversation de mon peuple".

(d'Expériences pastorales)

4- Donner valeur au temps

Il enseignait à attribuer au temps une valeur sacrée, en tant que don de Dieu et par conséquent à se sentir coupable s'il était mal utilisé.

"Si la vie est un beau cadeau de Dieu, il ne faut pas la jeter et la jeter est un péché. Si une action est inutile, c'est jeter un beau cadeau de Dieu. C'est un péché très grave, je l'appelle blasphème du temps. Et il me semble une chose horrible parce que le temps est court, quand il est passé il ne revient pas". (de Une leçon à l'école de Barbiana)

5- avec la dignité d'habiter une communauté et une fraternité humaine

... Mais si vous avez le droit de diviser le monde en italiens et étrangers, alors je vous dirai que, dans votre sens, je n'ai pas de patrie et je réclame le droit de diviser le monde en déshérités et opprimés d'un côté, privilégiés et oppresseurs de l'autre. Les uns sont ma patrie, les autres mes étrangers. Et si vous avez le droit, sans être rappelés par la Curie, d'enseigner que les Italiens et les étrangers peuvent légitimement et même héroïquement s'entre-déchirer, alors je réclame le droit de dire que les pauvres aussi peuvent et doivent combattre les riches. Et au moins dans le choix des moyens je suis meilleur que vous : les armes que vous approuvez sont d'horribles machines pour tuer, mutiler, détruire, faire des orphelins et des veuves. Les seules armes que j'approuve sont nobles et sans effusion de sang : la grève et le vote.

(11 février 1965 lettre aux aumôniers militaires de Lorenzo Milani)

C'est précisément l'immédiateté du rapport entre idéal et réalité qui est l'une des principales caractéristiques de l'expérience milanaise. L'objectif est d'atteindre une correspondance exacte entre ce que l'on se propose

idéalement et ce qui se réalise concrètement. En organisant l'école, il refuse tout moyen didactique, toute transcription ludique ou métaphorique de la tâche. Les problèmes sont abordés avec un profond réalisme dans leur complexité. On exclut toute propédeutique, on vise à l'essentiel, sans rien concéder au divertissement comme fin à soi-même. L'école c'est l'engagement, l'étude c'est le travail. Pour don Milani, faire place à l'autre, à travers la parole, la communication, l'enseignement, avant d'être un acte de générosité, est un acte de justice et de haute éthique.

Éduquer à la non-violence, c'est habiter la réalité, l'aimer au point de vouloir la transformer avec l'intelligence, la connaissance, la passion, la persévérance, et sans jamais faire mal, piétiner, tuer, blesser, écarter, marginaliser et refuser.

Je pense aux jeunes qui, ces jours-ci, dans de nombreux pays du monde, manifestent de manière non-violente en demandant droits, liberté, paix, justice, respect ... Et je ne peux qu'en finir avec Martin Luther King qui, avant chaque manifestation, faisait signer cette déclaration à ses adhérents, leur rappelant le style et le prix à payer :

"Par la présente, je m'engage - dans la personne et dans le corps - dans le mouvement non-violent, je respecterai donc les dix commandements suivants:

- 1. MÉDITER quotidiennement sur les enseignements et sur la vie de Jésus*
- 2. SE RAPPELER toujours que le mouvement non-violent à Birmingham cherche la justice et la réconciliation, pas la victoire*

3. *MARCHER et PARLER avec amour, parce que Dieu est amour*
4. *PRIER chaque jour d'être utilisé par Dieu pour que tous les hommes puissent être libres*
5. *SACRIFIER tout désir personnel de sorte que tous les hommes puissent être libres*
6. *OBSERVER, soit avec les amis, soit avec les adversaires, les règles communes de courtoisie*
7. *S'EFFORCER d'accomplir régulièrement un service aux autres et au monde*
8. *S'ABSTENIR de la violence de main, de langue, de cœur*
9. *S'EFFORCER d'être sereins d'esprit et sains dans le physique*
10. *SUIVRE les directives du mouvement et de ceux qui nous guident lors d'une démonstration.*

Je signe cet engagement en ayant sérieusement considéré ce que je fais et avec la détermination et la volonté de persévérer.

Nom Adresse de téléphone parente la plus proche adresse...

En plus des manifestations, je pourrais aussi aider le mouvement (entourer les réélections choisies) à faire des courses, conduire la voiture, préparer le déjeuner pour les volontaires, faire des tâches d'employé, faire des appels téléphoniques, du cyclo-typographie, de la dactylographie, distribuer des prospectus ...

*signé MOUVEMENT CHRÉTIEN DE L'ALABAMA POUR
LES DROITS DE L'HOMME - BIRMINGHAM " 1963*

UNESCO - Manifeste 2000 ... pour une culture de la paix et de la non-violence

Je m'engage, dans ma vie quotidienne, dans ma famille, dans mon travail, dans ma communauté et dans ma région:

- *"Respecter la vie" et la dignité de tout être humain sans discrimination ni préjudice;*
- *"Pratiquer activement la non-violence", en rejetant la violence sous toutes ses formes : physique, sexuelle, psychologique, économique et sociale, en particulier envers les plus vulnérables tels que les enfants et les adolescents;*
- *"Partager mon temps et mes ressources matérielles" en cultivant la générosité pour mettre fin à la marginalisation, à l'injustice et à l'oppression politique et économique;*
- *"Défendre la liberté d'expression et la diversité culturelle" en privilégiant toujours l'écoute et le dialogue sans céder au fanatisme, aux médisances et au rejet des autres;*
- *"Promouvoir une consommation responsable" et un mode de développement qui tiennent compte de l'importance de toute forme de vie et préservent l'équilibre des ressources matérielles de la planète;*
- *"Contribuer au développement de ma communauté" avec la pleine participation des femmes et dans le respect des principes démocratiques, afin de créer, ensemble, de nouvelles formes de solidarité.*



Intervento di Giancarlo Cavinato, gruppo nazionale lingua MCE



Cooperazione e pace

Nei momenti drammatici in cui nel mondo vecchie e nuove guerre e gruppi armati sembrano far prevalere la voce della violenza e della morte è necessario tornare continuamente a contrapporre all'odio e alle conseguenze su popolazioni inermi, in particolare anziani, donne, bambini la voce e le proposte di un'educazione alla pace, alla convivenza, alla cooperazione, al rispetto dei diritti.

Denunciando le forme di oppressione, discriminazione, coartazione in particolare sollecitando i peggiori istinti nella formazione delle giovani generazioni.

È centrale l'impegno a lavorare per la tutela della cultura infantile, oggi quanto mai minacciata di scomparsa da una società dell'omologazione; per lavorare con i bambini considerandoli testimoni di pace, valorizzando la loro naturale empatia per i coetanei di qualsiasi provenienza; difendendoli da sfruttamento, condizionamenti, manipolazioni, schiavitù; facendo presenti nelle menti dei bambini del nord del mondo i tanti bambini del sud del mondo. Facendo emergere la presenza, le sofferenze, i contributi dei bambini nel percorso storico (progetto di ricerca 'Pollicino nella storia')¹.

¹ Particolarmente importanti i lavori dello storico Bruno Maida ('La shoah dei bambini'; 'I bambini e le leggi razziali'; e altri); di Egle Becchi ('I bambini nella storia'); nel MCE i lavori di Nora Giacobini sul Diario di David Rubinowicz e sul 'Bambino mani in alto'

Rispetto e fiducia 'Come amare il bambino'² è forse l'opera più nota di Janusz Korczak, fra i precursori della Convenzione ONU dei diritti dell'infanzia. Scrive Korczak:

Dite: è faticoso frequentare bambini.

Avete ragione. Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi,

inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

È piuttosto il fatto di essere obbligati

Ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

Quanto sia fondamentale coltivare atteggiamenti non moralistici o pietistici ma di serena fiducia e di benessere relazionale lo evidenzia una psicanalista, Alice Miller raccontando di un incontro in un giardino pubblico:³

Si direbbe che quest'uomo sia stato trattato da sua madre, quando era bambino, con un tale rispetto che gli rese possibile in seguito vivere e rispettare i propri sentimenti.

² Korczak J, (2005) *Come amare il bambino*, Luni, Milano

³ Miller A., (1987), *La persecuzione del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino

Diversamente dalla maggior parte delle persone non diceva: «Mia madre mi ha amato molto» ma «Lei amava la vita». I momenti più belli li aveva vissuti con sua madre nel bosco, avvertendo la sua gioia nell'ascoltare il canto degli uccelli, gioia che condivideva con lui.

Le radici della violenza

Miller analizzando storie diverse di infanzie i cui maltrattamenti hanno determinato l'intero percorso successivo di vita definisce l'atteggiamento di genitori ed educatori una forma di 'pedagogia nera' che porterà i soggetti ad iterare verso gli altri le sofferenze subite. Tutto ciò che capita al bambino nei suoi primi anni di vita si ripercuote inevitabilmente sull'intera società: psicosi, droga, criminalità sono l'espressione cifrata delle primissime esperienze. L'infanzia di Hitler produce conseguenze che porteranno ai tragici eventi della guerra e della Shoah. Non si può non ricondurre il brano che segue a una forma di rivalsa verso quanto lui ha sofferto. La mia è una pedagogia dura. La debolezza dev'essere bandita. Nelle mie cittadelle dell'Ordine crescerà una gioventù di cui il mondo dovrà aver paura. Io voglio giovani violenti, dominatori, temerari e crudeli. Devono sopportare il dolore. In loro non ci dev'essere debolezza o gentilezza alcuna. Forte e bella voglio la mia gioventù. In questo modo potrò creare qualcosa di nuovo.

Fra le strategie impiegate in questo processo di genesi della violenza vi è

L'umiliazione ⁴

Tutti i giorni interrogazione generale. Chi rispondeva esatto e con più sicurezza era premiato con l'incarico di bagnare il naso a chi aveva sbagliato. Quel dito umido di saliva era schifoso e ripugnante. [...]

Qualcuno quando riusciva ad avere quel piccolo potere, dava leccate di rabbia senza pietà. Non c'erano amici, per lui, in quel momento: era «bravo», aveva vinto, era «come» la maestra.

Il percorso che porta alla violenza non è però unicamente legato a rapporti personali distorti e tesi a creare paura e sottomissione. Vi sono cause sociali e politiche che vedono le istituzioni fonti di violenza e guerra.

Ruolo delle istituzioni

C'è violenza nei rapporti fra stati, gruppi umani di diversi paesi, ma anche nell'ambito di uno stesso paese. Istituzioni come le banche, le case di riposo, le strutture sanitarie hanno a che fare con la distribuzione di risorse all'interno di un sistema di diritti di proprietà regolati e garantiti dai governi, un sistema che si basa sulla minaccia dell'uso della forza. Sono istituzioni violente. Razzismo, sessismo e povertà non potrebbero esistere se non in presenza di timori per la propria incolumità e perdita di

⁴ Lodi M. (2020), *il corvo*, Giunti, Firenze

potere.⁵

Nel percorso della violenza gran peso ha la parola umana.

Il potere delle parole

Le parole hanno un potere enorme. Con 10 parole si può prendere il potere. Possono costituire un potere pericoloso. Le parole producono trasformazioni sono strumenti per cambiare il mondo. Il numero di parole conosciute e usate è direttamente proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e dell'uguaglianza delle possibilità (Zagrebelski, La Repubblica, 2019).



⁵ Graeber D. (2013), *Oltre il potere e la burocrazia, l'immaginazione contro la violenza l'ignoranza e la stupidità*, Eléuthera

LTi *Lingua tertium imperium* - parole tossiche

La lingua non si limita a creare e pensare per me, dirige anche il mio sentire, il mio essere. Se per un tempo sufficientemente lungo al posto di eroico e virtuoso si dice «fanatico», alla fine si crederà che fanatico sia un eroe pieno di virtù'.⁶

Gli antidoti



Molti documenti fanno riferimento a una comunicazione non violenta, cooperativa, 'gentile', inclusiva.

Accanto al Manifesto della comunicazione non ostile abbiamo le Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica, il manifesto 'Educare alla parola' del gruppo nazionale lingua MCE, i lavori di Tullio De Mauro e del Giscel. Le condizioni per un buon uso del linguaggio risiedono nella sua continua rielaborazione e nella

⁶ Klemperer V. (2011), *LTi La lingua del terzo Reich*, Giuntina, Firenze

cooperazione interpretativa nell'ambito di una comunità linguistica.



Dialogare e cooperare

Il connubio tra capacità di cooperare e capacità di scambiarsi messaggi attraverso il linguaggio ha decretato il successo della specie umana in termini di longevità, di diffusione sulla terra, di possibilità di evolvere.⁷

Una risorsa per educare alla pace: la pedagogia Freinet.

Il giovane Freinet ha combattuto nella prima guerra

⁷ Johansson S. (2021), *L'alba del linguaggio. Come e perché i sapiens hanno iniziato a parlare*, Ponte alle Grazie

mondiale. Ferito, con difficoltà respiratorie, ha assistito al 'grande massacro' convinto che non si sarebbe dovuto ripetere mai più aiutando con l'educazione i ceti popolari a leggere e ad analizzare i messaggi e a non cadere vittime di ideologie nazionaliste e di incitamento all'odio. La pedagogia che ha messo a punto si basa sul decentramento dell'autorità del maestro, sulla collaborazione, sul lavoro di gruppo. La pedagogia Freinet si fonda sulla cooperazione educativa, sull'accoglienza, sul riconoscimento di sé e degli altri nelle differenze e nelle somiglianze la valorizzazione di tutti/e in un contesto collaborativo e paritario.

È quindi, una pedagogia di pace. Freinet ha affidato a 'invarianti per l'apprendimento' le regole di base per la costruzione di un clima e un'organizzazione del lavoro per il successo educativo di tutti.⁸

INVARIANTE N. 4: Nessuno ama essere comandato

Ogni comando autoritario è un errore. Nella nostra pedagogia il bambino sceglie la sua direzione e l'adulto comanda il meno possibile con l'autorità. La nostra pedagogia dà la parola al bambino, lasciandogli, iniziativa nel quadro della comunità, orientandolo e consigliandolo.

⁸ Freinet C. (1994) Les invariants pédagogiques- Oeuvres pédagogiques- Seuil-Paris-vol2 pp383-413) (traduzione Alain Goussot)

INVARIANTE N. 21 il bambino non ama il lavoro gregario
ama il lavoro d'équipe in una comunità cooperativa

Vanno abolite pratiche scolastiche dove tutti i bambini fanno contemporaneamente la stessa cosa. gli allievi non hanno mai né gli stessi bisogni né le stesse attitudini ed è profondamente irrazionale pretendere farli avanzare con lo stesso passo. Abbiamo cercato la possibilità di permettere ai bambini di lavorare secondo il loro proprio ritmo, in una comunità viva. L'individuo deve conservare al massimo la propria personalità, ma al servizio di una comunità.

INVARIANTE N. 27 La democrazia di domani si prepara con la democrazia a scuola

Un regime autoritario a scuola non può formare cittadini democratici. La scuola del popolo non può essere che una scuola democratica preparando con l'esempio e l'azione la vera democrazia.

L'EDUCATEUR novembre 1956: l'educazione ha fallito.

L'educazione che ha permesso, quando non preparato, la guerra del 1914, gli eventi apocalittici del 1939-1945, l'attuale situazione di guerre e di odio, ha fallito e noi ne siamo responsabili.

Anatole France: «Si crede di morire per la patria, si muore per degli industriali» (all'indomani della guerra mondiale).
«Due eserciti che combattono, sono due popoli che si suicidano» (detto pacifista).

DOGMATISMO

Ogni volta che facciamo spazio a un enciclopedismo,

quando facciamo ripetere parole e formule come dei tabù, quando abituiamo all'obbedienza e al dogmatismo, al rispetto di valori e pensieri superati, noi prepariamo le guerre e i fascismi.

PREPARARE LA PACE

Ogni volta che alleniamo gli alunni a riflettere da se stessi, a coltivare una personalità intelligente, a sentire e a vedere, al di sotto delle parole, la realtà dei pensieri e dei fatti, quando ci impegniamo a farne uomini individualmente, cooperativamente e socialmente consapevoli, , noi prepariamo la pace.

L'EDUCAZIONE CEMENTO DELLA PACE

In questo grande sforzo collettivo ogni sforzo, per quanto piccolo, conta. La pace si costruisce, non ha altro collante che l'educazione. I regimi migliori sono quelli che rendono possibile al massimo questa funzione di progresso e di vita.

INVARIANTE N. 30 un'ottimistica speranza nella vita. Questa speranza nella vita sarà il filo di Arianna che ci guiderà verso il nostro scopo comune: la formazione nel bambino dell'uomo di domani. Non si può educare che nella dignità rispettando i bambini (rispetto e fiducia come basi per l'ascolto e la valorizzazione).

I TESTIMONI Gianni Rodari

GIUSTIZIA

S'io fossi un fornaio
vorrei cuocere un pane
così grande da sfamare
tutta la gente
che non ha da mangiare.[...]
Sarà una data da studiare a memoria:
Un giorno senza fame!
Il più bel giorno di tutta la storia.

LA LUNA DI KIEV

Chissà se la luna di Kiev
è bella tutta,
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella...
“Ma son sempre quella!
– la luna protesta –
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!

Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall'India al Perù,
dal Tevere al Mar Morto,
e i miei raggi viaggiano
senza passaporto”.

I TESTIMONI: Aldo Capitini
1959 'L'obiezione di coscienza in Italia' manifesto della non
violenza. Settembre 1961 marcia della pace Perugia.
Assisi.



I TESTIMONI: Don Milani I CARE

Se voi [...] avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho

Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. (Lettera ai cappellani militari)⁹

I TESTIMONI: UN PRESIDENTE PARTIGIANO Sandro Pertini

L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgenti di vita, per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Secondo lei un uomo senza lavoro, che ha fame, che vive nella miseria, che è umiliato perché non può mantenere i propri figli, questo per lei è un uomo libero? No, che non lo é. Sarà libero di imprecare, ma queta non è la libertà che intendo io. La libertà senza giustizia sociale è una conquista vana.

I TESTIMONI: Mario Lodi MAESTRO DELLA COSTITUZIONE, costruire comunità

I principi sui quali ho fondato l'attività delle mie scolaresche tendono a realizzare una comunità in cui i bambini si sentano uguali, compagni, fratelli; essi non hanno al di sopra uno che li comanda e li umilia, ma un maestro che li guida alla esplorazione della vita. In questo tipo di

⁹ D. Lorenzo Milani *Lettera ai cappellani militari*, Libreria editrice fiorentina

comunità non c'è il voto e nessun altro timore. C'è invece la motivazione a tutto ciò che si fa. E tra i fini dell'attività c'è quello della felicità. E il render conto agli altri (le responsabilità: i bilanci della cooperativa di classe).¹⁰

Per la pace: valorizzare la cultura del bambino, ricostruire con lui la storia personale, le fasi della crescita dalla nascita ai giochi alla scuola alla famiglia basi fondamentali per la memoria e la storia vissuta non solo dalla parte dei 'grandi' e degli eventi politici ma della vita quotidiana della gente.

Lodi scrive con e per i bambini testi come 'Il soldatino del pim pum pà', riscrive la Costituzione così da renderla comprensibile ai piccoli. Cura la Biblioteca di lavoro dove, accanto a personaggi e figure storiche non 'eroiche' ma che hanno contribuito al bene comune e che hanno lottato a fianco degli oppressi o per il bene dell'umanità, raccoglie fonti della cultura orale e materiale

I TESTIMONI: Sergio Neri (intervento a convegno MCE Treviso L'isola che non c'è, al tempo della guerra del Golfo).

La guerra è l'opposto dell'educazione. È tremendamente rapida nei suoi effetti. L'educazione ha bisogno di tempi lunghi e distesi. Gli educatori non possono che essere contro la guerra.

¹⁰ Vittorio De Seta, *Partire dal bambino*, Documentario nella classe di Mario Lodi

Molti sono i modi di intendere la pace. Tre piste di lavoro educativo sembrano particolarmente importanti e da distinguere e chiarire:

- EDUCAZIONE NELLA PACE

La vita e l'organizzazione della classe come esperienza di convivenza, democrazia e di soluzione pacifica dei conflitti; il clima di lavoro; l'esclusione di forme di competitività, di emarginazione, di autoritarismo.

- EDUCAZIONE SULLA PACE

Informazione e formazione su grandi tematiche: i meccanismi della guerra, del militarismo, gli armamenti, i rapporti Nord/Sud, il neocolonialismo e il debito.

- EDUCAZIONE PER LA PACE

Riguarda un obiettivo più a largo raggio, che gli atteggiamenti costruiti a scuola abbiano possibilità di essere assunti nel sociale, in forma progettuale e di azioni positive. 11

*Stimoli ed esperienze di 'preparazione' alla pace
Introduzione di spunti per la riflessione e l'azione tramite
narrazioni, miti, fiabe.*

¹¹ Collettivo MCE Educazione alla pace *Pace scommessa utopia*, La Nuova Italia, 1991

STORIA DEL COLIBRÌ

Io faccio la mia parte - leggenda africana

Un giorno, in una foresta africana, per l'eccessiva calura scoppiò, all'improvviso, un incendio. Di fronte all'avanzare delle fiamme, tutti gli abitanti, terrorizzati, cominciarono a scappare.

Tutti, tranne un piccolo Colibrì, che raccoglieva una goccia d'acqua nel suo becco e la portava sull'incendio. E poi di nuovo via: ritornava al laghetto raccoglieva una goccia d'acqua e la portava nuovamente verso il fuoco. Il leone allora che, di lontano, intanto osserva la scena, chiese con sarcasmo all'uccello :

“Che combini, sciocco! Non vedi che la foresta sta bruciando e tutti gli animali scappano? Cosa pensi di fare?”. Il colibrì guardò il leone negli occhi e gli rispose:

“IO FACCIÒ LA MIA PARTE!”.

Il leone si mise a ridere: “Tu così piccolo pretendi di fermare le fiamme?” e assieme a tutti gli altri animali incominciò a prenderlo in giro. Ma l'uccellino, incurante delle risate e delle critiche, si gettò nuovamente nel fiume per raccogliere un'altra goccia d'acqua. A quella vista un elefantino, che fino a quel momento era rimasto al riparo tra le zampe della madre, immerse la sua proboscide nel fiume e, dopo aver aspirato quanta più acqua possibile, la spruzzò su un cespuglio che stava ormai per essere divorato dal fuoco. Anche un giovane pellicano si riempì il grande becco d'acqua e, preso il volo, la lasciò cadere come una cascata

su di un albero minacciato dalle fiamme. E all'improvviso, tutti i cuccioli d'animale si prodigarono insieme per spegnere l'incendio che ormai aveva raggiunto le rive del fiume. A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono ad aiutare i loro figli. Quando le ombre della sera calarono sulla savana, l'incendio poteva dirsi ormai domato. Sporchi e stanchi, ma salvi, tutti gli animali si radunarono per festeggiare insieme la vittoria sul fuoco. Il leone chiamò il piccolo colibrì e gli disse: "Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti ma pieni di coraggio e di generosità. Oggi tu ci hai insegnato che anche una goccia d'acqua può essere importante e che «insieme si può» spegnere un grande incendio.

Questa leggenda ci porta a riflettere sull'impegno personale per la collettività e sull'impegno di tutti i medici e gli operatori sanitari che hanno svolto il loro lavoro senza sosta e a rischio della propria salute per mettersi a servizio dei malati di covid-19.

UN'ISTITUZIONE COOPERATIVA: I consigli dei ragazzi



Possono i ragazzi 'educare' gli adulti? Esserne coprogettisti? Sì se gli adulti sono disponibili ad ascoltare e a non mettere sempre al primo posto i loro interessi e protezionismi.

Le città italiane che hanno fatto proprio il progetto 'Città dei bambini e delle bambine' proposto da Francesco Tonucci e dall'Unicef insegnano che la qualità di vita nelle città può aumentare di livello, le tensioni e le dinamiche sociali si abbassano, la città può diventare più vivibile per tutti (elemento importante se si pensa che dal 2000 il numero di abitanti delle città nel mondo ha superato quello delle campagne; con tutti i rischi e i disagi che un gentrificazione non attenta ai bisogni di singoli e comunità comporta e con i livelli di tensione a cui si può pervenire). Nel nostro paese il percorso è difficile e incompleto dato che a oltre un milione di ragazzi e ragazze è negata la cittadinanza. Non sono riconosciuti cittadini, titolari degli stessi diritti.

IL SERVICE LEARNING Italo Fiorin

Nel Service-Learning l'apprendimento non serve solo a sviluppare le proprie personali competenze, ma a metterle al servizio degli altri. La scuola fornisce gli strumenti per leggere la realtà e saper intervenire per dare il proprio contributo.

In una dimensione di collaborazione, nel gruppo classe, ma anche con tanti altri soggetti, così che si creano legami che costruiscono comunità (PATTI TERRITORIALI).

I TESTIMONI: una pedagogia della resistenza, Guido Petter

VALORI E OBIETTIVI

Valore della libertà; valore dell'uguaglianza, fra i cittadini e i popoli, al di là delle differenze di religione, etnia, sessuali, sociali; rispetto e valorizzazione delle diversità culturali; valore rappresentato dal pieno sviluppo delle potenzialità esistenti in ciascun individuo, possibile solo se vengono garantite pari opportunità di partenza; valore della solidarietà, del lavoro, della partecipazione democratica alla vita della società, della non violenza fra i cittadini o i gruppi sociali e politici e della pace fra i popoli.

Molti altri testimoni: Gandhi, Nelson, Mandela, Johan Galtung, Danilo Dolci, Rigoberta Menchu, Eleanor Roosevelt, M.L. King, Paulo Freire, Alexander Langer, il Dalai Lama, Alex Zanotelli,...

Dal MANIFESTO PEDAGOGICO MCE

Il Movimento di Cooperazione Educativa pone al centro l'orizzonte interculturale per offrire strumenti di lettura e di comprensione della complessità della realtà, del riconoscimento della dignità e del valore di ogni singola identità; assume il conflitto che nasce dal confronto con l'altro da sé come risorsa e il dialogo culturale come terreno della comunicazione, della mediazione e della comprensione reciproca.

Il Movimento di Cooperazione Educativa pone a fondamento della sua proposta politico-pedagogica la necessità di costruire una coscienza ecologica del rapporto umanità-natura; la crescita della consapevolezza

che ognuna e ognuno è inserito/a in una trama di relazioni con l'ambiente, vivente e non vivente, che devono essere reciprocamente sostenibili; la valorizzazione delle interdipendenze e delle responsabilità condivise nella costruzione di una cultura di pace per una cittadinanza planetaria.



.....

Intervention de Giancarlo Cavinato, groupe national langue MCE

COOPERATION ET PAIX

Dans les moments dramatiques où la voix de la violence et de la mort semble prévaloir dans le monde, où les guerres anciennes et nouvelles et les groupes armés semblent prévaloir, il est nécessaire de s'opposer continuellement à la haine et aux conséquences sur les populations sans défense, en particulier les personnes âgées, les femmes et les enfants, avec la voix et les propositions d'éducation

à la paix, à la coexistence, à la coopération et au respect des droits.

Dénonçant les formes d'oppression, de discrimination, de coercition qui notamment sollicitent les pires instincts dans la formation des jeunes générations. L'engagement à œuvrer pour la protection de la culture de l'enfant, aujourd'hui plus que jamais menacée de disparition par une société de l'homologation des diversités, est central ; travailler avec les enfants en les considérant comme des témoins de paix, en renforçant leur empathie naturelle pour leurs pairs de toutes origines ; les défendre contre l'exploitation, le conditionnement, la manipulation, l'esclavage ; rendant les nombreux enfants du Sud du monde présents dans l'esprit des enfants du Nord du monde.

Faire émerger la présence, la souffrance, les contributions des enfants dans le parcours historique (projet de recherche du MCE «Petit Poucet dans l'histoire»).

Respect et confiance

« Comment aimer l'enfant » est peut-être l'œuvre la plus connue de Janusz Korczak, l'un des précurseurs de la Convention des Nations Unies relative aux droits de l'enfant. Korczak écrit :

Vous dites : c'est fatigant de fréquenter les enfants.

Vous avez raison. Ajoutez ensuite :

*parce qu'il faut se mettre à leur niveau, s'abaisser,
s'incliner, se pencher, se faire petit.*

Maintenant, vous avez tort.

Ce n'est pas ce qui vous fatigue le plus.

C'est plutôt le fait d'être obligé

pour prendre de la hauteur

à niveau de leurs sentiments.

Se lever sur la pointe des pieds.

Pour ne pas les blesser.

À quel point il est fondamental de cultiver des attitudes qui ne sont pas moralistes ou piétistes, mais de confiance sereine et de bien-être relationnel, est souligné par une psychanalyste, Alice Miller, racontant une rencontre dans un jardin public : On dirait que cet homme a été traité par sa mère, quand il était enfant, avec un tel respect qu'il lui est possible de vivre et de respecter ses sentiments. Contrairement à la plupart des gens, elle ne disait pas : «Ma mère m'aimait beaucoup» mais «Elle aimait la vie». Les plus beaux moments qu'il avait vécus avec sa mère dans la forêt, en ressentant sa joie d'entendre le chant des oiseaux, joie qu'il partageait avec lui (A. Miller 'La persecution de l'enfant').

Les racines de la violence

Miller, analysant différentes histoires d'enfances dont la maltraitance a déterminé tout le chemin de la vie ultérieure, définit l'attitude des parents et des éducateurs comme une forme de « pédagogie noire » qui amènera les sujets à itérer la souffrance subie envers les autres. Tout ce qui arrive à l'enfant dans ses premières années de vie a inévitablement des répercussions sur l'ensemble de la société : psychose, drogues, crime sont l'expression codée des toutes premières expériences. L'enfance d'Hitler a produit des conséquences qui ont conduit aux événements tragiques de la guerre et de la Shoah. On ne peut s'empêcher de faire remonter le texte extrait du Mein Kampf qui suit à une forme de revanche sur ce qu'il a souffert.

Ma pédagogie est dure. La faiblesse doit être bannie. Dans mes citadelles de l'Ordre, une jeunesse dont le monde devra avoir peur grandira. Je veux des jeunes violents, dominateurs, téméraires et cruels. Ils doivent supporter la douleur. Il ne doit y avoir en eux aucune faiblesse ou bonté. Forte et belle, je veux ma jeunesse. De cette façon, je peux créer quelque chose de nouveau. Parmi les stratégies employées dans ce processus de genèse de la violence, on peut citer

L'humiliation

Tous les jours interrogatoire général. Celui qui répondait exactement et avec le plus de confiance était récompensé par la tâche d'arroser le nez à celui qui avait tort. Ce doigt humide de salive était dégoûtant et répugnant. [...]

Quelqu'un, quand il avait ce petit pouvoir, léchait sans pitié. Il n'y avait pas d'amis pour lui à ce moment-là : il était «bon», il avait gagné, il était «comme» la maîtresse. (Mario Lodi, Le corbeau)

Cependant, le chemin qui mène à la violence n'est pas seulement lié à des relations personnelles déformées visant à créer la peur et la soumission. Il y a des causes sociales et politiques qui considèrent les institutions comme des sources de violence et de guerre.

Rôle des institutions

Il y a de la violence dans les relations entre États, entre groupes humains de différents pays, mais aussi au sein d'un même pays. Les institutions comme les banques, les maisons de retraite et les établissements de santé sont des systèmes de distribution de ressources dans un système de droits de propriété réglementé et garanti par le gouvernement, un système qui repose sur la menace du recours à la force. Ce sont des institutions violentes. Le racisme, la pauvreté et la misère ne peuvent exister que si l'on craint pour sa propre sécurité et perd son pouvoir. (David Graeber - Au-delà du pouvoir et de la bureaucratie)

Sur le chemin de la violence, la parole humaine a un grand poids.

Le pouvoir des mots

Les discours de la haine

Les mots ont un pouvoir énorme. Avec 10 mots, vous pouvez prendre le pouvoir. Ils peuvent constituer un

pouvoir dangereux. Les mots produisent des transformations et sont des outils pour changer le monde. Le nombre de mots connus et utilisés est directement proportionnel au degré de développement de la démocratie et de l'égalité des chances (Zagrebelski)

LTI Langue tertium imperium - mots toxiques

La langue ne se limite pas à créer et penser pour moi, elle dirige aussi mon ressenti, mon être. Si pour un temps suffisamment long à la place des mots tels que héroïque et vertueux on dit «fanatique», à la fin on croira que le fanatique est un héros plein de vertu et de valeur. (v. Klemperer - La langue du troisième Reich)

Les antidotes

De nombreux documents font référence à une communication non violente, coopérative, « gentille » et inclusive. À côté du Manifeste de la communication non hostile, nous avons les Dix thèses pour l'éducation linguistique démocratique des linguistes, le manifeste « Éduquer à la parole » du groupe national de recherche linguistique du MCE, les travaux de Tullio De Mauro et de l'Association de chercheurs Giscel. Les conditions d'un bon usage de la langue résident dans son remaniement continu et sa coopération interprétative au sein d'une communauté linguistique.

Manifeste et travaux pour une communication 'gentille'

Dialoguer et coopérer

La combinaison entre capacité de coopérer et capacité d'échanger des messages par le langage a décrété le succès de l'espèce humaine en termes de longévité, de diffusion sur terre, de possibilité d'évolution. (Sverker Johansson - L'aube du langage. Comment et pourquoi les sapiens ont commencé à parler).

Une ressource pour éduquer à la paix: la pédagogie Freinet

Le jeune Freinet combat dans la Première Guerre mondiale. Blessé, avec des difficultés respiratoires, il a assisté au « grand massacre » convaincu qu'il ne devrait jamais se répéter en aidant les classes populaires à lire et à analyser les messages et à ne pas être victimes des idéologies nationalistes et des discours de haine. La pédagogie qu'il a développée est basée sur la décentralisation de l'autorité de l'enseignant, sur la collaboration, sur le travail de groupe. La pédagogie Freinet est basée sur la coopération éducative, sur l'acceptation, la reconnaissance de soi et des autres, dans les différences et les similitudes, la valorisation de tous dans un contexte collaboratif et égalitaire.

Il s'agit donc d'une pédagogie de la paix. Freinet a confié aux « invariants d'apprentissage » les règles de base pour construire un climat et une organisation du travail pour la réussite éducative de tous.

INVARIANT No. 4 : Personne n'aime être commandé. Toute commande autoritaire est une erreur. Dans notre pédagogie, l'enfant choisit sa direction et l'adulte commande le moins possible avec l'autorité. Notre

pédagogie donne la parole à l'enfant, en lui laissant, initiative dans le cadre de la communauté, orientation et conseil.

INVARIANT No. 21 : l'enfant n'aime pas le travail grégaire ; il aime le travail d'équipe dans une communauté coopérative.

Il faut abolir les pratiques scolaires où tous les enfants font la même chose en même temps. Les élèves n'ont jamais les mêmes besoins ni les mêmes aptitudes et il est profondément irrationnel de prétendre les faire avancer au même rythme. Nous avons cherché la possibilité de permettre aux enfants de travailler à leur propre rythme, dans une communauté vivante. L'individu doit conserver au maximum sa personnalité, mais au service d'une communauté.

INVARIANT No. 27 : La démocratie de demain se prépare avec la démocratie à l'école. Un régime autoritaire à l'école ne peut pas former des citoyens démocratiques. L'école du peuple ne peut être qu'une école démocratique préparant par l'exemple et l'action la vraie démocratie.

L'EDUCATEUR novembre 1956 : l'éducation a échoué. L'éducation qui a permis, quand elle n'était pas préparée, la guerre de 1914, les événements apocalyptiques de 1939-1945, la situation actuelle de guerres et de haine, a échoué et nous en sommes responsables.

Anatole France : « On croit mourir pour la patrie, on meurt pour des industriels » (au lendemain de la guerre mondiale).

« Deux armées qui combattent, sont deux peuples qui se suicident » (dit pacifiste)

Dogmatisme

Chaque fois que nous faisons place à un encyclopédisme, quand nous faisons répéter des mots et des formules comme des tabous, quand nous nous habituons à l'obéissance et au dogmatisme, au respect de valeurs et de pensées dépassées, nous préparons les guerres et les fascismes.

PRÉPARER LA PAIX

Chaque fois que nous formons les élèves à réfléchir par eux-mêmes, à cultiver une personnalité intelligente, à sentir et voir, sous les mots, la réalité des pensées et des faits, quand nous nous engageons à en faire des hommes individuellement, coopérativement et socialement conscients, Nous préparons la paix.

L'ÉDUCATION CIMENT DE LA PAIX

Dans ce grand effort collectif, tout effort, aussi petit soit-il, compte. La paix se construit, elle n'a pas d'autre colle que l'éducation. Les meilleurs régimes sont ceux qui rendent possible au maximum cette fonction de progrès et de vie.

INVARIANT No. 28 : On ne peut éduquer qu'en respectant les enfants.

INVARIANT No. 30 : un espoir optimiste dans la vie. Cet espoir dans la vie sera le fil d'Ariane qui nous guidera vers notre but commun : la formation de l'enfant de l'homme de demain.

Les témoins: Gianni Rodari

LA LUNE DE KIEV

Qui sait si la lune

de Kiev

est belle

comme la lune de Rome,

Qui sait si c'est la même

ou seulement sa soeur...

"Mais je suis toujours celle-là" !

- La lune proteste -

Je ne suis pas

un chapeau de nuit

sur ta tête !

En voyageant ici

Je fais la lumière à tous,

de l'Inde au Pérou,

du Tibre à la mer Morte,

et mes rayons voyagent sans passeport".

JUSTICE

*Si j'étais un boulanger
je voudrais faire cuire un pain
assez grand pour nourrir
tous les gens
qui n'ont pas de nourriture. [...]
ce sera une date à mémoriser:
un jour sans faim !*

Le plus beau jour de l'histoire.

Les témoin : Aldo Capitini

1959 l'objection de conscience contre le service militaire en Italie. Manifeste de la non-violence. Septembre 1961 première marche de la paix Pérouse-Assise. Premier drapeau de la paix crée par Capitini.

Les témoins : Don Milani - I CARE

Si vous [...] avez le droit de diviser le monde en italiens et étrangers alors je vous dirai que, dans votre sens, je n'ai pas de patrie et je réclame le droit de diviser le monde en déshérités et opprimés d'un côté, privilégiés et oppresseurs de l'autre. Les uns sont ma patrie, les autres mes étrangers. (Lettre aux aumôniers militaires)

Les témoins : un président partisan L'Italie, à mon avis, doit être dans le monde porteuse de

paix : qu'on vide les arsenaux de guerre, source de mort, qu'on comble les greniers, sources de vie, pour des millions de créatures humaines qui luttent contre la faim. Un homme sans travail, qui a faim, qui vit dans la misère, qui est humilié parce qu'il ne peut pas subvenir aux besoins de ses enfants, est-ce qu'il est un homme libre pour vous ? Non, ce n'est pas le cas. Il sera libre de jurer, mais ce n'est pas la liberté que je veux dire. La liberté sans justice sociale est une conquête vaine. (Sandro Pertini président de l'Italie 1978/1985).

Les témoins : le maître de la constitution

Les principes sur lesquels j'ai fondé l'activité de mes écoles tendent à réaliser une communauté dans laquelle les enfants se sentent égaux, compagnons, frères; ils n'ont pas au-dessus d'un qui les commande et les humilie, mais un maître qui les guide à l'exploration de la vie. Dans ce type de communauté, il n'y a pas de vote et aucune autre crainte. Il y a la motivation à tout ce que l'on fait. Et parmi les buts de l'activité il y a celui du bonheur. (Mario Lodi instituteur MCE)

Etre responsable envers les autres peut aussi apporter du bonheur (les responsabilités: les budgets de la cooperative de classe). Pour la paix : valoriser la culture de l'enfant, reconstruire avec lui l'histoire personnelle, les étapes de croissance de la naissance aux jeux, à l'école et à la famille, bases fondamentales de la mémoire et de l'histoire vécue non seulement du côté des adultes et des événements politiques, mais aussi de la vie quotidienne des gens. Lodi écrit avec et pour les enfants des textes tels que « Il soldatino del pim pum pà » ("Le petit soldat"),

réécrit la Constitution italienne pour la rendre compréhensible aux enfants. Il s'occupe de la Bibliothèque de travail où, aux côtés de personnages historiques et de figures qui ne sont pas « héroïques » mais qui ont contribué au bien commun et qui ont combattu aux côtés des opprimés ou pour le bien de l'humanité, il recueille les sources de la culture orale et matérielle,

Les témoins : Sergio Neri inspecteur d'école (congrès MCE Trévise L'île qu'il n'y a pas 1994 au temps de la guerre du Golfe).

La guerre est le contraire de l'éducation. Elle est terriblement rapide dans ses effets. L'éducation a besoin de temps et d'une détente. Les éducateurs ne peuvent être qu'opposés à la guerre.

Les chemins de la paix. Le groupe education à la paix et à la non violence du Movimento di cooperazione educativa. Il y a des nombreuses façons de comprendre la paix. Trois axes de travail pédagogique apparaissent particulièrement importants et à distinguer et à clarifier :

- *EDUCATION DANS LA PAIX*

(la vie et l'organisation de la classe en tant qu'expérience de coexistence, de démocratie et de résolution pacifique des conflits ; le climat de travail ; l'exclusion des formes de compétitivité, la marginalisation, d'autoritarisme)

- *EDUCATION SUR LA PAIX*

(information et formation sur les grands enjeux : les

mécanismes de la guerre, le militarisme, les armements, les relations Nord/Sud, le néocolonialisme et la dette)

- **EDUCATION POUR LA PAIX**

(concerne un objectif plus large, à savoir que les attitudes construites à l'école aient la possibilité d'être reprises dans la sphère sociale, sous forme de planification et d'actions positives.)

Stimuli et expériences de « préparation » à la paix

Introduction d'arguments et de thèmes pour la réflexion et l'action à travers des récits, des mythes, des contes de fées.

HISTOIRE DU COLIBRI

JE JOUE MA PARTIE (LÉGENDE AFRICAINE)

Un jour, dans une forêt africaine, à cause de la chaleur excessive, un incendie a éclaté. Devant l'avancée des flammes, tous les habitants, terrifiés, commencèrent à fuir. Tous sauf un petit colibri qui ramassait une goutte d'eau dans son bec et l'emportait sur le feu. Et puis de nouveau parti : il retournait à l'étang, ramassait une goutte d'eau et la ramenait vers le feu. Le lion qui, de loin, observait la scène, demanda sarcastiquement à l'oiseau : "Qu'est-ce que tu fais, idiot! Tu ne vois pas que la forêt brûle et que tous les animaux s'enfuient? Que penses-tu faire?". Le colibri regarda le lion dans les yeux et lui répondit : "JE FAIS MA PART!". Le lion se mit à rire : "Tu prétends si petit, que tu peux arrêter les flammes?" et avec tous les autres animaux il commença à se moquer de lui. Mais l'oiseau, peu attentif

aux rires et aux critiques, se jeta de nouveau dans la rivière pour ramasser une autre goutte d'eau. Un petit éléphant, qui était resté jusqu'à ce moment-là entre les pattes de sa mère, plongea sa trompe dans la rivière et, après avoir aspiré autant d'eau que possible, la pulvérisa sur un buisson qui allait être dévoré par le feu. Un jeune pélican aussi remplit son grand bec d'eau et, pris en vol, le laissa tomber comme une cascade sur un arbre menacé par les flammes.

Et soudain, tous les petits animaux se sont prodigués ensemble pour éteindre le feu qui avait déjà atteint les rives du fleuve. Les adultes ont cessé de se moquer de eux et, remplis de honte, ils ont commencé à aider leurs enfants. Quand les ombres du soir se sont abattues sur la savane, le feu était déjà éteint. Sales et fatigués, mais sauvés, tous les animaux se sont rassemblés pour célébrer ensemble la victoire sur le feu.

Le lion appela le petit colibri et lui dit : "Aujourd'hui nous avons appris que la chose la plus importante n'est pas d'être grand et fort mais plein de courage et de générosité. Aujourd'hui, tu nous as appris qu'une goutte d'eau peut être importante et que «ensemble on peut» éteindre un grand incendie. Cette légende nous amène à réfléchir sur l'engagement personnel pour la collectivité et sur l'engagement de tous les médecins et professionnels de la santé qui effectuent leur travail sans arrêt et au risque de leur propre santé pour se mettre au service des malades du covid-19.

Une institution cooperative: les Conseils des garçons et des filles

Les enfants peuvent-ils « éduquer » les adultes ? Être co-designers? Oui, si les adultes sont prêts à écouter et ne font pas toujours passer leurs intérêts et le protectionnisme en premier. Les villes italiennes qui ont adopté le projet « Ville des garçons et des filles » proposé par Francesco Tonucci et par l'Unicef enseignent que la qualité de vie dans les villes peut augmenter en niveau, que les tensions et les dynamiques sociales sont réduites, que la ville peut devenir plus vivable pour tous (un élément important si l'on pense que depuis 2000 le nombre d'habitants des villes dans le monde a dépassé celui de la campagne ; avec tous les risques et les désagréments que la gentrification ne s'attaque pas aux besoins des individus et des communautés et aux niveaux de tension qui peuvent être atteints.



Les enfants peuvent être des observateurs des problèmes environnementaux et suggérer des solutions que les adultes ne voient pas. Le conseil peut être le lieu de

l'expérience de la participation démocratique. Dans notre pays (l'Italie), le chemin est difficile et incomplet étant donné que plus d'un million de garçons et de filles se voient refuser la citoyenneté. Ils ne sont pas reconnus comme des citoyens, titulaires des mêmes droits.

TÉMOIGNAGES : le SERVICE LEARNING - Italo Fiorin



Dans le Service-Learning, l'apprentissage ne sert pas seulement à développer ses propres compétences personnelles, mais aussi à les mettre au service des autres. L'école fournit les outils pour lire la réalité et savoir intervenir pour apporter sa contribution.

Dans une dimension de collaboration, en groupe classe, mais aussi avec beaucoup d'autres sujets, afin que des liens se créent qui construisent des communautés Éducatrices et solidaires (PACTES TERRITORIAUX).

*Les témoins : UNE PÉDAGOGIE DE LA RÉSISTANCE
(Guido Petter)*

VALEURS ET OBJECTIFS : valeur de la liberté; valeur de l'égalité, entre les citoyens et les peuples, au-delà des différences de religion, d'ethnie, de sexe, sociales, respect et valorisation des diversités culturelles; valeur du plein développement des potentialités de chaque individu, possible seulement si l'égalité des chances est garantie au départ; valeur de la solidarité, du travail, de la participation démocratique à la vie de la société, la non-violence entre les citoyens ou les groupes sociaux et politiques et de la paix entre les peuples.

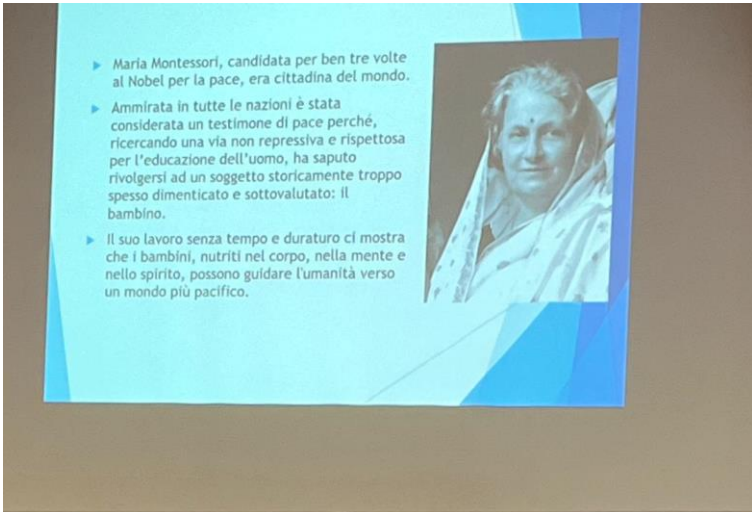
Beaucoup d'autres témoins : Gandhi, Mandela, Johan Galtung, Danilo Dolci, Rigoberta Menchu, Eleanor Roosevelt, M.L. King, Paulo Freire, Alexander Langer, le Dalaï Lama, Alex Zanotelli,.....

Dans le MANIFESTE PÉDAGOGIQUE MCE

Le Mouvement de Coopération Éducative met au centre l'horizon interculturel pour offrir des outils de lecture et de compréhension de la complexité de la réalité, de reconnaissance de la dignité et de la valeur de chaque identité; assume le conflit qui naît de la confrontation avec l'autre par lui-même comme ressource et le dialogue culturel comme terrain de communication, de médiation et de compréhension réciproque. Le Mouvement de Coopération Éducative pose à la base de sa proposition politico-pédagogique la nécessité de construire une conscience écologique du rapport humanité-nature; la croissance de la conscience que

chacun et chacune est inséré/e dans un réseau de relations avec l'environnement, vivant et non vivant, qui doivent être mutuellement soutenables; la valorisation des interdépendances et des responsabilités partagées dans la construction d'une culture de paix pour une citoyenneté planétaire.

Intervento di Patrizia Enzi, Presidente “Perle Montessori” Brescia



- ▶ Maria Montessori, candidata per ben tre volte al Nobel per la pace, era cittadina del mondo.
- ▶ Ammirata in tutte le nazioni è stata considerata un testimone di pace perché, ricercando una via non repressiva e rispettosa per l'educazione dell'uomo, ha saputo rivolgersi ad un soggetto storicamente troppo spesso dimenticato e sottovalutato: il bambino.
- ▶ Il suo lavoro senza tempo e duraturo ci mostra che i bambini, nutriti nel corpo, nella mente e nello spirito, possono guidare l'umanità verso un mondo più pacifico.



Educazione e pace

Maria Montessori, candidata per ben tre volte al Nobel per la pace, era cittadina del mondo. Ammirata in tutte le nazioni è stata considerata un testimone di pace perché, ricercando una via non repressiva e rispettosa per l'educazione dell'uomo, ha saputo rivolgersi ad un soggetto storicamente troppo spesso dimenticato e sottovalutato: il bambino. Il suo lavoro senza tempo e duraturo ci mostra che i bambini, nutriti nel corpo, nella mente e nello spirito, possono guidare l'umanità verso un mondo più pacifico. Giacomo Cives, pedagogista, la definiva una studiosa molto moderna che si apre al futuro¹², ma anche "Pedagogista scomoda"¹³ in Italia per il suo pacifismo, perché:

- ▶ critica nei confronti dell'educazione tradizionale
- ▶ formatrice di personalità e coscienze libere¹⁴
- ▶ scomoda per la critica all'educazione tradizionale scolastica e familiare
- ▶ scomoda per il suo pacifismo, per la sua visione internazionale e cosmopolita.

La pace, compito dell'educazione...

"La pace è una meta che si può raggiungere attraverso l'accordo e due sono i mezzi che conducono a questa unione: uno è lo sforzo immediato di risolvere senza

¹² G.Cives, *Maria Montessori pedagogista complessa*, Edizioni ETS, Pisa 2001, p.11.

¹³ G. Cives, *La pedagogia scomoda, Da Pasquali Villari a Maria Montessori*, La Nuova Italia, Firenze 1994

¹⁴ P. Trabalzini, *Maria Montessori, scienza e società*, in "Vita dell'infanzia", LVI, 3/4, 2007, p. 24.

violenza i conflitti, vale a dire di eludere le guerre; l'altro è lo sforzo prolungato di costruire stabilmente la pace tra gli uomini.

Ora, evitare i conflitti è compito della politica, costruire la pace è compito dell'educazione."¹⁵ (Maria Montessori, Conferenza di Bruxelles, 1936)

Le conferenze....

Educazione e pace è l'aspetto su cui si concentra l'attenzione di Maria Montessori in particolare dal 1932 al 1939. Questo tema, nuovo nella storia del pensiero educativo, fu sviluppato in discorsi pronunciati in occasione di Conferenze svolte in diverse città europee. Queste conferenze sono raccolte nel libro «Educazione e pace».

Educazione e pace

È uno dei testi fondamentali del pensiero Montessoriano. Fa parte delle pubblicazioni dell'Opera Nazionale Montessori di Roma nella sua edizione storica del 1949. Qui troviamo le aspirazioni e le idealità di Maria Montessori riguardo alla costruzione della "scienza della pace". «È singolare che non esista una scienza della pace sviluppata, almeno nei suoi caratteri esterni, come quella della guerra, per quanto si riferisce agli armamenti e alla

¹⁵ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 29.

*strategia.»*¹⁶

(M. Montessori, *Educazione e pace*, p.3)



Peace and Education - Ginevra 1932

“Peace and Education” è il titolo della conferenza tenuta da Maria Montessori nel 1932, a Ginevra, e pubblicata anche in lingua francese dall’International Bureau of Education¹⁷.

Nel suo intervento prevede il pericolo dell’ennesima catastrofe che sta per abbattersi sull’umanità. “*Questa è la visione della realtà del nostro tempo...*”¹⁸.

Ancora una volta tutto parte dall’osservazione. La relazione tra educazione e pace emerge dagli studi

¹⁶ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 3.

¹⁷ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 1.

¹⁸ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 26.

scientifici di Maria Montessori e dall'aver osservato, per molti anni, quanto avveniva nelle Case dei Bambini, diffuse in tutto il mondo, soprattutto durante la sua permanenza in India.

Durante la sua permanenza a Kodaikanal e ad Adyar ha modo di osservare la natura selvaggia e straordinaria che la circonda. Convive con le genti di questa realtà, completamente nuova per lei e per il figlio Mario. Vive un'interessante e coinvolgente esperienza di convivenza tra bambini indiani e bambini europei facendo scuola all'aperto. Conosce comunità molto diverse tra loro per usi e costumi, ma anche a livello sociale e religioso (es. le caste...) Farà la conoscenza di Tagore e rivedrà Ghandi, già conosciuto in un precedente viaggio a Londra.

Educazione alla pace

Con le sue ultime opere, in India lancia un accorato appello alla ricostruzione spirituale del mondo e, fino al 1952, anno della sua morte, si dedica alla campagna per l'educazione alla pace. La pace si realizza con l'educazione; il lavoro è il suo strumento. *“Il bambino che ha sentito fortemente l'amore verso l'ambiente e gli esseri viventi, che ha trovato gioia ed entusiasmo nel lavoro, ci fa sperare che l'umanità possa svilupparsi in un senso nuovo”*¹⁹. (M. Montessori, *Educazione e pace*, p. 83)

“Se l'uomo fosse cresciuto sano psichicamente, raggiungendo, con un pieno sviluppo, un forte carattere e una intelligenza chiara, non potrebbe ammettere in se stesso principi morali opposti, né farsi partigiano

¹⁹ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 83.

*contemporaneamente di due giustizie: una che difende la vita e l'altra che la distrugge; né coltivare nel cuor suo due virtù: quella di amare e quella di odiare. E non potrebbe concepire due discipline: una che riunisce le energie umane per costruire, e l'altra che le riunisce per distruggere ciò che ha costruito*²⁰.
(M. Montessori, *Educazione e pace*, p. 22)

L'uomo dell'altipiano e la Nazione Unica

La Casa sull'altipiano è la metafora della società: da qui l'uomo guarda ciò che ha creato, ma non riesce a governarlo e a gestirlo. Egli, lavorando, trasforma e domina l'ambiente e la natura creando così la Supernatura. (termine coniato da Maria Montessori che significa al di sopra della natura, nel continuo tentativo di dominarla)²¹. L'uomo travolto dal suo tempo deve diventarne dominatore e deve prendere consapevolezza che tutta l'umanità forma una Nazione Unica, come la definisce Maria Montessori, una nuova umanità per un Mondo nuovo.

Educazione: arma della pace

L'uomo è ancora incapace di adattarsi al nuovo ambiente da lui realizzato e del quale sta perdendo il controllo. Per evitare tutto questo deve assumere la natura pacifica del bambino e farsi cittadino dell'universo attraverso l'educazione²².

²⁰ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 22.

²¹ G. Honegger Fresco (a cura di), *Montessori perché no? Una pedagogia per la crescita*, Il leone verde, Torino 2017

²² A. Scocchera, *Maria Montessori, una storia per il nostro tempo*, Edizioni Opera Nazionale Montessori, Roma 1997, p. 108 e p. 112.

Per Maria Montessori l'educazione risulta così "l'arma della pace", una pace che non dovrebbe più essere intesa come cessazione o assenza della guerra, ma quale potente forza costruttrice²³.

*"Tutti i problemi sociali vengono considerati dal punto di vista dell'adulto e delle sue esigenze [...]. Non basta assicurare al bambino vitto, abiti, un riparo; il progresso dell'umanità dipende dalla soddisfazione delle sue esigenze più spirituali – in realtà, dalla creazione di un'umanità più forte e migliore"*²⁴.
(Maria Montessori in "Come educare il potenziale umano")



La lotta tra l'adulto e il bambino

Se il bambino vive una condizione di conflitto, di competizione o sottoposto alla volontà di un adulto dominatore, o impoverito nei suoi "poteri", o gli viene

²³ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 37.

²⁴ M. Montessori, *Come educare il potenziale umano*, Garzanti, Milano 1992, p.178.

impedito di esprimersi nella sua natura e nei suoi desideri, egli sarà costretto alla necessità di nascondersi e di snaturare le proprie sensibilità. Questa condizione è per il bambino uno stato di guerra, di sacrificio, di sconfitta perché il suo istinto non è quello della lotta e dell'opposizione, ma della pace, di una libera e consapevole obbedienza²⁵.

*"L'adulto vince il bambino: e, nel bambino divenuto uomo, restano perpetuamente i caratteri di quella famosa pace dopo la guerra, che da un lato è distruzione e dall'altro è doloroso adattamento"*²⁶.

(M. Montessori, *Educazione e pace*, p.15)

Il bambino costruttore dell'«uomo di pace»

Per crescere un "uomo di pace" non si devono mortificare le potenzialità e le abilità del bambino, rischiando di soffocarne l'intelligenza. È necessario creare le condizioni di vita per una crescita liberatrice e moltiplicatrice di energie, ponendo attenzione a interessi, aspirazioni, talenti e sentimenti, essendo il bambino "il costruttore dell'uomo"²⁷.

Montessori e l'educazione alla pace oggi

Attualmente la Direzione dei Tibetan Children's Village²⁸ provvede alla sopravvivenza e al mantenimento agli studi

²⁵ Per valorizzare l'impegno di chi si batte, ancor oggi, per la difesa dell'infanzia, l'Opera Nazionale Montessori di Roma, dal 1998, indice, ogni due anni, il Premio Internazionale "Educazione e Pace", al fine di riconoscere persone, Enti, società, associazioni ed organismi impegnati in iniziative dirette "a diffondere e sviluppare l'idea di un individuo che abbandoni i concetti di prevaricazione e sopraffazione in favore di quelli di solidarietà e fratellanza".

²⁶ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 15.

²⁷ P. Trabalzini, *Premio Internazionale Montessori «Educazione e pace»*, http://web.tiscali.it/mediazionepedagogica/anno_01/numero_03

²⁸ Tibetan Children Village : <https://tcv.org.in>

dei minori tibetani. Il Villaggio Madre di Dharamsala è stato fondato nel 1960 dal Dalai Lama. Dal 1974 ha adottato nelle classi prescolari il Metodo Montessori, che nel 2004 è stato riconosciuto come metodo di Stato dal governo provvisorio in esilio.

Montessori e gli emarginati

Oggi l'approccio Montessori, attraverso la catechesi del Buon Pastore, è stato accolto anche dalle Missionarie della carità, le suore di Madre Teresa di Calcutta²⁹.

Una scuola "inclusiva"

In una realtà Montessori i bambini e i ragazzi imparano cosa significa essere responsabili verso se stessi, ma anche verso gli altri, che ogni persona è un valore, che la diversità non è un ostacolo, ma una risorsa. Il problema non è come inserire un bambino disabile nella scuola, ma come rendere la scuola una comunità flessibile e integrante per tutti e per ciascuno.

In una realtà Montessori ognuno si rilassa, diminuisce le proprie inquietudini e sviluppa le proprie potenzialità. Si forma così la società per coesione: nasce il senso di appartenenza a una comunità. Crescono perciò individui tolleranti e disponibili verso gli altri, capaci di esprimere le proprie emozioni e capaci di ascoltare, rispettosi e socialmente maturi. Attraverso un'educazione di carattere ecologico

²⁹ G. Pani, *La Catechesi del buon pastore, un'intuizione di Montessori*, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-catechesi-del-buon-pastore-unintuizione-di-montessori>

impareranno che ognuno è utile all'altro nell'ordine cosmico!

L'importanza dell'ambiente e dei tempi di apprendimento....

In un ambiente “dove si può lavorare senza essere disturbati, tutti i bambini trasformano il loro carattere e diventano esseri calmi e capaci di concentrazione”³⁰.
(M. Montessori, *Educazione e pace*, pp.120-121)

...un ambiente affettivo, emotivo e spirituale, non solo fisico, rispettoso dei tempi di apprendimento del bambino e nel quale possa realizzare le sue potenzialità.

Maria Montessori sottolinea sempre l'importanza dell'ambiente e dei tempi di apprendimento: se il bambino viene accolto in un ambiente adeguato ai suoi ritmi di attività e rispettato nei peculiari tempi di apprendimento è possibile uno sviluppo armonico e autonomo.

“Il bambino che ha sentito fortemente l'amore verso l'ambiente e gli esseri viventi, che ha trovato gioia ed entusiasmo nel lavoro, ci fa sperare che l'umanità possa svilupparsi in un senso nuovo.”³¹
(Maria Montessori, *Educazione e pace*)

La pace è assenza di disordine, di oppressione, di miseria materiale e intellettuale, di ostilità e di lotte egoistiche. Già nella culla il bambino è esponente e testimone del bisogno di pace nella quale soddisfa gli istinti positivi della

³⁰ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, pp. 120 - 121.

³¹ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 83.

vita; continua ad esserlo nella scuola, se questa è una casa per l'uomo, nella quale il bambino ha la possibilità di svilupparsi e crescere assecondando la sua natura profondamente costruttiva.

Il ruolo dell'adulto

Tutto ciò, a sua volta, è il risultato di un ambiente di sviluppo reso pacifico da un adulto preparato, responsabile, attento osservatore.

In questo modo la comunità educativa diventa un ambiente sano e naturalmente ecologico per la maturazione di una mente attiva, sensibile ed equilibrata.

L'insegnante deve essere “... *al servizio non di un credo politico o sociale, ma dell'essere umano nella sua completezza, ... non sviato da pregiudizi e non distorto da paure ...*”³²

(M. Montessori, *Come educare il potenziale umano*, p.11).

L'educazione cosmica...educazione alla vita

Maria Montessori ha chiamato questa nuova visione dell'uomo, immerso nella totalità del mondo, “Educazione cosmica”.

Tutti gli esseri viventi sulla terra hanno una missione cosmica, soprattutto l'uomo, perché legati tra loro in un rapporto di interdipendenza. La Terra è la casa dei viventi, un laboratorio cosmico nel quale tutti devono collaborare attraverso lo scambio e

³² M. Montessori, *Come educare il potenziale umano*, Garzanti, Milano 1992, p. 11.

l'interdipendenza. La casa di ciascuno è il nostro pianeta, una casa che fa parte dell'Universo. Non dobbiamo mai dimenticare che siamo esseri interdipendenti, uno connesso all'altro, non c'è una cellula che non abbia bisogno di altri esseri. La Montessori parla di attrazione: ogni essere serve all'altro e la costante cosmica di fondo è il legame. Il bambino non deve crescere pensando di essere il perno del mondo, ma deve sapere che è un anello facente parte di una catena che non si può spezzare, pena la scomparsa dell'uomo.

Attraverso il "Piano cosmico", si accompagnano i bambini e i ragazzi alla scoperta della storia della Terra e dell'Uomo, alla consapevolezza che tutti gli esseri hanno una missione cosmica perché interdipendenti, uno connesso all'altro, tutti parte di un eco-sistema. dove l'evoluzione si svolge continuamente passando da uno stato di caos (disordine) ad uno stato di cosmos (ordine).

Il bambino padre dell'uomo

Dobbiamo dunque guardare al bambino: per lui non vi sono barriere di colore, di età, di etnia, di fede, di sesso, di appartenenza sociale³³. Nel bambino agiscono e si manifestano le forze profonde di un disegno psichico superiore.

Egli è padre dell'uomo e costruttore di umanità che in lui depone e affida il proprio destino. Maria Montessori parla

³³ Manifesto Premio « Educazione e pace », Opera Nazionale Montessori di Roma, 1998.

di un Uomo Nuovo, futuro cittadino del mondo e dell'Universo.

I diritti del bambino e dell'adolescente

Fondamentale baluardo contro la guerra è il riconoscimento, da parte della società, dei diritti del bambino e dell'adolescente in modo da salvaguardare l'integrità psicologica, morale, affettiva, sociale³⁴, *“perché la frontiera pronta a cadere e per cui entra il nemico, - cioè la guerra - non è quella materiale delle nazioni, ma l'impreparazione dell'uomo e l'isolamento dell'individuo. L'armonia sociale pacifica deve avere una base unica e questa non può essere che l'uomo stesso.”*³⁵

Il partito sociale del bambino

Maria Montessori nel 1937 a Copenaghen, avanza la proposta di fondare il Partito sociale del Bambino e di istituire un Ministero per l'infanzia, per riuscire a portare alla coscienza della Comunità Internazionale la questione sociale per lei essenziale dell'infanzia e dei suoi diritti.

*«[...] io credo che si debba anche avere una rappresentanza al Parlamento per il bambino: poiché là dove si discutono tutte le leggi e dove si curano tutti gli interessi materiali ed intellettuali dell'uomo, ci deve essere pure chi difenda gli interessi di questa parte così numerosa dell'umanità: l'infanzia.»*³⁶ (M. Montessori, *Educazione e pace*, p.111)

³⁴ P. Trabalzini, *Premio Internazionale Montessori «Educazione e pace»*, http://web.tiscali.it/mediazionepedagogica/anno_01/numero_03

³⁵ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, Premessa p. XII.

³⁶ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 111.

Oggi, più che mai, c'è la necessità di costruire una società di pace, fatta da maestri di pace: i bambini "beati costruttori di pace". Sono bambini che dovrebbero vivere intensamente il loro oggi, con uno sguardo sempre curioso e attento al passato e con la speranza sempre aperta al futuro.

"Il bambino che si sviluppa armoniosamente e l'adulto che vicino a lui si eleva, formano un quadro estremamente appassionante ed attraente. Questo è il tesoro di cui abbiamo bisogno oggi: aiutare il bambino a rendersi indipendente da noi, a procedere da solo, e ricevere da lui speranza e luce³⁷".

.....

Intervention de Patrizia Enzi, Présidente "Perle Montessori" Brescia

Éducation et paix

Maria Montessori, trois fois candidate au prix Nobel de la paix, était citoyenne du monde. Admirée dans toutes les nations, elle a été considérée comme un témoin de paix parce que, recherchant une voie non répressive et respectueuse pour l'éducation de l'homme, elle a su s'adresser à un sujet historiquement trop souvent oublié et sous-estimé : l'enfant.

Son travail intemporel et durable nous montre que les enfants, nourris dans le corps, l'esprit et l'esprit, peuvent guider l'humanité vers un monde plus pacifique.

³⁷ M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1953, p. 84.

Giacomo Cives, pédagogue, la définissait comme une chercheuse très moderne qui s'ouvre à l'avenir, mais aussi "pédagogue mal à l'aise" en Italie pour son pacifisme, parce que:

- ▶ *critique de l'éducation traditionnelle*
- ▶ *formatrice de personnalités et de consciences libres*
- ▶ *inconfortable pour la critique de l'éducation traditionnelle scolaire et familiale*

Génée par son pacifisme, sa vision internationale et cosmopolite.

La paix, devoir de l'éducation...

"La paix est un but qui peut être atteint par l'accord et il y a deux moyens qui conduisent à cette union : l'un est l'effort immédiat pour résoudre sans violence les conflits, c'est-à-dire pour éluder les guerres; L'autre est l'effort prolongé pour construire durablement la paix entre les hommes.

Or, éviter les conflits est la tâche de la politique, construire la paix est la tâche de l'éducation."

(Maria Montessori, Conférence de Bruxelles, 1936)

Les conférences...

L'éducation et la paix sont les thèmes sur lesquels Maria Montessori a concentré son attention de 1932 à 1939. Ce thème, nouveau dans l'histoire de la pensée éducative, a été développé dans des discours prononcés lors de conférences tenues dans différentes villes européennes.

Ces conférences sont rassemblées dans le livre «Éducation et paix».

Éducation et paix

Il est l'un des textes fondamentaux de la pensée montessorienne.

Il fait partie des publications de l'Opéra national Montessori de Rome dans son édition historique de 1949. Nous trouvons ici les aspirations et les idéalités de Maria Montessori concernant la construction de la "science de la paix".

*«Il est singulier qu'il n'existe pas de science de la paix développée, au moins dans ses caractères extérieurs, comme celle de la guerre, en ce qui concerne les armements et la stratégie.»
(M. Montessori, Education et paix, p.3)*

Paix et éducation - Genève 1932

"Peace and Education" est le titre de la conférence tenue par Maria Montessori en 1932, à Genève, et publiée également en langue française par l'International Bureau of Education.

Dans son intervention, il prédit le danger d'une énième catastrophe qui est sur le point de frapper l'humanité.

"Telle est la vision de la réalité de notre temps" (p.26).

Encore une fois, tout commence par l'observation. La relation entre éducation et paix ressort des études

scientifiques de Maria Montessori et d'avoir observé, pendant de nombreuses années, ce qui se passait dans les Maisons des Enfants, répandues dans le monde entier, surtout pendant son séjour en Inde.

Pendant votre séjour à Kodaikanal et Adyar, vous pourrez observer la nature sauvage et extraordinaire qui l'entoure. Elle vit avec les gens de cette réalité, complètement nouvelle pour elle et son fils Mario. Vivez une expérience intéressante et engageante de cohabitation entre enfants indiens et européens en faisant école à l'extérieur. Il connaît des communautés très différentes les unes des autres par leurs coutumes et coutumes, mais aussi au niveau social et religieux (ex. les castes...) Il fera la connaissance de Tagore et retrouvera Ghandi, déjà connu lors d'un précédent voyage à Londres.

Éducation à la paix

Avec ses dernières œuvres, il lance en Inde un appel pressant à la reconstruction spirituelle du monde et, jusqu'en 1952, année de sa mort, il se consacre à la campagne pour l'éducation à la paix.

La paix se réalise par l'éducation ; le travail en est l'instrument. "L'enfant qui a ressenti fortement l'amour de l'environnement et des êtres vivants, qui a trouvé la joie et l'enthousiasme dans le travail, nous fait espérer que l'humanité peut se développer dans un sens nouveau".

(M. Montessori, Éducation et paix, p. 83)

"Si l'homme avait grandi en bonne santé psychique, atteignant, avec un plein développement, un fort caractère

et une intelligence claire, il ne pourrait pas admettre en lui-même des principes moraux opposés, ni se faire partigiens simultanément de deux injustices : l'une qui défend la vie et l'autre qui la détruit; ni cultiver dans son cœur deux vertus : celle d'aimer et celle de haïr. Et il ne pourrait concevoir deux disciplines : l'une qui réunit les énergies humaines pour construire, et l'autre qui les rassemble pour détruire ce qu'il a construit"

(M. Montessori, Éducation et paix, p. 22)

L'homme du plateau et la Nation Unique

La maison sur le plateau est la métaphore de la société : d'ici l'homme regarde ce qu'il a créé, mais ne parvient pas à le gouverner et à le gérer. Il travaille, transforme et domine l'environnement et la nature créant ainsi la Surnature. (terme inventé par Maria Montessori qui signifie au-dessus de la nature, dans la tentative continue de la dominer). L'homme submergé par son temps doit en devenir le maître et il doit prendre conscience que toute l'humanité forme une Nation Unique, comme la définit Maria Montessori, une nouvelle humanité pour un nouveau Monde.

L'éducation, arme de la paix

L'homme est encore incapable de s'adapter au nouvel environnement qu'il a créé et dont il perd le contrôle.

Pour éviter tout cela, il doit assumer la nature pacifique de l'enfant et devenir citoyen de l'univers par l'éducation.

Pour Maria Montessori, l'éducation est ainsi "l'arme de la paix", une paix qui ne devrait plus être comprise comme un arrêt ou une absence de guerre, mais comme une puissante force constructive. "Tous les problèmes sociaux sont considérés du point de vue de l'adulte et de ses besoins [...]. Il ne suffit pas d'assurer à l'enfant nourriture, vêtements, abri; le progrès de l'humanité dépend de la satisfaction de ses besoins les plus spirituels - en réalité, de la création d'une humanité plus forte et meilleure".

(Maria Montessori dans "Comment éduquer le potentiel humain").



La lutte entre l'adulte et l'enfant

Si l'enfant vit une condition de conflit, de compétition ou soumis à la volonté d'un adulte dominateur, ou appauvri dans ses "pouvoirs", ou est empêché de s'exprimer dans

sa nature et ses désirs, Il sera forcé de se cacher et de dénaturer ses sensibilités. Cette condition est pour l'enfant un état de guerre, de sacrifice, de défaite parce que son instinct n'est pas celui de la lutte et de l'opposition, mais de la paix, d'une obéissance libre et consciente.

"L'adulte gagne l'enfant : et, dans l'enfant devenu homme, les caractères de cette paix après la guerre qui est d'un côté destruction et de l'autre adaptation douloureuse restent perpétuellement."

(M. Montessori, Éducation et paix, p.15)

L'enfant bâtisseur de l'« homme de paix »

Pour élever un "homme de paix", il ne faut pas mortifier les potentialités et les capacités de l'enfant, risquant d'étouffer son intelligence. Il est nécessaire de créer les conditions de vie pour une croissance libératrice et multiplicatrice d'énergies, en prêtant attention aux intérêts, aspirations, talents et sentiments, étant l'enfant "le constructeur de l'homme".

Montessori et l'éducation à la paix aujourd'hui

Actuellement, la direction du Tibetan Children's Village assure la survie et le maintien des études des mineurs tibétains. Le Village Mère de Dharamsala a été fondé en 1960 par le Dalai Lama. Depuis 1974, il a adopté la méthode Montessori dans les classes préscolaires, qui a été reconnue en 2004 comme une méthode d'État par le gouvernement provisoire en exil.

Montessori et les marginaux

Aujourd'hui, l'approche Montessori, à travers la catéchèse du Bon Pasteur, a été accueillie aussi par les Missionnaires de la charité, les sœurs de Mère Teresa de Calcutta.

Une école "inclusive"

Dans une réalité Montessori, les enfants et les adolescents apprennent ce que signifie être responsables envers eux-mêmes, mais aussi envers les autres, que chaque personne est une valeur, que la diversité n'est pas un obstacle, mais une ressource. La question n'est pas de savoir comment intégrer un enfant handicapé à l'école, mais comment faire de l'école une communauté flexible et inclusive pour tous et chacun.

Dans une réalité Montessori, chacun se détend, diminue ses inquiétudes et développe ses potentialités. La société se forme par cohésion : le sentiment d'appartenance à une communauté naît. Ils deviennent des individus tolérants et ouverts aux autres, capables d'exprimer leurs émotions et d'écouter, respectueux et socialement mûrs.

Par une éducation écologique, ils apprendront que chacun est utile à l'autre dans l'ordre cosmique !

L'importance de l'environnement et du temps d'apprentissage....

Dans un environnement "où l'on peut travailler sans être dérangé, tous les enfants transforment leur caractère et deviennent des êtres calmes et capables de concentration"

(M. Montessori, Éducation et paix, pp.120-121)

...Un environnement affectif, émotionnel et spirituel, pas seulement physique, respectueux du temps d'apprentissage de l'enfant et dans lequel il peut réaliser son potentiel.

Maria Montessori souligne toujours l'importance de l'environnement et des temps d'apprentissage : si l'enfant est accueilli dans un environnement adapté à son rythme d'activité et respecté dans les temps d'apprentissage particuliers, il est possible un développement harmonieux et autonome.

"L'enfant qui a ressenti fortement l'amour de l'environnement et des êtres vivants, qui a trouvé la joie et l'enthousiasme dans le travail, nous fait espérer que l'humanité peut se développer dans un sens nouveau."

(Maria Montessori, Éducation et paix)

La paix est l'absence de désordre, d'oppression, de misère matérielle et intellectuelle, d'hostilité et de luttes égoïstes.

Déjà dans le berceau l'enfant est exposant et témoin du besoin de paix dans lequel il satisfait les instincts positifs de la vie ; continue à l'être dans l'école, si c'est une maison pour l'homme, dans laquelle l'enfant a la possibilité de se développer et de grandir en suivant sa nature profondément constructive.

Le rôle de l'adulte

Tout cela, à son tour, est le résultat d'un environnement de développement rendu pacifique par un adulte préparé, responsable et attentif.

De cette façon, la communauté éducative devient un environnement sain et naturellement écologique pour la maturation d'un esprit actif, sensible et équilibré.

L'enseignant doit être "... au service non pas d'une croyance politique ou sociale, mais de l'être humain dans sa complétude,... Pas détourné par des préjugés et pas déformé par des peurs ..."

(M. Montessori, Comment éduquer le potentiel humain, p.11). L'éducation cosmique... éducation à la vie

Maria Montessori a appelé cette nouvelle vision de l'homme, immergé dans la totalité du monde, "Education cosmique". Tous les êtres vivants sur la terre ont une mission cosmique, surtout l'homme, parce qu'ils sont liés entre eux dans un rapport d'interdépendance.

La Terre est la maison des vivants, un laboratoire cosmique dans lequel tous doivent collaborer par l'échange et l'interdépendance. La maison de chacun est notre planète, une maison qui fait partie de l'Univers. Nous ne devons jamais oublier que nous sommes des êtres interdépendants, connectés les uns aux autres, il n'y a pas une cellule qui n'ait besoin d'aucun autre être.

Montessori parle d'attraction : chaque être sert à l'autre et la constante cosmique de fond est le lien.

L'enfant ne doit pas grandir en pensant qu'il est le pivot du monde, mais il doit savoir qu'il fait partie d'une chaîne qui ne peut être brisée, sous peine de la disparition de l'homme.

À travers le "Plan cosmique", on accompagne les enfants et les adolescents à la découverte de l'histoire de la Terre et de l'Homme, à la conscience que tous les êtres ont une mission cosmique parce qu'interdépendants, connectés l'un à l'autre. où l'évolution se déroule en passant continuellement d'un état de chaos (désordre) à un état de cosmos (ordre).

Le père de l'homme

Nous devons donc regarder l'enfant : pour lui il n'y a pas de barrières de couleur, d'âge, d'ethnie, de foi, de sexe, d'appartenance sociale.

Les forces profondes d'un dessein psychique supérieur agissent et se manifestent dans l'enfant.

Il est le père de l'homme et le constructeur de l'humanité qui dépose en lui et confie son propre destin. Maria Montessori parle d'un Homme Nouveau, futur citoyen du monde et de l'Univers.

Les droits de l'enfant et de l'adolescent

Le bastion fondamental contre la guerre est la reconnaissance, par la société, des droits de l'enfant et de l'adolescent de manière à sauvegarder l'intégrité psychologique, morale, affective, sociale, "parce que la frontière prête à tomber et par laquelle entre l'ennemi, - c'est-à-dire la guerre - n'est pas celle matérielle des

nations, mais l'impréparation de l'homme et l'isolement de l'individu. L'harmonie sociale pacifique doit avoir une base unique et celle-ci ne peut être que l'homme lui-même."

Le parti social de l'enfant

Maria Montessori en 1937 à Copenhague, fait la proposition de fonder le Parti social de l'enfant et d'instituer un ministère pour les enfants, pour réussir à amener à la conscience de la Communauté Internationale la question sociale, pour elle essentielle, de l'enfance et de ses droits.

*«[...] je crois qu'il faut aussi avoir une représentation au Parlement pour l'enfant : car là où on discute de toutes les lois et où on soigne tous les intérêts matériels et intellectuels de l'homme, Il doit aussi y avoir quelqu'un qui défende les intérêts de cette partie si nombreuse de l'humanité : l'enfance.»
(M. Montessori, Education et paix, p.111)
Aujourd'hui, plus que jamais, il est nécessaire de construire une société de paix, faite par des maîtres de la paix : les enfants "bienheureux bâtisseurs de paix".*

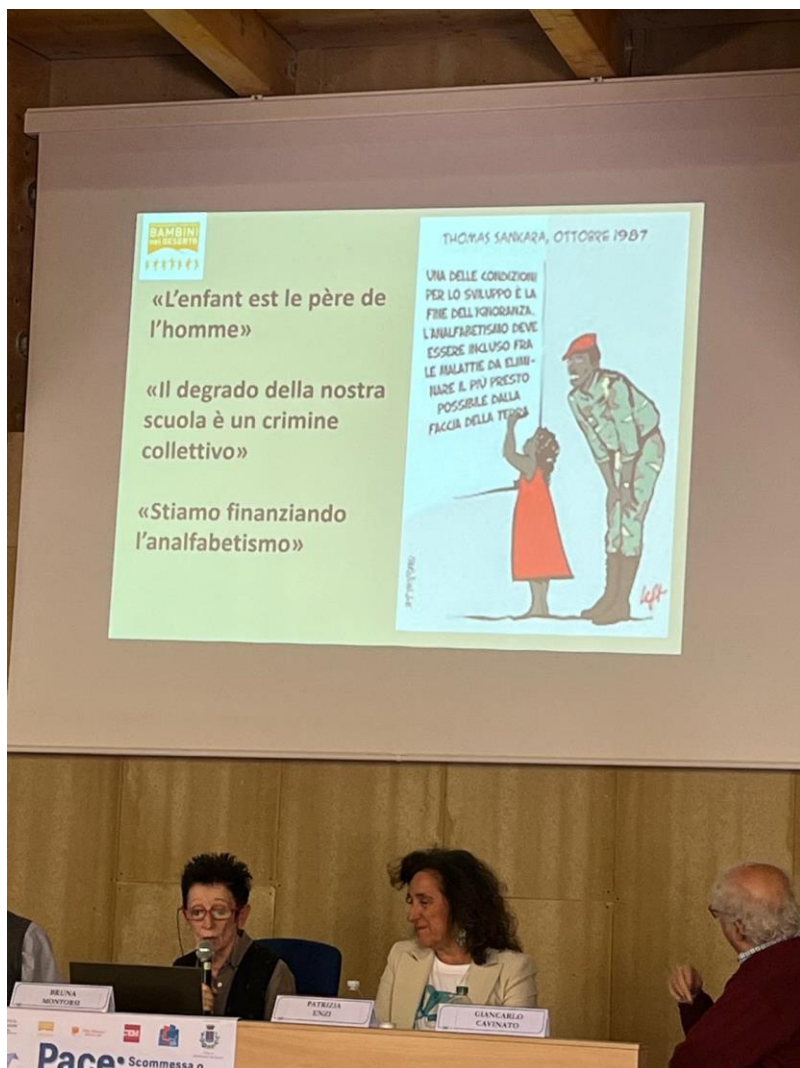
Ce sont des enfants qui devraient vivre intensément leur présent, avec un regard toujours curieux et attentif au passé et avec l'espérance toujours ouverte à l'avenir.

"L'enfant qui se développe harmonieusement et l'adulte qui s'élève à côté de lui forment un tableau extrêmement passionnant et attrayant.

Voilà le trésor dont nous avons besoin aujourd'hui : aider l'enfant à se rendre indépendant de nous, à aller de lui-même et recevoir de lui espoir et lumière".



Intervento di Bruna Montorsi, responsabile settore Educazione di "Bambini nel Deserto"



Scuole di pace in burkina faso: il pacifismo concreto di bambini nel deserto

Bambini nel Deserto ONLUS si propone di migliorare le condizioni di vita dei bambini e di riflesso quelle delle loro famiglie nei Paesi in Via di Sviluppo dell’Africa sahariana e sub-sahariana. BnD è nata nel 2000 e ha realizzato ad oggi oltre 500 progetti nei seguenti paesi: Marocco, Mauritania, Niger, Mali, Burkina Faso, Benin, Chad, Senegal. Cosa muove i progetti di cooperazione di Bambini nel Deserto ?

- la volontà di creare relazioni positive nelle comunità attraverso
 - Azioni di solidarietà sul campo: promuoviamo attività di sostegno sanitario, educativo e alimentare nei confronti delle componenti più fragili delle comunità in cui operiamo;
 - una continua pratica di mediazione tra le parti in conflitto: cerchiamo di agevolare il confronto tra le varie componenti delle comunità (le associazioni femminili, le autorità tradizionali e amministrative, i comitati di gestione della scuola e dei villaggi..) per facilitare l’ascolto reciproco e la riconciliazione;
 - l’attenzione agli equilibri e il rispetto della cultura locale: la conoscenza e la curiosità nei confronti delle culture locali, resa proficua da uno sguardo antropologico, consente la sospensione del giudizio e la riduzione degli errori, che non sempre sono facili da evitare. L’apprendimento di queste regole di vita quotidiane è un

esercizio necessario per una convivenza pacifica e rispettosa.

□ la promozione di scambi (tra comunità locali e tra Africa e Italia): la convivenza pacifica è basata sullo scambio. Per Natale i Musulmani sfilano a pranzare presso i Cristiani, per la festa del Tabaski sono i Cristiani che vanno a mangiare a casa dei Musulmani. Gli alunni delle scuole di Nagreongo mandano le loro favole agli alunni italiani, e viceversa. Noi portiamo in Burkina alcuni metodi di insegnamento della letto-scrittura, e portiamo a casa canti, danze, strumenti musicali, colori, saperi, valori...

□ il perseguimento della giustizia sociale (la non accettazione di un equilibrio economico e sociale basato sul benessere di pochi, a scapito della povertà di molti): i progetti di sviluppo economico che proponiamo sono rivolti soprattutto alle donne, attraverso il microcredito, perché sono le donne che si occupano della salute e della scolarità dei loro bambini. Proponiamo anche progetti che possano porre un limite alla migrazione, come i “barrages”, che consentono agli agricoltori di coltivare durante tutto l’arco dell’anno.

□ azioni indirette su temi antropologicamente e culturalmente sensibili: il problema dei “chatiments corporels, sia a scuola che a casa, ci sta molto a cuore, ma preferiamo che sia affrontato dai locali. Abbiamo finanziato diversi progetti di formazione sulla scuola non violenta, rivolti a insegnanti e genitori, tenuti da psicologi, avvocati e ispettori scolastici, che hanno portato il tema all’attenzione da un punto di vista “interno”. Lo stesso dicasi per la problematica delle “mutilazioni genitali

femminili”: un argomento molto delicato che non potremmo mai affrontare direttamente, anche perché sarebbe probabilmente controproducente. La cooperazione su concreti progetti educativi e ambientali è per noi una forma di pacifismo: il pacifismo concreto, concetto diffuso dal filosofo italiano Alexander Langer. Per questa ragione la prima scuola realizzata in Burkina Faso su richiesta del villaggio Bassi-Zanga, è stata costruita tra due villaggi di diverse etnie, una di allevatori e una di agricoltori.... Il progetto “Leggere e scrivere in Burkina Faso” nasce dall’osservazione degli alunni della nostra prima scuola in Burkina Faso, a partire dal 2003, da parte della responsabile del Settore Istruzione di Bambini del Deserto, Bruna Montorsi. Insegnante di scuola elementare ed esperta di difficoltà di apprendimento, ha frequentato per anni la scuola di Bassi-Zanga durante le vacanze estive e invernali, proponendo attività educative e didattiche agli alunni in collaborazione col direttore Sama Prosper. Dall’osservazione e dall’ascolto è nata una ricerca tesa ad indagare la natura delle difficoltà di apprendimento degli alunni, che ha dato vita ad un dossier presentato all’ispettore di Nagreongo. Abbiamo proposto una sperimentazione didattica nelle classi di CP1 e CP2, che ha potuto prendere avvio nel 2012 in otto scuole del comune, in collaborazione col MENA (Ministero Educazione) e che è durata per sei anni.

La prima scuola di BnD in BF, è stata intitolata a Tiziano Terzani: l’autore di «Lettere contro la guerra». «L’economia dovrebbe essere fatta per l’uomo, non per la crescita, dovremmo avere poco ma il giusto, oggi si lavora a ritmi spaventosi per produrre cose perlopiù inutili che

altri, per poterle comprare, lavorano a ritmi spaventosi. Questo dà soldi alle grandi imprese. Ma questo non dà la felicità. Cerchiamo invece di essere contenti. Di quello che abbiamo».



Un po' di storia...

Vent'anni prima, 1983-87: Thomas Sankara trasforma l'Alto Volta in Burkina Faso: Il paese degli uomini integri

La rivoluzione di Sankara

Thomas Sankara definisce così la rivoluzione burkinabé:

- «La nostra rivoluzione avrà avuto successo solo se, guardando indietro, attorno e davanti a noi, potremmo dire che la gente è, grazie alla rivoluzione, un po' più felice perché ha acqua potabile, un'alimentazione sufficiente, accesso ad un sistema sanitario ed educativo, perché vive

in alloggi decenti, perché è vestita meglio, perché ha diritto al tempo libero, perché può godere di più libertà, più democrazia, più dignità».

- Sankara pronunciò discorsi molto forti all'ONU nel 1984 e Addis Abeba nel luglio del 1987 sulla cancellazione del debito pubblico;
- Sankara favorì lo sviluppo della scolarizzazione, l'uguaglianza di genere, l'assistenza sanitaria, l'agricoltura e l'ambiente ;

Queste alcune delle sue frasi più famose:
«L'enfant est le père de l'homme»
«Il degrado della nostra scuola è un crimine collettivo»
«Stiamo finanziando l'analfabetismo»

Sankara porta al 20% del Pil le spese per l'istruzione, per migliorare i metodi di insegnamento, per dare più strumenti agli insegnanti, per aumentare la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione a tutta la società: insegnanti e famiglie.

Il 15 ottobre 1987 Sankara si stava recando alla seduta straordinaria del Consiglio Nazionale della Rivoluzione nella periferia di Ouagadougou. Ad attenderlo c'era un gruppo di cospiratori, guidati da Blaise Compaoré, pronti ad assassinare Thomas Sankara e la sua scorta.

Un documentario di Silvestro Montanaro dà conto della storia di Thomas Sankara e del suo assassinio: "...E quel giorno uccisero la felicità".



- 1987-2014: 27 anni di dittatura
Ottobre 2014: rivoluzione di popolo per destituire il governo Blaise Compaore . Governo di transizione della durata di un anno.
- 15 settembre 2015: colpo di stato della Guardia Presidenziale, rientrato nell'arco di due settimane.
- Novembre 2015; prime elezioni democratiche.
- Gennaio 2016: primo attentato terrorista nella capitale Ouagadougou (Hotel Splendid e caffè Cappuccino, 30 morti).
- Settembre 2017: attentato a Ouagadougou (caffè-ristorante Aziz Istanbul, 18 morti).
- Marzo 2018: attacco terroristico al quartier generale e all'ambasciata francese.
- 2019-2020: diversi attacchi in particolare a scuole e chiese.
- 2021 ancora attacchi, tra i più gravi, oltre 2000 morti. Malcontento della popolazione e tentativi di colpo di stato, tutti sventati. 2 milioni di sfollati interni, 3000 scuole chiuse (12% della popolazione scolastica).

- 24 Gennaio 2022: L'esercito del Burkina Faso ha destituito il presidente Roch Kaboré (Colpo di stato del MPSR). Ma gli attacchi non sono mai diminuiti...
- 6-04-2022: L'ex presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, è stato condannato in contumacia all'ergastolo per la sua partecipazione all'assassinio del suo predecessore Thomas Sankara, ucciso con 12 suoi compagni durante un colpo di Stato nel 1987.
- Maggio 2022: il Presidente golpista parla di riconciliazione e fa venire Blaise Compaore dalla Costa d'Avorio per accoglierlo, ma la gente invade la zona aeroporto e non gli consente di uscire, quindi è costretto a ripartire.
- Settembre 2022: nuovo colpo di stato di Ibrahim Traorè, considerato un «Enfant de Sankara» e molto amato dal popolo, che tuttora lo sostiene nella sua politica antifrancese.
- Traorè nel marzo 2024 ha diminuito lo stipendio ai ministri e abolito il salario ai deputati. Il popolo ripone in lui molta fiducia, anche se la lotta al terrorismo non ha portato ancora a risultati importanti.

Le tappe del progetto «Leggere e scrivere in Burkina Faso»

Nel 2007 abbiamo dato avvio a una ricerca a campione per indagare la natura delle difficoltà di apprendimento (collaborazione con Adriana Querze'). Perché?

Perché non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia senza istruzione. Solo 2 bambini su 5 erano scolarizzati, e oggi le cose non sono molto migliorate.

Scambio di favole

Grazie a un contributo del Comune di Modena sono state pubblicate le favole raccontate dai bambini. Molti di questi libri sono «tornati» a Bassi Zanga e regalati ai bambini «autori» che avevano raccontato le favole. 2011: Richiesta di avviare una sperimentazione da parte dell'Ispettorato all'Istruzione di Nagreongo; 2012-2018: Sperimentazione sulla Letto-scrittura in 8 scuole del comune di Nagreongo. Gli insegnanti sono stati formati attraverso due sessioni annuali in collaborazione con il MENA (Ministero Educazione Nazionale). La sperimentazione del progetto «Leggere e scrivere in Burkina Faso», è stata realizzata nelle classi CP1-CP2, in otto scuole del comune di Nagreongo, con gli insegnanti che avevano partecipato alla formazione e in collaborazione col MENA. La sperimentazione ha dato buoni risultati, ma è emersa, per tante ragioni, la necessità della scuola materna... È infatti cresciuta la consapevolezza che la frequenza alla scuola materna potesse limitare l'insuccesso scolastico, soprattutto nelle aree rurali, dove è assolutamente assente l'esposizione alla lingua francese e alla parola scritta.

Nel 2015 si è proceduto alla costruzione della prima aula della scuola materna (la scuola con le orecchie); nei due anni successivi sono state aggiunte altre due aule per la scuola materna. Nel 2020 abbiamo potuto avviare la costruzione della scuola primaria, accanto alla scuola

materna, allo scopo di realizzare un modello scolastico che copre il periodo 3-11 anni: un' esperienza pilota e punto di riferimento per osservatori ministeriali, associazioni, agenzie educative e gruppi di insegnanti.

Le attività scolastiche finalizzate all'educazione alla pace

- La promozione di una pedagogia attiva e non competitiva
- Metodologie partecipative e democratiche che fanno riferimento principalmente alla pedagogia Freinet:
 - Il lavoro cooperativo
 - la gestione democratica della classe
 - Il «quoi de neuf»
 - il consiglio di classe
 - La gestione non violenta dei conflitti
 - L'inclusione e l'integrazione delle minoranze
 - Il circle time
 - La pedagogia della narrazione e dell'ascolto
 - I giochi cooperativi
 - La corrispondenza interscolastica

Il progetto LABORED per la formazione degli insegnanti

Si tratta di un progetto di formazione teorico-pratico di ricerca-azione in collaborazione con l'MBEM (Mouvement Burkinabè d'Ecole moderne) che coinvolge circa 80 insegnanti, su diverse tematiche: i diritti dei bambini, la scuola non violenta, il lavoro cooperativo, le tecniche Freinet, i materiali Montessori, l'apprendimento della letto-scrittura secondo Ferreiro Teberosky, le difficoltà di apprendimento, la metacognizione... e diverse altre tematiche proposte dagli insegnanti ; All'interno del progetto LABORED proponiamo anche incontri GAP (gruppi di animazione pedagogica) in cui un insegnante svolge un'attività in classe in presenza di un gruppo di colleghi che osservano e, alla fine, se ne discute insieme.

La situazione attuale

Il paese soffre di una pluralità di problemi:

- grave crisi alimentare e igienico-sanitaria anche dovuta all'aumento della siccità e mancanza d'acqua
- gravissima situazione socio-politica dovuta al terrorismo: oltre due milioni di sfollati interni, oltre 3000 scuole chiuse, classi delle regioni centrali superaffollate...
- aumento della popolazione nel centro del paese senza alcuna protezione sociale: accattonaggio, ragazzi di strada, abuso di droghe povere, abbandono scolastico...

Ma tutti noi resistiamo, seguendo l'adagio popolare burkinabè: "Ça va aller, Dieu est grande".

.....

Intervention de Bruna Montorsi, responsable du secteur Éducation de “Bambini nel Deserto”

Écoles de paix au Burkina Faso : le pacifisme concret de “Bambini nel Deserto”

L’ONG “Bambini nel Deserto” a pour but d’améliorer les conditions de vie des enfants et, par conséquent, celles de leurs familles dans les pays en voie de développement de l’Afrique subsaharienne. BnD est née en 2000 et a réalisé à ce jour plus de 500 projets dans les pays suivants : Maroc, Mauritanie, Niger, Mali, Burkina Faso, Bénin, Tchad, Sénégal.

Qu’est-ce qui motive les projets de coopération de “Bambini nel Deserto” ?

• La volonté de créer des relations positives dans les communautés, à travers:

□ actions de solidarité sur le terrain : nous promovons des activités d’appui sanitaire, éducatif et alimentaire auprès des composantes les plus fragiles des communautés dans lesquelles nous intervenons ;

□ une pratique continue de médiation entre les parties en conflit : nous cherchons à faciliter la confrontation entre les différentes composantes des communautés (associations féminines, autorités traditionnelles et administratives, comités de gestion de l’école et des villages..) et faciliter l’écoute mutuelle et la réconciliation;

- *l'attention aux équilibres et le respect de la culture locale : la connaissance et la curiosité à l'égard des cultures locales, rendue profitable par un regard anthropologique, permet la suspension du jugement et la réduction des erreurs, qui ne sont pas toujours faciles à éviter. L'apprentissage de ces règles de vie quotidiennes est un exercice nécessaire pour une coexistence pacifique et respectueuse.*

- *la promotion des échanges (entre communautés locales et entre l'Afrique et l'Italie) : la cohabitation pacifique est basée sur l'échange. Pour la fête de Noël, les musulmans défilent pour déjeuner chez les chrétiens, pour la fête de Tabaski ce sont les chrétiens qui vont manger chez les musulmans. Les élèves des écoles de Nagreongo envoient leurs contes aux élèves italiens, et vice versa. Nous apportons au Burkina quelques méthodes d'enseignement de la lecture-écriture, et nous ramenons à la maison des chants, des danses, des instruments de musique, des couleurs, des savoirs, des valeurs...*

- *la poursuite de la justice sociale (le refus d'un équilibre économique et social fondé sur le bien-être de quelques-uns, au détriment de la pauvreté de beaucoup) : les projets de développement économique que nous proposons s'adressent surtout aux femmes, à travers le microcrédit, parce que ce sont les femmes qui s'occupent de la santé et de l'éducation de leurs enfants. Nous proposons également des projets qui peuvent mettre une limite à la migration, comme les "barrages", qui permettent aux agriculteurs de cultiver tout au long de l'année.*

□ *des actions indirectes sur des thèmes anthropologiquement et culturellement sensibles : le problème des "chatiments corporels, à l'école comme à la maison, nous tient beaucoup à cœur, mais nous préférons qu'il soit traité par les locaux. Nous avons financé plusieurs projets de formation sur l'école non violente, destinés aux enseignants et aux parents, dispensés par des psychologues, des avocats et des inspecteurs scolaires, qui ont porté le thème à l'attention d'un point de vue "interne". Il en va de même pour la problématique des "mutilations génitales féminines" : un sujet très délicat que nous ne pourrions jamais aborder directement, notamment parce qu'il serait probablement contre-productif.*

La coopération sur des projets concrets d'éducation et d'environnement est pour nous une forme de pacifisme: le pacifisme concret, concept répandu par le philosophe italien Alexander Langer.

Pour cette raison, la première école construite au Burkina Faso à la demande du village de Bassi-Zanga a été construite entre deux villages de différentes ethnies, un d'élèves et un d'agriculteurs...

Le projet "Lire et écrire au Burkina Faso" est né de l'observation des élèves de notre première école au Burkina Faso, à partir de 2003, par la responsable du Secteur Éducation des Enfants du Désert, Bruna Montorsi. Enseignante d'école primaire et experte en difficultés d'apprentissage, elle a fréquenté pendant des années l'école de Bassi-Zanga pendant les vacances et les congès, proposant des activités éducatives et didactiques aux élèves en collaboration avec le directeur Sama

Prosper. De l'observation et de l'écoute est née une recherche visant à enquêter sur la nature des difficultés d'apprentissage des élèves, qui a donné naissance à un dossier présenté à l'inspecteur de Nagreongo. Nous avons proposé une expérimentation didactique dans les classes de CP1 et CP2, qui a pu démarrer en 2012 dans huit écoles de la commune, en collaboration avec le MENA (Ministère de l'Éducation) et qui a duré six ans.

La première école de BnD en BF, a été intitulée à Tiziano Terzani : l'auteur de «Lettres contre la guerre». «L'économie devrait être faite pour l'homme, pas pour la croissance, nous devrions avoir peu mais le juste, aujourd'hui on travaille à des rythmes effrayants pour produire des choses en grande partie inutiles que

d'autres, pour pouvoir les acheter, travaillent à des rythmes effrayants. Cela donne de l'argent aux grandes entreprises. Mais cela ne donne pas le bonheur. Essayons au contraire d'être contents. De ce que nous avons ».

Un peu d'histoire...

Vingt ans auparavant, 1983-87 : Thomas Sankara transforme la Haute-Volta en Burkina Faso : Le pays des hommes intègres

La révolution de Sankara

Thomas Sankara définit ainsi la révolution burkinabé :

- *Notre révolution n'aura réussi que si, en regardant en arrière, autour de nous et devant nous, on peut dire que*

les gens sont un peu plus heureux grâce à la révolution parce qu'ils ont l'eau potable, une alimentation suffisante, l'accès à un système sanitaire et éducatif, parce qu'elle vit dans des logements décents, parce qu'ils sont mieux habillés, parce qu'ils ont droit au temps libre, parce qu'ils peuvent jouir de plus de liberté, de plus de démocratie, de plus de dignité ».

- *Sankara a prononcé des discours très forts à l'ONU en 1984 et à Addis-Abeba en juillet 1987 sur l'annulation de la dette publique ;*

- *Sankara a favorisé le développement de la scolarisation, l'égalité des sexes, les soins de santé, l'agriculture et l'environnement ;*

Voici quelques-unes de ses phrases les plus célèbres :

« L'enfant est le père de l'homme »

« La dégradation de notre école est un crime collectif »

«Nous finançons l'analphabétisme"»

Sankara porte à 20% du PIB les dépenses pour l'éducation, pour améliorer les méthodes d'enseignement, pour donner plus de moyens aux enseignants, pour sensibiliser toute la société : les enseignants et les familles.

Le 15 octobre 1987, Sankara se rendait à la session extraordinaire du Conseil national de la révolution dans la banlieue de Ouagadougou. Il était attendu par un groupe

de conspirateurs, dirigés par Blaise Compaoré, prêts à assassiner Thomas Sankara et son escorte.

Un documentaire de Silvestro Montanaro raconte l'histoire de Thomas Sankara et de son assassinat : "...Et ce jour-là ils tuèrent le bonheur".

- *1987-2014 : 27 ans de dictature*

Octobre 2014 : révolution populaire pour renverser le gouvernement de Blaise Compaoré, suivie d'un Gouvernement de transition d'un an.

- *15 septembre 2015 : coup d'État de la Garde présidentielle, qui est revenu dans un délai de deux semaines.*

- *Novembre 2015; premières élections démocratiques.*
- *Janvier 2016 : premier attentat terroriste dans la capitale Ouagadougou (hôtel Splendid et café Cappuccino, 30 morts).*

- *Septembre 2017 : attentat à Ouagadougou (café-restaurant Aziz Istanbul, 18 morts).*

- *Mars 2018 : attaque terroriste au siège et à l'ambassade de France.*

- *2019-2020 : plusieurs attaques, en particulier contre des écoles et des églises.*

- *2021 encore des attaques, parmi les plus graves, plus de 2000 morts. Mécontentement de la population et tentatives de coup d'état, déjouées. 2 millions de*

personnes déplacées, 3000 écoles fermées (12% de la population scolaire).

- *24 janvier 2022 : L'armée du Burkina Faso a destitué le président Roch Kaboré (Coup d'état du MPSR). Mais les attaques n'ont jamais diminué...*

- *6-04-2022 : L'ancien président du Burkina Faso, Blaise Compaoré, a été condamné par contumace à la prison à vie pour sa participation au meurtre de son prédécesseur Thomas Sankara, tué avec 12 de ses camarades lors d'un coup d'État en 1987.*

- *Mai 2022 : le président putschiste parle de réconciliation et fait venir Blaise Compaoré de la Côte d'Ivoire pour l'accueillir, mais les gens envahissent la zone aéroportuaire et ne lui permettent pas de sortir, il est donc obligé de repartir.*

- *Septembre 2022 : nouveau coup d'État d'Ibrahim Traore, considéré comme un « Enfant de Sankara » et très aimé du peuple qui le soutient toujours dans sa politique anti-française.*

- *Traore a diminué le salaire des ministres et aboli le salaire des députés en mars 2024. Le peuple lui fait confiance, même si la lutte contre le terrorisme n'a pas encore produit de résultats significatifs.*

Les étapes du projet « Lire et écrire au Burkina Faso »

En 2007, nous avons lancé une étude par sondage sur la nature des difficultés d'apprentissage (avec Adriana Querze, pédagogue et assessseure à l'instruction de la commune de Modena).

Pourquoi ? Parce-que il n'y a pas de paix sans justice, mais il n'y a pas de justice sans instruction. Seuls 2 enfants sur 5 étaient scolarisés, et aujourd'hui les choses ne se sont pas beaucoup améliorées.



Échange de contes

Grâce à une contribution de la Municipalité de Modena, les contes racontés par les enfants ont été publiés.

Beaucoup de ces livres sont «retournés» à Bassi Zanga et offerts aux enfants «auteurs» qui avaient raconté les contes.

2011 : Demande de lancement d'une expérimentation par la CEB (l'Inspection de l'éducation) de Nagreongo

2012-2018 : Expérimentation sur la lecture-écriture dans les écoles de la commune de Nagreongo. Les enseignants ont été formés à travers deux sessions annuelles en collaboration avec le MENA (Ministère de l'Éducation Nationale). L'expérimentation du projet « Lire et écrire au Burkina Faso » a été réalisée dans les classes CP1-CP2, dans huit écoles de la commune de Nagreongo, avec des enseignants qui avaient participé à la formation et en collaboration avec le MENA.

L'expérimentation a donné de bons résultats, mais il c'est rendu évidente, pour plusieurs raisons, la nécessité de l'école maternelle...

En effet, la prise de conscience que la fréquentation de l'école maternelle pourrait limiter l'échec scolaire, surtout dans les zones rurales, où l'exposition à la langue française et à la parole écrite est absolument absente, a grandi.

En 2015, la première classe de l'école maternelle (l'école avec les oreilles) a été construite; deux autres salles de classe pour la maternelle ont été ajoutées au cours des deux années suivantes.

En 2020, nous avons pu commencer la construction de l'école primaire, à côté de l'école maternelle, afin de réaliser un modèle scolaire couvrant la période 3-11 ans : une expérience pilote et point de référence pour les observateurs ministériels, associations, organismes éducatifs et groupes d'enseignants.

Les activités scolaires visant à l'éducation à la paix

- *La promotion d'une pédagogie active et non compétitive*
- *Des méthodologies participatives et démocratiques qui font principalement référence à la pédagogie Freinet:*
 - *Le travail coopératif*
 - *La gestion démocratique de classe*
 - *Le «quoi de neuf»*
 - *Le conseil de classe*
 - *La gestion non violente des conflits*
 - *L'inclusion et l'intégration des minorités*
 - *La pédagogie de la narration et de l'écoute*
 - *Les jeux coopératifs*
 - *La correspondance interscolaire*

Le projet LABORED pour la formation des enseignants

Il s'agit d'un projet de formation théorique-pratique de recherche-action en collaboration avec le MBEM (Mouvement Burkinabè d'Ecole moderne) qui implique environ 80 enseignants, sur différents thèmes : les droits des enfants, l'école non violente, le travail coopératif, les techniques Freinet, les matériaux Montessori, l'apprentissage de la lecture-écriture selon Ferreiro Teberosky, les difficultés d'apprentissage, la métacognition... et divers autres thèmes proposés par les enseignants.

Dans le cadre du projet LABORED, nous proposons également des rencontres GAP (groupes d'animation pédagogique) au cours desquelles un enseignant effectue une activité en classe en présence d'un groupe de collègues qui observent et, à la fin, on en discute ensemble.



La situation actuelle

Le pays souffre d'une pluralité de problèmes:

- grave crise alimentaire et sanitaire due aussi à l'augmentation de la sécheresse et du manque d'eau*
- situation socio-politique très grave due au terrorisme : plus de deux millions de personnes déplacées à l'intérieur*

du pays, plus de 3000 écoles fermées, classes des régions centrales surpeuplées...

- augmentation de la population au centre du pays sans aucune protection sociale : mendicité, enfants des rues, abus de drogues pauvres, décrochage scolaire...

Mais nous résistons tous, suivant l'adage populaire burkinabé : "Ça va aller, Dieu est grande".

Intervention de Ben Elie Sama, collaborateur de Bambini nel Deserto au Burkina Faso



Bonjour chères sœurs et frères,

Bonjour à vous humaniste et citoyens du monde,

Au nom de l'Association Paradis d'Afrique et en mon nom propre, s'élève un chant vibrant de reconnaissance et de gratitude, empreint de lumière et de chaleur pour célébrer vos actions bienveillantes et vos œuvres humanitaires qui résonnent comme des échos de tendresse et de compassion.

Dans l'éclat limpide du soleil, nos chemins se croisent, nos destins s'entrelacent, formant une toile étincelante de partenariat et d'engagement. En tant qu'association apolitique et à but non lucratif, nous tendons la main avec ferveur, avec espoir, en quête de frères d'âmes, de compagnons de cœur pour poursuivre ensemble notre noble mission, pour le bien-être de notre humanité.

Les rires des jeunesses africaines et européennes résonnent en écho, tissant des liens invisibles mais puissants, des ponts entre les continents, entre les cultures, entre les rêves. Depuis l'avènement des réseaux sociaux, l'étincelle de la connexité devait embraser nos cœurs, unir nos voix, célébrer nos différences dans une symphonie de fraternité.

Hélas, nous observons avec tristesse un étrange phénomène, un paradoxe troublant où les frontières virtuelles se dressent plus hautes que les murs de nos préjugés, où la proximité numérique remplace parfois la véritable empathie, où la fraternité se perd dans les méandres des likes et des partages éphémères.

Dans ce désert de connexions superficielles, nous cherchons les oasis de vérité, de solidarité, d'amour vrai. Nous questionnons le silence des écrans face à la richesse des échanges vrais, des sourires partagés, des mains tendues dans la vraie vie. Pourquoi ce désert d'humanité, pourquoi ce mirage de liens éphémères ? Pourquoi se désintéresser des uns envers les autres ?

C'est donc avec une joie sincère, avec une fervente conviction, que j'invite la jeunesse italienne, et toutes les jeunes du monde, à rejoindre nos rangs, à se lever aux côtés des braves, des altruistes, des bâtisseurs de ponts pour un futur radieux, pour un monde où la verdure de l'espoir fleurit dans les déserts de l'indifférence.

Ensemble, bâtissons un monde écologique, un monde où l'amour est la seule boussole, un monde où le bonheur est un droit universel, un monde où la paix est le socle sur lequel reposent nos rêves communs. Œuvrons main dans la main pour écrire une nouvelle page de l'histoire humaine, une page d'harmonie, de communion, de respect mutuel, de valeurs et d'équité.

Que nos actions résonnent comme des mélodies enivrantes, comme des danses enjouées sous la lueur des étoiles, comme des poèmes susurrés par le vent du changement. ONG Bambini nel Déserto, les autres ONG et association Soeurs, votre flamme est notre phare, votre engagement notre inspiration.

Merci pour vos œuvres humanitaires en Afrique et partout dans le monde , merci pour vos gestes de lumière et d'espérance qui illuminent nos chemins.

La jeunesse africaine veut et peut apporter sa pierre à la la construction de notre édifice commun.

Que ce message de gratitude se propage tel un feu sacré, embrasant les cœurs et rallumant les étoiles de la fraternité et de l'entraide.

En avant, unis dans la diversité, vers un futur rayonnant où chaque souffle, chaque regard, chaque pas rapproche un peu plus notre humanité.

Avec ma fraternité et mon amitié ,

Ben Elie



.....

Intervento di Ben Elie Sama, collaboratore di Bambini nel Deserto in Burkina Faso.

Buongiorno care sorelle e fratelli, ciao a voi umanisti e cittadini del mondo,

a nome dell'Associazione Paradiso d'Africa e a mio nome, si leva un vibrante canto di riconoscenza e di gratitudine, pieno di luce e calore per celebrare le vostre azioni benevole e le vostre opere umanitarie che risuonano come echi di tenerezza e di compassione.

Nella limpida luce del sole, le nostre strade si incrociano, i nostri destini si intrecciano, formando una rete scintillante di collaborazione e impegno. Come associazione apolitica e senza scopo di lucro, tendiamo la mano con fervore, con speranza, alla ricerca di fratelli d'anime, di compagni di cuore per perseguire insieme la nostra nobile missione, per il benessere della nostra umanità.

Le risate della gioventù africana ed europea riecheggiano, tessendo legami invisibili ma potenti, ponti tra i continenti, tra le culture, tra i sogni. Dall'avvento delle reti sociali, la scintilla della connessione doveva infiammare i nostri cuori, unire le nostre voci, celebrare le nostre differenze in una sinfonia di fraternità.

Purtroppo, osserviamo con tristezza uno strano fenomeno, un paradosso inquietante in cui i confini virtuali si innalzano più alti dei muri dei nostri pregiudizi, dove la vicinanza digitale a volte sostituisce la vera empatia, dove la fraternità si perde nei meandri dei like e delle condivisioni effimere.

In questo deserto di connessioni superficiali, cerchiamo le oasi di verità, di solidarietà, di vero amore. Interrogiamo il

silenzio degli schermi di fronte alla ricchezza degli scambi veri, dei sorrisi condivisi, delle mani tese nella vita reale. Perché questo deserto di umanità, perché questo miraggio di legami effimeri? Perché disinteressarsi gli uni degli altri? È dunque con sincera gioia, con fervente convinzione, che invito la gioventù italiana, e tutta la gioventù del mondo, a raggiungere le nostre fila, a stare al fianco dei coraggiosi, degli altruisti, dei costruttori di ponti per un futuro radioso, per un mondo dove il verde della speranza fiorisce nei deserti dell'indifferenza.

Costruiamo insieme un mondo ecologico, un mondo in cui l'amore è l'unica bussola, un mondo in cui la felicità è un diritto universale, un mondo in cui la pace è la base su cui poggiano i nostri sogni comuni. Lavoriamo mano nella mano per scrivere una nuova pagina della storia umana, una pagina di armonia, di comunione, di rispetto reciproco, di valori e di equità.

Che le nostre azioni risuonino come melodie inebrianti, come danze giocose sotto il bagliore delle stelle, come poesie sussurrate dal vento del cambiamento. ONG Bambini nel Deserto, le altre ONG e associazioni Sorelle, la vostra fiamma è il nostro faro, il vostro impegno la nostra ispirazione.

Grazie per le vostre opere umanitarie in Africa e nel mondo, grazie per i vostri gesti di luce e di speranza che illuminano le nostre strade. La gioventù africana vuole e può contribuire alla costruzione del nostro edificio comune. Che questo messaggio di gratitudine si diffonda come un fuoco sacro, accenda i cuori e riaccenda le stelle della fratellanza e del benessere.

Avanti, uniti nella diversità, verso un futuro radioso dove ogni respiro, ogni sguardo, ogni passo avvicina un po' di più la nostra umanità.

Con la mia fratellanza e la mia amicizia

Ben Elie Sama



Appendice: TESTIMONI

Abbiamo raccolto alcune testimonianze di collaboratori di Bambini nel Deserto, italiani e burkinabè, per mettere l'accento sul valore aggiunto dello scambio e della conoscenza reciproca come volano per la ricerca e la realizzazione di una cultura di pace.

Annexe : TÉMOINS

Nous avons recueilli quelques témoignages de collaborateurs de Bambini nel Deserto, italiens et burkinabè, pour mettre l'accent sur la valeur ajoutée de l'échange et de la connaissance réciproque comme moteur pour la recherche et la réalisation d'une culture de paix.

Témoignage de Ben Elie Sama, collaborateur de BnD au Burkina Faso

Le devenir de l'humanité réside peut-être dans la capacité à transcender nos instincts égocentriques et à embrasser une vision plus vaste et universelle. En cherchant à renouer avec notre nature profonde, en retrouvant la voie de la coopération plutôt que de la compétition, nous pourrions ouvrir la voie à une ère nouvelle, où l'homme et la nature évoluent main dans la main vers un avenir lumineux et équilibré.

Il est temps de reconnaître notre interdépendance avec la biosphère qui nous abrite, de réapprendre à écouter les murmures de la nature et à sentir le pouls de la Terre battre en harmonie avec le nôtre. En embrassant une vision

holistique et respectueuse, en rétablissant le lien sacré qui unit toutes formes de vie, nous pourrions réécrire le contrat ancestral entre l'humanité et la nature, pour le bien de notre monde et des générations à venir.

La vision de la technologie et de la digitalisation comme moyens d'économie de temps et de bien-être est devenue une réalité inquiétante. Initialement perçues comme des facilitatrices de nos vies, les machines et les ordinateurs antagonisent désormais en accentuant les disparités entre les classes sociales. Cette évolution soulève des questions profondes sur l'éthique, la justice et l'avenir de l'humanité.

À l'ère où l'automatisation et l'intelligence artificielle prennent de plus en plus de place dans nos sociétés, nous constatons un fossé grandissant entre ceux qui contrôlent ces technologies et ceux qui en subissent les conséquences. Les avantages économiques et sociaux de la révolution numérique sont souvent accaparés par une élite privilégiée, laissant les populations les plus vulnérables à la marge, exacerbant ainsi les inégalités.

Au lieu de transcender les divisions et de promouvoir un progrès collectif, les avancées technologiques sont devenues des instruments de pouvoir pour une minorité restreinte, creusant un abîme entre ceux qui dominent les dispositifs numériques et ceux qui en sont dépendants. Cette dynamique menace l'équilibre social et la cohésion mondiale, alors même que la technologie devrait être un levier d'unité et de prospérité partagée.

Par ailleurs, la perspective futuriste révèle un sombre tableau où la course à l'armement technologique se nourrit de ces inégalités croissantes. Les progrès dans les domaines de la cybersécurité, de la surveillance et de la robotique soulèvent des préoccupations majeures quant à la prolifération d'armes de destruction massive contrôlées par une poignée de puissants acteurs. Les risques de conflits cybernétiques et de guerres algorithmiques sont devenus une réalité à laquelle l'humanité doit faire face. Cette réalité soulève des questions fondamentales sur le rôle de la technologie dans notre société et sur la responsabilité des acteurs politiques et économiques à l'ère numérique. Comment garantir que les avancées technologiques profitent à tous sans renforcer les inégalités ? Comment prévenir l'utilisation destructrice de la technologie au profit de quelques-uns au détriment de la majorité ? Ces interrogations appellent à une réflexion profonde sur les valeurs morales et éthiques qui doivent guider le développement technologique et son utilisation.

Face à ces défis, il est impératif d'adopter une approche inclusive et collaborative pour façonner un avenir où la technologie soit au service du bien commun et de la justice sociale. Cela implique un dialogue ouvert entre les différentes parties prenantes, une régulation éthique des nouvelles technologies et une volonté politique de promouvoir l'équité et la solidarité dans l'ère numérique.

En somme, l'avenir de la technologie et de la digitalisation dépendra de nos choix présents et de notre capacité à utiliser ces outils de manière responsable et éthique. Il est temps de repenser notre rapport à la technologie et de

réaffirmer les valeurs humanistes qui doivent guider notre évolution vers un avenir plus juste et harmonieux.

La réflexion sur l'évolution de la coopération entre les peuples d'Afrique et d'Europe depuis la Seconde Guerre mondiale révèle un parcours complexe et en constante redéfinition. Malgré les avancées technologiques et l'essor des réseaux sociaux, les espoirs initiaux d'une collaboration renforcée entre nations se heurtent à des réalités contrastées et à des enjeux profonds qui nécessitent une réévaluation de nos approches et de nos actions.

Le contexte post-Seconde Guerre mondiale a été marqué par un élan de solidarité et de volonté de coopération entre les peuples, porté par la nécessité de reconstruire un monde brisé par les conflits. Les idéaux d'amitié et de fraternité semblaient prometteurs avec l'avènement des premiers pas vers l'intégration européenne et les initiatives de développement en Afrique. Cependant, malgré ces ambitions louables, les dynamiques politiques, économiques et sociales ont souvent entravé la concrétisation de ces aspirations nobles.

L'avènement de l'internet et des réseaux sociaux a ouvert de nouvelles perspectives de connectivité et de partage, offrant des opportunités sans précédent pour favoriser les échanges culturels, les collaborations académiques et les partenariats économiques entre l'Afrique et l'Europe. Pourtant, les résultats ne correspondent pas toujours aux attentes, laissant entrevoir des lacunes et des désillusions quant au potentiel réel de ces outils numériques pour renforcer les liens transcontinentaux.

L'une des principales raisons pour lesquelles nous n'observons pas nécessairement une augmentation significative des liens entre nos peuples malgré la connectivité accrue offerte par l'internet réside dans les défis structurels et systémiques qui persistent. Les inégalités socio-économiques, les barrières linguistiques et culturelles, les préjugés et les stéréotypes tenaces, ainsi que les intérêts politiques divergents, constituent

autant d'obstacles à une coopération véritable et harmonieuse entre l'Afrique et l'Europe.

En tant qu'associations et acteurs de la société civile engagés dans la promotion du dialogue interculturel et de la coopération transnationale, il est essentiel d'adopter une approche proactive et inclusive pour soutenir nos politiques dans la réalisation de cet objectif commun. Voici quelques pistes d'action potentielles :

1. Sensibilisation et Éducation : Il est primordial de sensibiliser les citoyens des deux continents aux enjeux de la coopération transcontinentale, en mettant en lumière les bénéfices mutuels d'une collaboration étroite. Des programmes éducatifs et des campagnes de sensibilisation peuvent contribuer à renforcer les liens interculturels et à promouvoir une vision partagée de l'avenir.

2. Dialogue et Échange : Faciliter le dialogue interpersonnel et les échanges culturels entre les jeunes générations africaines et européennes est essentiel pour favoriser la compréhension mutuelle, la tolérance et l'amitié. Des initiatives telles que les échanges étudiants,

les jumelages de villes et les projets de coopération décentralisée peuvent jouer un rôle important dans le rapprochement des peuples.

3. Promotion de la Solidarité : Encourager la solidarité entre les sociétés civiles africaines et européennes dans des domaines clés tels que l'éducation, la santé, l'environnement et le développement durable peut renforcer les liens de coopération et contribuer à la construction d'un partenariat équitable et durable.

4. Plaidoyer Politique : En tant qu'associations, il est crucial de plaider en faveur de politiques publiques inclusives et équitables qui favorisent la coopération transcontinentale et la promotion des droits humains, de la démocratie et de la justice sociale. En collaborant avec les décideurs politiques et les institutions internationales, nous pouvons influencer les orientations stratégiques pour un avenir plus solidaire et harmonieux entre l'Afrique et l'Europe.

En définitive, la construction d'une véritable collaboration transcontinentale entre les peuples africains et européens nécessite un engagement sincère, une volonté de dépasser les clivages historiques et une vision commune de l'avenir. En unissant nos efforts et en travaillant ensemble, nous pouvons surmonter les obstacles et édifier des ponts durables pour une coopération mutuellement témoignage bénéfique et enrichissante.

.....

Testimoniaza di Ben Elie Sama, collaboratore di BnD in Burkina Faso

Immergiamoci nel cuore dell'essenza dell'umanità e della sua millenaria relazione con la natura; si impone un'introspezione profonda. Da tempo immemorabile, dall'antichità al primo millennio, i nostri antenati hanno saputo intrecciare un legame armonioso con il loro ambiente, vivendo in perfetta simbiosi, in un equilibrio sacro ed eterno. Una pace duratura e rilassante avvolgeva la loro esistenza, nutrita dal rispetto e dalla gratitudine verso la terra madre. Eppure, un abisso si è scavato nel corso dei secoli, separandoci da questa armonia ancestrale. Dall'alba del 1500 ai giorni nostri, siamo lentamente scivolati nel ruolo di parassiti voraci e distruttori, danneggiando non solo la natura, ma anche i nostri stessi simili. La nostra presenza sul pianeta si sta allarmante, ogni anno di più, minacciando di rompere il fragile equilibrio che sostiene la vita sulla Terra.

È imperativo interrogarci sul nostro posto in questo universo complesso e sulla nostra responsabilità verso la natura che ci circonda. Siamo condannati a perpetuare questa spirale di distruzione e di oblio delle nostre radici, o possiamo aspirare ad una riconciliazione profonda, ad una riconnessione con la nostra essenza primitiva e benevola?

Forse il futuro dell'umanità sta nella capacità di trascendere i nostri istinti egocentrici e abbracciare una visione più ampia e universale. Cercando di riconnetterci con la nostra natura profonda, ritrovando la via della cooperazione piuttosto che della competizione, potremmo aprire la strada ad una nuova era, in cui l'uomo e la natura si evolvono mano nella mano verso un futuro luminoso ed equilibrato.

È tempo di riconoscere la nostra interdipendenza con la biosfera che ci ospita, di riimparare ad ascoltare i sussurri della natura e a sentire il battito del polso della Terra in armonia con il nostro. Abbracciando una visione olistica e rispettosa, ripristinando il legame sacro che unisce tutte le forme di vita, potremmo riscrivere il contratto ancestrale tra l'umanità e la natura, per il bene del nostro mondo e delle generazioni future.

La visione della tecnologia e della digitalizzazione come mezzi per risparmiare tempo e benessere è diventata una realtà preoccupante. Inizialmente percepite come facilitatrici della nostra vita, macchine e computer ora si oppongono accentuando le disparità tra le classi sociali. Questo sviluppo solleva questioni profonde sull'etica, la giustizia e il futuro dell'umanità.

In un'epoca in cui l'automazione e l'intelligenza artificiale stanno diventando sempre più importanti nelle nostre società, stiamo assistendo a un divario crescente tra coloro che controllano queste tecnologie e coloro che ne subiscono le conseguenze. I benefici economici e sociali della rivoluzione digitale sono spesso accaparrati da un'élite privilegiata, lasciando le popolazioni più vulnerabili ai margini, esacerbando le disuguaglianze.

Invece di trascendere le divisioni e promuovere il progresso collettivo, i progressi tecnologici sono diventati strumenti di potere per una ristretta minoranza, scavando un abisso tra coloro che dominano i dispositivi digitali e coloro che ne dipendono. Questa dinamica minaccia

l'equilibrio sociale e la coesione mondiale, mentre la tecnologia dovrebbe essere una leva di unità e prosperità condivisa.

Inoltre, la prospettiva futurista rivela un quadro oscuro in cui la corsa agli armamenti tecnologici si nutre di queste crescenti disuguaglianze. Gli sviluppi nei settori della sicurezza informatica, del monitoraggio e della robotica sollevano gravi preoccupazioni per la proliferazione di armi di distruzione di massa controllate da un pugno di potenti attori. I rischi di conflitti cibernetici e di guerre algoritmiche sono diventati una realtà che l'umanità deve affrontare. Questa realtà solleva questioni fondamentali sul ruolo della tecnologia nella nostra società e sulla responsabilità degli attori politici ed economici nell'era digitale. Come garantire che i progressi tecnologici vadano a beneficio di tutti senza aumentare le disuguaglianze? Come prevenire l'uso distruttivo della tecnologia a beneficio di pochi e a scapito della maggioranza? Questi interrogativi richiedono una riflessione profonda sui valori morali ed etici che devono guidare lo sviluppo tecnologico e il suo utilizzo.

Di fronte a queste sfide, è imperativo adottare un approccio inclusivo e collaborativo per plasmare un futuro in cui la tecnologia sia al servizio del bene comune e della giustizia sociale. Ciò implica un dialogo aperto tra le diverse parti interessate, una regolamentazione etica delle nuove tecnologie e la volontà politica di promuovere l'equità e la solidarietà nell'era digitale.

In breve, il futuro della tecnologia e della digitalizzazione dipenderà dalle nostre scelte attuali e dalla nostra capacità

di utilizzare questi strumenti in modo responsabile ed etico. È tempo di ripensare il nostro rapporto con la tecnologia e di riaffermare i valori umanisti che devono guidare la nostra evoluzione verso un futuro più giusto ed armonioso. La riflessione sull'evoluzione della cooperazione tra i popoli d'Africa e d'Europa dopo la seconda guerra mondiale rivela un percorso complesso e in costante ridefinizione. Nonostante i progressi tecnologici e l'ascesa dei social network, le speranze iniziali di una collaborazione rafforzata tra nazioni si scontrano con realtà contrastanti e sfide profonde che richiedono un riesame dei nostri approcci e delle nostre azioni.

Il contesto post-Seconda guerra mondiale è stato segnato da un impulso di solidarietà e volontà di cooperazione tra i popoli, portato dalla necessità di ricostruire un mondo spezzato dai conflitti. Gli ideali di amicizia e fratellanza sembravano promettenti con l'avvento dei primi passi verso l'integrazione europea e le iniziative di sviluppo in Africa. Tuttavia, nonostante queste ambizioni lodevoli, le dinamiche politiche, economiche e sociali hanno spesso ostacolato la realizzazione di queste nobili aspirazioni.

L'avvento di internet e dei social network ha aperto nuove prospettive di connettività e condivisione, offrendo opportunità senza precedenti per favorire gli scambi culturali, le collaborazioni accademiche e i partenariati economici tra Africa ed Europa. Tuttavia, i risultati non sempre corrispondono alle aspettative, lasciando intravedere lacune e delusioni sul potenziale reale di questi strumenti digitali per rafforzare i legami transcontinentali. Una delle ragioni principali per cui non stiamo

necessariamente osservando un aumento significativo dei legami tra i nostri popoli nonostante la maggiore connettività offerta da internet è dovuta alle sfide strutturali e sistemiche che persistono. Le disuguaglianze socioeconomiche, le barriere linguistiche e culturali, i pregiudizi e gli stereotipi tenaci, nonché gli interessi politici divergenti costituiscono altrettanti ostacoli ad una cooperazione autentica e armoniosa tra l'Africa e l'Europa.

In quanto associazioni e attori della società civile impegnati nella promozione del dialogo interculturale e della cooperazione transnazionale, è essenziale adottare un approccio proattivo e inclusivo per sostenere le nostre politiche nel raggiungimento di questo obiettivo comune. Ecco alcune possibili linee d'azione:

1. Sensibilizzazione e educazione: È fondamentale sensibilizzare i cittadini dei due continenti alle sfide della cooperazione transcontinentale, mettendo in luce i benefici reciproci di una stretta collaborazione. Programmi educativi e campagne di sensibilizzazione possono contribuire a rafforzare i legami interculturali e promuovere una visione condivisa del futuro.

2. Dialogo e scambio: facilitare il dialogo interpersonale e gli scambi culturali tra le giovani generazioni africane ed europee è essenziale per favorire la comprensione reciproca, la tolleranza e l'amicizia. Iniziative come gli scambi di studenti, i gemellaggi di città e i progetti di cooperazione decentralizzata possono svolgere un ruolo importante nel ravvicinamento dei popoli.

3. Promozione della solidarietà: incoraggiare la solidarietà tra le società civili africane ed europee in settori chiave come l'istruzione, la salute, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile possono rafforzare i legami di cooperazione e contribuire alla costruzione di un partenariato equo e duraturo.

4. Advocacy politica: Come associazioni, è fondamentale sostenere politiche pubbliche inclusive ed eque che promuovano la cooperazione transcontinentale e la promozione dei diritti umani, della democrazia e della giustizia sociale. Collaborando con i responsabili politici e le istituzioni internazionali, possiamo influenzare gli orientamenti strategici per un futuro più solidale ed armonioso tra l'Africa e l'Europa. In definitiva, la costruzione di una vera collaborazione transcontinentale tra i popoli africani ed europei richiede un impegno sincero, una volontà di superare le divisioni storiche e una visione comune del futuro. Unendo i nostri sforzi e lavorando insieme, possiamo superare gli ostacoli e costruire ponti duraturi per una cooperazione reciprocamente vantaggiosa e gratificante.

Testimonianza di Bruna Montorsi, responsabile settore Educazione di Bambini nel Deserto

Frequento il Burkina Faso da oltre 20 anni, grazie alla collaborazione con l'ONG Bambini nel Deserto, che mi ha dato l'opportunità di fare volontariato in questo paese a me

molto caro, che considero la mia seconda patria. In questi decenni ho conosciuto molte persone e collaborato a stretto gomito con alcune di loro. Ho molto osservato e molto ascoltato, con lo sforzo quotidiano di conoscere e provare a capire cercando di “sospendere il giudizio”. Non è stato facile. L’incontro tra culture così diverse non è di certo scontato né facile. Grazie alla mediazione di alcuni amici insegnanti, Sama Prosper in primis, che considero un autentico “counsellor”, ho cercato e a volte trovato chiavi di interpretazione per comprendere meglio, ma spesso ancora oggi affondo nella più completa ignoranza del mondo in cui mi sono immersa per metà della mia vita, nonostante la volontà tenace di capire, anche attraverso uno sguardo antropologico non giudicante.

Molti sono però gli insegnamenti che ho tirato dal contatto con questa diversa cultura nei suoi vari aspetti: la pazienza, l’ascolto, la consapevolezza e il maggiore controllo dei miei pregiudizi, la solidarietà, la delicatezza delle relazioni, il grande rispetto degli anziani e delle tradizioni, una differente visione del concetto di “perdono”...

E ho imparato una serenità gioiosa e gratuita, una pace che si accontenta di sguardi e di sorrisi, una leggerezza d’animo che alla fine prevale sul tanto dolore (indigenza, malattia, miseria, guerra...) a cui si è quotidianamente esposti.

Quello che cerco di condividere come insegnante sono i valori che considero universali: amore e profondo rispetto per i bambini, valorizzazione delle differenze attraverso pedagogie attive e metodi non violenti... Spesso mi trovo

a discutere su questi aspetti con amici e colleghi insegnanti, convinti che il “chatiment corporel” sia utile all’apprendimento e unico mezzo educativo efficace a loro disposizione. Mi sforzo di non giudicarli e di comprendere il loro punto di vista, ma non smetterò mai di provare a spiegare il mio. Trovo conforto nel notevole numero di insegnanti che condividono un’idea di scuola non violenta e democratica, insieme ai quali organizzo i corsi di formazione LABORED: vere fucine di lavoro ed elaborazione di pedagogia e didattica, nate dal confronto e dalla condivisione.

Per concludere: niente è più difficile che imparare gli uni dagli altri, ma credo sia la sola strada per creare una nuova cultura che possa farci sperare in un futuro di pace.

.....

*Témoignage de Bruna Montorsi, responsable du secteur
Éducation de Bambini nel Deserto*

Je fréquente le Burkina Faso depuis plus de 20 ans, grâce à la collaboration avec l’ONG Bambini nel Deserto, qui m’a donné l’opportunité de faire du bénévolat dans ce pays très cher pour moi, que je considère comme ma deuxième patrie. Au cours de ces décennies, j’ai rencontré beaucoup de gens et j’ai collaboré étroitement avec certains d’entre eux. J’ai beaucoup observé et écouté, avec l’effort quotidien de connaître et de chercher de comprendre en essayant de "suspendre le jugement". Ce n’a pas été facile. La rencontre entre des cultures aussi différentes n’est certainement ni évidente ni facile. Grâce à la médiation de quelques amis enseignants, Sama Prosper

en premier, que je considère comme un authentique "conseiller", j'ai cherché et parfois trouvé des clés d'interprétation pour mieux comprendre. Mais souvent encore aujourd'hui je plonge dans l'ignorance la plus complète du monde dans lequel j'ai vécu pendant des années et où je vis six mois chaque années (presque la moitié de ma vie), malgré la volonté tenace de comprendre, même à travers un regard anthropologique non jugeant.

Mais beaucoup sont les enseignements que j'ai tirés du contact avec cette culture différente dans ses divers aspects : la patience, l'écoute, la conscience et le contrôle accru de mes préjugés, la solidarité, la délicatesse des relations, le grand respect des anciens et des traditions, une vision différente du concept de "pardon"...

Et j'ai appris une sérénité joyeuse et gratuite, une paix qui se contente de regards et de sourires, une légèreté d'âme qui prévaut à la fin sur toute la douleur (indigence, maladie, misère, guerre...) à laquelle on est quotidiennement exposé.

Ce que j'essaie de partager en tant qu'enseignante sont les valeurs que je considère universelles : amour et profond respect pour les enfants, valorisation des différences à travers des pédagogies actives et des méthodes non violentes... Je me retrouve souvent à discuter de ces aspects avec des amis et collègues enseignants, convaincus que le "chatiment corporel" soit utile à l'apprentissage et le seul moyen éducatif efficace à leur disposition. Je m'efforce de ne pas les juger et de comprendre leur point de vue, mais

je n'arrêterai jamais d'essayer d'expliquer le mien. Je trouve du réconfort dans le nombre considérable d'enseignants qui partagent une idée d'école non violente et démocratique, avec lesquels j'organise les cours de formation LABORED : véritables foyers de travail et élaboration de pédagogie et didactique, nés de la confrontation et du partage.

Pour conclure, rien n'est plus difficile que d'apprendre les uns des autres, mais je crois que c'est le seul moyen de créer une nouvelle culture qui puisse nous faire espérer un avenir de paix.

Testimonianza di Luca Iotti, Presidente e fondatore di Bambini nel Deserto ETS

Grazie a 25 anni di esperienze accumulate negli ambiti della cooperazione internazionale e dell'emergenza umanitaria, ho imparato che la vera efficacia nell'azione si raggiunge solo quando riusciamo a riconoscere nell'altro una parte di noi stessi. Sin dai primi passi fatti con l'ONG Bambini nel Deserto, mi sono reso conto che ogni intervento ha senso e impatto solo se costruito in un contesto di conoscenza reciproca, di fiducia e di rispetto verso la persona, la comunità, la cultura che incontriamo. Non si tratta di rispondere a un mero bisogno, ma di comprenderlo dall'interno, di viverlo come una condizione che, pur non essendo la mia, mi riguarda profondamente.

Lavorare in questo modo ha significato, per me, mettere da parte le inevitabili premesse di chi nasce e cresce nel cosiddetto "Nord del mondo," ricco di risorse, infrastrutture

e privilegi, per immedesimarmi nella quotidianità e nelle difficoltà di chi vive in realtà tanto diverse, dove l'accesso a risorse fondamentali è limitato, dove ogni traguardo si conquista con impegno e forza di volontà. Questa immedesimazione non è un atto di compassione, ma di empatia concreta, perché solo quando mi pongo allo stesso livello della persona o della comunità con cui lavoro, senza presunzioni e senza barriere, posso realmente contribuire al cambiamento.

Con Bambini nel Deserto, ho imparato a “riconoscere l'altro” – non come destinatario passivo di aiuto, ma come interlocutore e collaboratore. Ogni azione, ogni iniziativa di sviluppo nasce da questo dialogo aperto, che mi permette di comprendere quali siano le reali necessità, quali ostacoli e quali potenzialità esistano nella situazione specifica. Quando ci si pone in ascolto, si scoprono risorse straordinarie di energia, di resilienza e di voglia di miglioramento, risorse che possono essere incanalate in progetti che rispondano davvero alle esigenze della comunità.

Operare in un Paese in via di sviluppo o in un contesto di crisi umanitaria significa accettare che le problematiche e le limitazioni locali fanno parte dell'azione stessa e non possono essere aggirate o ignorate. Significa che ogni intervento deve essere progettato in modo tale da rispettare e considerare questi vincoli, integrandoli come elementi centrali delle iniziative di cambiamento. Questa consapevolezza non solo evita potenziali fallimenti ma, anzi, rende ogni progetto più forte, più resiliente e più adatto a produrre effetti duraturi.

Il rapporto tra il “Nord del mondo” e il “Sud del mondo” non può essere semplicemente quello di chi dona e chi riceve, ma deve trasformarsi in un incontro autentico tra due realtà

che hanno molto da offrire l'una all'altra. Dal "Nord del mondo" arrivano risorse e competenze tecniche, certo, ma il "Sud del mondo" porta un'energia umana che è essenziale per affrontare e superare le difficoltà. È questo scambio, questa collaborazione autentica e continua, che permette di costruire un percorso di crescita condiviso, fondato non solo sulle risorse economiche ma su un capitale umano che è la vera ricchezza dei popoli.

Questo cammino parallelo, fatto di scambi e di proposte, è ciò che può realmente contribuire alla costruzione di una pace condivisa. Non una pace imposta o idealizzata, ma una pace che emerge dalla consapevolezza reciproca, dalla conoscenza delle differenze e dalla volontà di integrarle in un progetto comune. In trent'anni di lavoro, ho visto come queste collaborazioni possano trasformare le comunità e rafforzare un senso di speranza, riducendo la distanza tra mondi apparentemente lontani. La pace nasce qui, in questo spazio di rispetto e ascolto, dove ogni individuo è riconosciuto e valorizzato come parte di un cammino verso una maggiore giustizia e armonia globale.

Per il futuro, credo che questo approccio di conoscenza e immedesimazione sarà sempre più fondamentale. Viviamo in un mondo interconnesso dove i confini sono labili, eppure permangono barriere di incomprensione che ostacolano la cooperazione. Superarle significa guardare oltre le etichette, oltre la geografia, oltre la dicotomia tra "Nord" e "Sud" del mondo. Significa impegnarsi ogni giorno a costruire un linguaggio comune, fatto di valori condivisi e di obiettivi comuni. E, in questo, la cooperazione internazionale può e deve essere un laboratorio di pace, in cui il "Nord" e il "Sud" imparano insieme a riconoscere il valore dell'altro, trovando il modo di camminare verso un futuro in cui la solidarietà e la collaborazione non siano eccezioni, ma la regola.

Questa è la vera sfida e la vera missione di ogni intervento umanitario, e questo è il cammino che ho scelto di percorrere con Bambini nel Deserto: un percorso in cui ogni passo fatto insieme non solo risponde a un bisogno immediato, ma costruisce un pezzetto di quella pace condivisa che è l'unico antidoto alle diseguaglianze e alle ingiustizie che affliggono il nostro mondo.

.....

Témoignage de Luca Iotti, Président et fondateur de Bambini nel Deserto ETS

Grâce à 25 ans d'expérience accumulée dans les domaines de la coopération internationale et de l'urgence humanitaire, j'ai appris que la véritable efficacité dans l'action ne s'obtient que lorsque nous parvenons à reconnaître dans l'autre une partie de nous-mêmes. Dès les premiers pas avec l'ONG Bambini nel Deserto j'ai compris que toute intervention n'a de sens et d'impact que si elle est construite dans un contexte de connaissance réciproque, de confiance et de respect envers la personne, la communauté, la culture. Il ne s'agit pas de répondre à un simple besoin, mais de le comprendre de l'intérieur, de le vivre comme une condition qui, bien que n'étant pas la mienne, me concerne profondément.

Travailler de cette façon a signifié, pour moi, mettre de côté les prémisses inévitables de ceux qui naissent et grandissent dans le soi-disant "Nord du monde", riche en ressources, infrastructures et privilèges, pour m'identifier dans la vie quotidienne et dans les difficultés de ceux qui vivent dans des réalités si différentes, où l'accès aux ressources de base est limité, où chaque objectif est atteint

avec engagement et volonté. Cette empathie n'est pas un acte de compassion, mais d'empathie concrète, car ce n'est que lorsque je me mets au même niveau que la personne ou la communauté avec laquelle je travaille, sans présomptions et sans barrières, que je peux réellement contribuer au changement.

Avec Bambini nel Deserto, j'ai appris à "reconnaître l'autre" - non pas comme un destinataire passif d'aide, mais comme un interlocuteur et collaborateur. Chaque action, chaque initiative de développement naît de ce dialogue ouvert qui me permet de comprendre quels sont les besoins réels, quels obstacles et quelles potentialités existent dans la situation spécifique. En écoutant, on découvre des ressources extraordinaires d'énergie, de résilience et de volonté d'amélioration, qui peuvent être canalisées vers des projets qui répondent vraiment aux besoins de la communauté.

Travailler dans un pays en développement ou dans une situation de crise humanitaire signifie accepter que les problèmes et limitations locaux font partie de l'action elle-même et ne peuvent être contournés ou ignorés. Cela signifie que toute intervention doit être conçue de manière à respecter et à prendre en compte ces contraintes, en les intégrant comme éléments centraux des initiatives de changement. Cette prise de conscience évite non seulement les échecs potentiels, mais rend chaque projet plus fort, plus résilient et plus adapté pour produire des effets durables.

Le rapport entre le "Nord du monde" et le "Sud du monde" ne peut pas être simplement celui de qui donne et de qui

reçoit, mais doit se transformer en une rencontre authentique entre deux réalités qui ont beaucoup à offrir l'une à l'autre. Le "Nord du monde" apporte des ressources et des compétences techniques, certes, mais le "Sud du monde" apporte une énergie humaine qui est essentielle pour affronter et surmonter les difficultés. C'est cet échange, cette collaboration authentique et continue qui permet de construire un parcours de croissance partagé, fondé non seulement sur les ressources économiques mais sur un capital humain qui est la véritable richesse des peuples.

Ce chemin parallèle, fait d'échanges et de propositions, est ce qui peut réellement contribuer à la construction d'une paix partagée. Pas une paix imposée ou idéalisée, mais une paix qui naît de la conscience réciproque, de la connaissance des différences et de la volonté de les intégrer dans un projet commun. En trente ans de travail, j'ai vu comment ces collaborations peuvent transformer les communautés et renforcer un sentiment d'espoir, réduisant la distance entre des mondes apparemment lointains. La paix naît ici, dans cet espace de respect et d'écoute, où chaque individu est reconnu et valorisé comme faisant partie d'un chemin vers une plus grande justice et harmonie globale.

Pour l'avenir, je crois que cette approche de connaissance et d'empathie sera toujours plus fondamentale. Nous vivons dans un monde interconnecté où les frontières sont floues, mais il existe toujours des barrières d'incompréhension qui entravent la coopération. Les surmonter signifie regarder au-delà des étiquettes, au-delà

de la géographie, au-delà de la dichotomie entre "Nord" et "Sud" du monde. Cela signifie s'engager chaque jour à construire un langage commun, fait de valeurs partagées et d'objectifs communs. Et, en cela, la coopération internationale peut et doit être un laboratoire de paix, dans lequel le "Nord" et le "Sud" apprennent ensemble à reconnaître la valeur de l'autre, en trouvant le moyen de marcher vers un avenir où la solidarité et la collaboration ne sont pas des exceptions, mais la règle.

Tel est le véritable défi et la véritable mission de toute intervention humanitaire, et tel est le chemin que j'ai choisi de parcourir avec Bambini nel Deserto : un parcours où chaque pas fait ensemble répond non seulement à un besoin immédiat, mais il construit un morceau de cette paix partagée qui est le seul antidote aux inégalités et aux injustices qui affligent notre monde.

Testimonianza di Silvia Tioli, volontaria e socia di Bambini nel Deserto

Mi è sempre piaciuto molto viaggiare, ma partire per un viaggio di cooperazione mi sembrava sulle prime una missione troppo ambiziosa: cosa potevo mai fare io di utile in un paese sconosciuto e pieno di tanti problemi? Non era forse più efficace mandare semplicemente soldi? Sicuramente con il valore di un biglietto d'aereo Italia - Ouagadougou, i nostri beneficiari africani avrebbero potuto fare di più e di meglio di me!

Alla fine però, la curiosità ha avuto la meglio e ho fatto il mio primo viaggio a cui ne sono seguiti altri, consapevole che tutto quello che potevo fare era solo condividere il più possibile la vita quotidiana delle persone coinvolte nei nostri progetti, anche se essere bianca e con un passaporto europeo, significava sempre e comunque avere in tasca un bel po' di privilegi. Ho imparato che in effetti per fare qualcosa insieme, bisogna conoscersi, fare amicizia, guardarsi negli occhi, sedersi e condividere il cibo e piano piano ascoltare e provare a capire, anche se a volte non è facile.

Io credo di essere stata molto fortunata perché il Burkina Faso, come giustamente ha voluto sottolineare Sankarà, è una terra di uomini integri, con radici profonde, come erano i nostri nonni, prima che il sistema consumistico spazzasse via tutto il nostro patrimonio popolare.

Ho avuto occasione di incontrare e lavorare soprattutto con i maestri, che devono affrontare grandi sfide a causa delle classi numerose, dalla mancanza di strutture e di materiali didattici, dei programmi molto esigenti, ma ogni volta ho trovato e portato a casa tanto coraggio e tanta pazienza e tante benedizioni.

.....

*Témoignage de Silvia Tioli, bénévole et associée de
Bambini nel Deserto*

*J'ai toujours aimé voyager, mais partir en voyage de
coopération me semblait au début une mission trop
ambitieuse : que pourrais-je faire d'utile dans un pays*

inconnu et plein de tant de problèmes? N'était-il pas plus efficace d'envoyer de l'argent ? Sûrement avec la valeur d'un billet d'avion Italie - Ouagadougou, nos bénéficiaires africains auraient pu faire plus et mieux que moi !

Mais finalement, la curiosité a eu raison de moi et j'ai fait mon premier voyage suivi d'autres, conscient que tout ce que je pouvais faire était de partager autant que possible le quotidien des personnes impliquées dans nos projets, Même si être blanche et avec un passeport européen, ça voulait toujours dire avoir dans sa poche un tas de privilèges. J'ai appris que pour faire quelque chose ensemble, il faut en effet se connaître, se faire des amis, se regarder dans les yeux, s'asseoir et partager la nourriture et lentement écouter et essayer de comprendre, même si parfois ce n'est pas facile.

Je crois que j'ai eu beaucoup de chance parce que le Burkina Faso, comme l'a justement souligné Sankarà, est une terre d'hommes intègres, avec des racines profondes, comme nos grands-parents, avant que le système consumériste n'anéantisse tout notre patrimoine populaire.

J'ai eu l'occasion de rencontrer et de travailler surtout avec les maîtres, qui sont confrontés à de grands défis en raison des classes nombreuses, du manque de structures et de matériels didactiques, des programmes très exigeants, Mais chaque fois j'ai trouvé et ramené à la maison tant de courage, tant de patience et tant de bénédictions.

Testimonianza di Anna Perrella, volontaria e socia di Bambini nel Deserto

Il "Garage Italia" è un progetto di formazione professionale e alfabetizzazione. Ho partecipato alle attività del progetto per due mesi a fine 2016.

È situato a Cissen, un quartiere della capitale del Burkina Faso, Ouagadougou.

È una scuola frequentata da ragazzi dai 12 ai 18 anni, che sono stati esclusi dai contesti formativi tradizionali o che, purtroppo, non vi hanno mai avuto accesso. Viene insegnato loro un mestiere, quello del meccanico e, due volte a settimana fanno lezione con Beatrice, l'insegnante di francese e di matematica base. Alcuni sono completamente analfabeti, altri hanno livelli base, pochi, livelli un po' più elevati di francese. Durante le lezioni i ragazzi vengono divisi in gruppi per meglio affrontare le difficoltà di ognuno di loro. Credo sia molto importante come progetto perché ha un impatto forte sulla comunità, dando un'opportunità di apprendimento e, successivamente, di lavoro a molti ragazzi che probabilmente senza questo luogo cercherebbero di emigrare.

Io, Laura e gli altri volontari a cui abbiamo "ceduto la palla" per il mese di dicembre ci siamo chiesti cosa potevamo portare a questi ragazzi? E che cosa avrebbero voluto fare? E da lì è nata l'idea di fare laboratori artistici di vario tipo.

Chili e chili di materiale in valigia e siamo partite. Tempere, acquerelli, colori a cera, fogli da disegno, matite, pennarelli, pennelli... di tutto e di più! Abbiamo pensato ad un tipo di attività che potesse continuare anche senza di noi, e senza altri volontari.

Grazie a Laura, la mia compagna di viaggio, che è diplomata al liceo d'arte, e grazie a tutti i consigli e i suggerimenti di Bruna, siamo riuscite a creare un laboratorio ben riuscito! Devo ammettere che anche io ogni settimana aspettavo con ansia quel giorno. Ero tornata bambina.

Degli adolescenti appassionati di meccanica, interessati anche all'arte? Sì, esattamente! Appena abbiamo mostrato loro il materiale che abbiamo portato, si sono caricati di voglia di fare, di energia! Nonostante amassero molto disegnare (alcuni di loro sono particolarmente bravi!) non avevano mai avuto qualcuno che spiegasse loro delle tecniche differenti. Sono venuti a contatto per la prima volta con dei materiali nuovi, e questo li ha resi davvero entusiasti! Abbiamo deciso di intraprendere un percorso sull'identità. Il giovedì era il giorno tanto atteso.

Nel primo incontro abbiamo lavorato sull'idea che abbiamo di noi stessi; i ragazzi si sono rappresentati utilizzando matite, pennarelli e colori a cera. Il secondo incontro è stato un'esplosione di energia; abbiamo deciso di uscire dalla staticità dei colori su foglio bianco facendogli decorare il supporto con spugne e spazzolino da denti intinti nella tempera. Successivamente si sono rappresentati dopo essersi osservati allo specchio. Abbiamo lavorato con varie e tecniche ed approcci comunicativi.

È stato emozionante vedere il loro entusiasmo. I ragazzi erano propositivi ed hanno espresso a pieno la loro creatività ed intelligenza. Assorbivano le nozioni come spugne, erano brillanti!

Credo che l'espressione artistica possa essere uno strumento per la costruzione di una cultura di pace. Va al di là del linguaggio ed è espressione non solo della cultura di base del singolo ma molto della propria individualità. Il fatto che ognuno di noi possa esprimere tanto di sé

attraverso l'arte rende evidente quanto non siamo solo numeri. Spesso persone originarie di alcuni territori vengono identificate come un tutt'uno, qualcosa di diverso e lontano, con cui è più difficile empatizzare. L'espressione artistica è qualcosa che abbatte tutto ciò ed è un linguaggio che siamo consapevoli di non capire totalmente ma che accettiamo. La Pace è anche questo: dare modo al prossimo di esprimersi, rispettarlo ed essere consapevoli che avremo dei limiti, non sempre saremo in grado di capire tutto ma che va bene così.

Per me l'esperienza a Garage Italia è stata davvero unica. L'approccio dei ragazzi alle attività proposte è stato pieno. Non li ringrazierò mai abbastanza per aver reso questa esperienza così viva e indimenticabile!

.....

Témoignage de Anna Perrella, bénévole et associée de Bambini nel Deserto

"Le "Garage Italia" est un projet de formation professionnelle et d'alphabétisation. J'ai participé aux activités du projet pendant deux mois à la fin de 2016.

Il est situé à Cissen, un quartier de la capitale Ouagadougou. Il s'agit d'une école fréquentée par des jeunes âgés de 13 à 19 ans qui ont été exclus des contextes éducatifs traditionnels ou qui, malheureusement, n'y ont jamais eu accès.

On leur enseigne un métier, celui de mécanicien et, deux fois par semaine, ils donnent des cours avec Béatrice, la professeur de français et de mathématiques de base.

Certains sont complètement analphabètes, d'autres ont des niveaux de base, quelques niveaux un peu plus élevés de français. Pendant les cours, les enfants sont divisés en groupes pour mieux affronter les difficultés de chacun d'eux.

Je pense que c'est un projet très important car il a un impact fort sur la communauté, en donnant une opportunité d'apprentissage et de travail à beaucoup d'enfants qui sans cet endroit chercheraient probablement à émigrer.

Moi, Laura et les autres bénévoles à qui nous avons "cédé la balle" pour le mois de décembre nous nous sommes demandé ce que nous pouvions apporter à ces enfants? Et qu'est-ce qu'ils voulaient faire ? Et c'est de là que l'idée de faire des ateliers artistiques de différents types est née.

Kilos et kilos de matériel dans la valise et nous sommes partis. Tempere, aquarelles, peintures à la cire, feuilles à dessin, crayons, marqueurs, pinceaux... tout et plus!

Nous avons pensé à un type d'activité qui pourrait continuer sans nous, et sans autres bénévoles. Grâce à Laura, ma compagne de voyage, qui est diplômée du lycée d'art, et grâce à tous les conseils et suggestions de Bruna, nous avons réussi à créer un atelier bien réussi! Je dois admettre que j'attendais ce jour avec impatience chaque semaine. J'étais de retour enfant.

Des adolescents passionnés de mécanique, intéressés aussi par l'art ? Oui, exactement ! Dès que nous leur avons montré le matériel que nous avons apporté, ils ont été chargés d'envie de faire, d'énergie !

Bien qu'ils aimaient beaucoup dessiner (certains d'entre eux sont particulièrement bons !), ils n'avaient jamais eu quelqu'un pour leur expliquer les différentes techniques. Ils ont découvert de nouveaux matériaux pour la première fois, ce qui les a vraiment enthousiasmés ! Nous avons décidé de prendre un chemin sur l'identité. Le jeudi était le jour tant attendu.

Lors de la première rencontre, nous avons travaillé sur notre propre image; les enfants se sont représentés en utilisant des crayons, des feutres et des couleurs à la cire.

La deuxième rencontre a été une explosion d'énergie; nous avons décidé de sortir de la staticité des couleurs sur papier blanc en lui faisant décorer le support avec des éponges et une brosse à dents trempées dans la trempe. Ensuite, ils se sont représentés après s'être regardés dans le miroir. Nous avons travaillé avec diverses techniques et approches communicatives.

Il était passionnant de voir leur enthousiasme. Les enfants étaient proactifs et ont exprimé pleinement leur créativité et leur intelligence. Ils absorbaient les notions comme des éponges, elles étaient brillantes !

Je crois que l'expression artistique peut être un outil pour la construction d'une culture de paix. Il va au-delà du langage et est l'expression non seulement de la culture de base de l'individu mais aussi d'une grande partie de sa propre individualité. Le fait que chacun de nous puisse exprimer beaucoup de soi à travers l'art rend évident que nous ne sommes pas seulement des nombres. Souvent, les personnes originaires de certains territoires sont

identifiées comme un tout, quelque chose de différent et de lointain, avec lequel il est plus difficile d'empathiser. L'expression artistique est quelque chose qui détruit tout cela et c'est un langage que nous sommes conscients de ne pas comprendre totalement mais que nous acceptons. La paix est aussi cela : donner au prochain la possibilité de s'exprimer, le respecter et être conscient que nous aurons des limites, nous ne serons pas toujours en mesure de comprendre tout mais c'est bien ainsi. Pour moi, l'expérience au Garage Italia a été vraiment unique. L'approche des jeunes aux activités proposées était pleine. Je ne peux pas les remercier assez pour avoir rendu cette expérience si vivante et inoubliable!

Testimonianza di Laura Pugnaghi, volontaria e socia di Bambini nel Deserto

La prima volta che ho visto la classe di una scuola in Burkina Faso la cosa che mi ha colpito di più è stato il numero dei bambini, erano tantissimi, tutti stipati stretti stretti in minuscoli banchi e panchette, faceva molto caldo ma loro erano lì, tutti vicini, con delle semplici lavagnette davanti a loro su cui scrivevano con i gessi. Niente quaderni o penne, nessuna cartina appesa alle pareti, ma tantissime paia di occhi attenti e curiosi.

Mi ricordo che mi colpì molto anche il silenzio, nelle scuole italiane si sentono voci, gridolini, troppo spesso, maestre o maestri che alzano la voce e urlano. In quella classe così piena e numerosa non volava una mosca.

Presto capii che il silenzio era dovuto, in gran parte, alla paura di essere colpiti dalle bacchette delle maestre, bacchette che non sbagliavano un colpo. Sicuramente quello è un grande incentivo al silenzio e a comportarsi “bene”, ma non ho mai pensato che fosse l'unico motivo. Quei bambini erano lì per imparare, davvero. Nessuno li costringeva, anzi, spesso le famiglie avevano bisogno troppo presto di due braccia in più per il lavoro nei campi o nelle officine, e non potevano permettersi il lusso di lasciare i bambini a scuola. Così, cercando di comprendere qualcosa di così lontano da quella che è la mia esperienza di vita, mi sono resa conto di quanto sono stata fortunata a poter frequentare una scuola per tanti anni della mia vita, senza mai chiedermi come fosse possibile che io avessi questa fortuna, dandola semplicemente per scontata. Credo che una vera scuola di pace sia proprio questo, imparare a non dare per scontato, ma valorizzare ogni istante della vita, della scuola, e della possibilità di imparare, perché “Il sapere conferisce un potere eterno” come disse Bacone, e non si finisce mai di imparare.

Tutto questo mi ha insegnato la scuola del Burkina Faso, e gli insegnanti (di vita) che ho avuto l'occasione di incontrare, sia italiani che burkinabè, in quel contesto, durante quei viaggi, e che non ringrazierò mai abbastanza per quello che fanno, giorno dopo giorno. Questi insegnanti mi hanno mostrato e dimostrato, attraverso l'esperienza, che grazie al confronto si può evolvere, si può crescere, si può lavorare meglio, e che, nonostante le differenze culturali e ambientali, i bambini sono sempre bambini e solo insegnando con amore si insegna davvero, solo quando ogni maestro e maestra si ricorderanno che

insegnare è imparare due volte, potranno insegnare davvero.

Auguro a tutti gli insegnanti di mettersi in gioco lavorando con bambini di diverse provenienze, con bagagli culturali diversi, che parlano lingue o dialetti diversi, perché questa è una ricchezza che fa bene al cuore.

Non ho ancora avuto la fortuna di vedere la “scuola con le orecchie” che è stata costruita in un villaggio del Burkina Faso dove la mia collega, amica e maestra di vita Bruna Montorsi lavora per sei mesi all’anno, ma dai racconti che sento so che è una scuola dove i bambini non hanno più, o quasi più, paura della bacchetta, dove il confronto culturale ha regalato la possibilità di fare esperienze nuove e dove spero, un giorno, di poter portare anche i miei figli, perché possano anche loro avere la fortuna di conoscere esperienze diverse da quelle che stanno facendo ora, così da ricordare che nulla è scontato e che le diversità sono sempre ricchezza.

.....

Témoignage de Laura Pugnaghi, bénévole et associée de Bambini nel Deserto

La première fois que j’ai vu une classe d’une école au Burkina Faso, ce qui m’a le plus frappé c’était le nombre d’enfants, ils étaient nombreux, tous entassés serrés dans de petits table-bancs, il faisait très chaud mais ils étaient là, tous les uns à côté des autres, avec de simples ardoises devant eux sur lesquels ils écrivaient avec des craies. Pas

de cahiers ou de stylos, pas de carte accrochée aux murs, mais beaucoup de paires d'yeux attentifs et curieux.

Je me souviens que le silence m'a beaucoup frappé, dans les écoles italiennes on entend des voix, des cris, trop souvent, des maîtresses ou des maîtres qui élèvent la voix et crient. Dans cette classe si pleine et nombreuse, pas une mouche ne volait.

J'ai compris bientôt que le silence était dû, en grande partie, à la peur d'être frappé par les chicotes des maîtres, qui ne manquaient pas un coup. Certainement que c'est une grande incitation au silence et à se comporter "bien", mais je n'ai jamais pensé que c'était la seule raison. Ces enfants étaient là pour apprendre, vraiment. Personne ne les forçait, en fait, souvent les familles avaient besoin de deux bras supplémentaires trop tôt pour travailler dans les champs ou les ateliers, et elles ne pouvaient pas se permettre le luxe de laisser leurs enfants à l'école. Ainsi, en essayant de comprendre quelque chose qui est si loin de ce que c'est mon expérience de vie, je me suis rendu compte de ma grande chance de pouvoir fréquenter une école pendant tant d'années de ma vie, sans jamais me demander comment il était possible que j'aie eu cette chance, En la prenant pour acquise.

Je crois qu'une véritable école de paix est justement cela, apprendre à ne pas prendre pour acquis, mais à valoriser chaque instant de la vie, de l'école et de la possibilité d'apprendre, parce que "Le savoir confère un pouvoir éternel", comme disait Bacon, et on n'a jamais fini d'apprendre.

Tout cela m'a appris l'école du Burkina Faso, et aussi les enseignants (de vie) que j'ai eu l'occasion de rencontrer, italiens et burkinabé, dans ce contexte, au cours de ces voyages, et que je ne remercierai jamais assez pour ce qu'ils font, jour après jour. Ces enseignants m'ont montré et prouvé, à travers l'expérience, qu'au moyen de la comparaison on peut évoluer, on peut grandir, on peut travailler mieux, et que malgré les différences culturelles et environnementales, les enfants sont toujours des enfants et ce n'est qu'en enseignant avec amour que l'on enseigne vraiment. Seulement quand chaque maître et chaque maîtresse se souviendront qu'enseigner c'est apprendre deux fois, ils pourront vraiment enseigner.

Je souhaite à tous les enseignants de s'engager en travaillant avec des enfants d'origines différentes, avec des bagages culturels différents, qui parlent des langues ou des dialectes différents, car c'est une richesse qui fait du bien au cœur.

Je n'ai pas encore eu la chance de voir l'"école aux oreilles" qui a été construite dans un village du Burkina Faso où ma collègue, amie et maîtresse de vie Bruna Montorsi travaille six mois par an, mais des histoires que j'entends, je sais que c'est une école où les enfants n'ont plus, ou presque plus, peur de la chicote, où la confrontation culturelle a donné la possibilité de faire des nouvelles expériences et où j'espère un jour pouvoir amener mes enfants, afin qu'ils aient eux aussi la chance de connaître des expériences différentes de celles qu'ils font maintenant, de manière à se rappeler que rien n'est acquis et que les diversités sont toujours une richesse.

Testimonianza di Gaetano Zambon, volontario e socio di Bambini nel Deserto

Il mio nome è Gaetano Zambon e, come un albero, oggi il mio tronco porta al suo interno 79 segni di vita vissuta. Sono un volontario poi associato a Bambini nel Deserto, organizzazione per la quale ho anche ricoperto un incarico come membro del Consiglio Direttivo. Nella mia passione per i viaggi in posti lontani tendenti ad incontrare e conoscere persone e luoghi, nel 2011 mi stavo preparando ad affrontare un lungo itinerario per il mondo a bordo del mio vecchio camper totalmente rinnovato per l'occasione, anche nel suo nome divenuto "Il Nomade". Dopo aver pensato alle soluzioni pratiche e di taglio tecnico per riuscire nell'impresa che, per scelta, avrei affrontata in solitudine, sentivo che mancava ancora qualche cosa.

Quel qualche cosa era rappresentato dal fatto che avevo compreso come non sarebbe stato così interessante macinare chilometri su chilometri se non avessi anche potuto offrire un segno di vicinanza alle genti sul territorio delle quali avrei viaggiato. In autonomia organizzai una raccolta di beni da poter consegnare a seconda delle esigenze che avrei trovato lungo la strada, ma la chiave di volta fu rappresentata dalla segnalazione ottenuta quasi per caso da un connazionale che all'epoca si era trasferito nel deserto del Sahara marocchino in area Assi Labied, non lontano da Merzuga.

Mi disse: Gaetano, sei al corrente circa il fatto che Bambini nel Deserto affida materiali da trasportare in sicurezza in

varie località dell'Africa nelle quali opera? Il messaggio da me fu subito recepito.

Il calendario segnava gli ultimi giorni di novembre ed io ero ormai alla vigilia dell'imbarco da Genova verso Tangeri previsto per la sera del giorno quattro dicembre; sembrava impossibile riuscire ad organizzare qualcosa di utile per la mancanza di tempo.

Invece, a poche ore dall'imbarco, fui in condizione di portare "Il Nomade" presso lo spedizioniere sito a Genova ed ubicato non lontano dal porto dove trovai quanto concordato con la sede di Bambini nel Deserto senza che ci fosse stata fra noi una alcunché minima conoscenza di persona: materiale sanitario nonché abbigliamento e materiale educativo da consegnare in luoghi sperduti fra Marocco e Mali.

Da quel momento anche il mio itinerario africano prese consistenza perché detti la priorità all'aspetto umanitario del viaggio. Fu così che raggiunsi prima Midelt dove rintracciai delle coraggiose suore francescane ivi operanti da oltre trent'anni e più anziane di me, poi Assi Labied dove portai materiali per l'assistenza all'infanzia neonatale attraverso una persona Slovena all'epoca lì referente di Bambini nel Deserto, quindi Tan Tan dove raggiunsi una organizzazione dedicata all'assistenza di giovani portatori di Handicap e infine, dopo l'attraversamento della Mauritania, Diéma in Mali dove rintracciai Pam, una signora inglese che allora operava in quel contesto offrendo supporto agli orfani dei villaggi della zona. In questa occasione non ebbi la possibilità di raggiungere il Burkina Faso, ma mi resi conto sul campo della generosità

di Bambini nel Deserto, organizzazione con la quale entrai subito in sintonia.

Ma fu verso la fine del 2015, subito dopo il tentativo di colpo di stato avvenuto pochi mesi prima delle elezioni presidenziali in Burkina Faso, che ebbi modo di mettermi a disposizione di Bambini nel Deserto in quel di Cissin – periferia di Ouagadougou – al confine con il cimitero di Kouritenga, per un periodo di sei mesi durante i quali maturai esperienze plurime, intense ed assai diversificate, come quelle che si vivono durante un periodo di tempo molto più lungo nella comfort zone domestica. Mi trovai a vivere i momenti delle elezioni presidenziali, i giorni del primo attacco terroristico che funestò con trenta morti la capitale, gli incontri presso la rappresentanza italiana indirizzata alla cooperazione internazionale, ma soprattutto mi calai completamente nella realtà di “Garage Italia” che fu anche la mia casa per tutto il periodo trascorso in Burkina Faso. Ricordo che c'era bisogno di mettere mano a tanti aspetti del progetto, che poi è anche il motivo per cui il Presidente di BnD aveva chiesto la mia disponibilità.

L'approccio non fu per niente semplice, ma ben presto capii che non avrei svolto “lavoro da ufficio”, bensì lavoro “sul campo”, passando ore ed ore in mezzo ai giovani allievi ai quali mi dedicai come solo un “nonno” può fare: venne così a crearsi un clima di fiducia reciproca sia con gli allievi che con gli insegnanti. Tutti accettarono ben volentieri le novità “didattiche” introdotte con la mia presenza; fra queste una merita di essere succintamente descritta.

Per cercare di migliorare le capacità manuali dei ragazzi nel smontaggio e poi relativo montaggio del motore di ciclomotore a disposizione andavo spronandoli dicendo che avrebbero dovuto essere in grado di eseguire il lavoro ad occhi chiusi ed in tempi rapidi, tempi che presto avrei provveduto a rilevare: ma in realtà non pensavo che l'avrei fatto veramente.

Una sera, dopo l'uscita dei ragazzi che, fra i vari compiti, hanno anche quello di lasciare in ordine il posto di lavoro, mi aggiravo per controllare che tutto fosse a posto. Così facendo mi cadde l'occhio su un foglio di carta accartocciato rimasto a terra. Lo raccolsi ma non riuscii a comprenderlo perché era scritto in lingua more-mossi, però intuì qualcosa.

Conservai il foglio ed il giorno successivo chiesi lumi a chi conosceva la lingua; ne emerse che i ragazzi mi avevano preso molto sul serio e, del tutto autonomamente, avevano iniziato a rilevare i tempi che ciascuno di loro era in grado di realizzare. Da quel momento il loro “gioco” si istituzionalizzò e divenne come un metro di valutazione per capire chi bisognava aiutare maggiormente per non farlo sentire inferiore agli altri. Fu anche motivo per festeggiare con doni in coincidenza con la fine dell'anno il loro impegno al miglioramento.

Da allora e sino al 2023 ho avuto diverse lunghe permanenze a Garage Italia dove ho conosciuto altri allievi e da dove sono andato a trovare quelli conosciuti in precedenza, oramai inseriti nel mondo del lavoro attivo. Alcuni di questi mantengono un rapporto con me tramite messaggi Whatsapp ancora oggi.

Nel 2018, rientrando da un lontano villaggio nella brousse dove ero stato accompagnato per verificare il luogo dove iniziare successivamente la trivellazione per realizzare un "forage" la cui acqua sarebbe stata destinata ad una scuola, operazione resa possibile a fronte di una donazione di una generosa persona italiana, mi fu proposta una breve sosta a circa 30 km. da Ouagadougou dove venni a scoprire che una Suora, installatasi nella "brousse" con due tende ex-Protezione Civile italiana ottenute da operatori umanitari italiani presenti sul territorio, da tempo si stava dedicando all'accudimento di persone affette da malattie mentali. Chi conosce la realtà delle malattie mentali in giro per il mondo è in grado di comprendere la grande opera che la Suora si era accollata sulle proprie spalle senza disporre di risorse economiche se non qualche aiuto sporadico.

In quel momento c'erano una cinquantina di persone che la Suora intratteneva e l'acqua per gli ortaggi era scarsa per problemi alla pompa sommersa che non era in grado di fornire la quantità necessaria per bagnare le coltivazioni orticole che costituivano parte della base alimentare della comunità. Ero fresco di un lungo viaggio in India che mi aveva portato a conoscere l'ordine di suore creato da Madre Teresa a Calcutta così per me fu immediato collegare l'attività di questa Suora Burkinabé dotata di grande forza di volontà e fede con quella di Madre Teresa. Pensai subito a come poterle dare una mano e, con il pieno appoggio di Bambini nel Deserto, organizzai una raccolta fondi su Facebook affiancata da una iniziativa indirizzata a coinvolgere persone amiche in Italia, il tutto in concomitanza con il mio compleanno che sarebbe venuto

da lì a poco. Era la prima volta che mi cimentavo in una iniziativa di questo tipo, tanto che rimasi meravigliato positivamente quando, prima di rientrare in Italia, ebbi modo di portare fisicamente alla Suora il consistente frutto della raccolta. Da allora è nato un Sostegno a Distanza da parte di Bambini nel Deserto per la Suora e la sua Associazione che si chiama A.B.A.S.M.E.I., associazione che si occupa di malati abbandonati dalle proprie famiglie e costretti a vivere isolati per strada.

Come “Nazara” (così venivo chiamato allegramente dai bambini che incontro sulla strada fuori dai cancelli di Garage Italia e che ho visto crescere) avrei molto altro da raccontare e nomi di persone da citare circa la cooperazione possibile tramite la conoscenza fra individui tanto diversi per esperienze vissute lungo il proprio percorso, ma accomunate da un sottile filo che costituisce la trama della essenzialità della vita vissuta cercando la pace e nel rispetto di tutto ciò che ci circonda, ovunque ciò avvenga.

.....

Temoignage de Gaetano Zambon, bénévole et associé de Bambini nel Deserto

Mon nom est Gaetano Zambon et, comme un arbre, aujourd'hui mon tronc porte à l'intérieur 79 signes de vie vécue. Je suis un bénévole associé à Bambini nel Deserto, une organisation pour laquelle j'ai également été membre du conseil d'administration. Dans ma passion pour les voyages vers des endroits éloignés qui tendent à rencontrer et connaître des personnes et des lieux, en

2011 je me préparais à entreprendre un long itinéraire à travers le monde à bord de mon vieux camping-car totalement rénové pour l'occasion, même dans son nom devenu "Le Nomade" est un mot. Après avoir pensé aux solutions pratiques et techniques pour réussir dans l'entreprise que, par choix, j'aurais affrontée en solitude, je sentais qu'il manquait encore quelque chose.

Quelque chose était représenté par le fait que j'avais compris comment il n'aurait pas été si intéressant de broyer des kilomètres sur des kilomètres si je ne pouvais pas aussi offrir un signe de proximité aux gens sur le territoire desquels je voyageais.

De manière autonome, j'ai organisé une collecte de biens que je pouvais livrer en fonction des besoins que j'aurais trouvé sur le chemin, mais la clé de voûte a été représentée par le signalement obtenu presque par hasard d'un compatriote qui à l'époque avait déménagé dans le désert du Sahara marocain dans la zone Assi Labied, non loin de Merzuga.

Il me dit : Gaetano, es-tu au courant du fait que Bambini nel Deserto confie des matériaux à transporter en toute sécurité dans divers endroits d'Afrique où il opère? Le message a été immédiatement reçu par moi.

Le calendrier marquait les derniers jours de novembre et j'étais maintenant à la veille de l'embarquement de Gênes vers Tanger prévu pour le soir du 4 décembre; il semblait impossible d'organiser quelque chose d'utile par manque de temps. Par contre, quelques heures après l'embarquement, j'étais en état d'apporter "Le Nomade"

chez l'expéditeur situé à Gênes non loin du port où j'ai trouvé ce qui a été convenu avec le siège de Bambini nel Deserto sans qu'il y ait eu entre nous une connaissance minimale de personne : matériel sanitaire, vêtement et matériel éducatif à livrer dans des lieux éloignés entre le Maroc et le Mali.

Mon itinéraire africain a pris de la consistance parce que j'ai donné la priorité à l'aspect humanitaire du voyage. Ce fut ainsi que je me rendis d'abord à Midelt où je retrouvai des courageuses sœurs franciscaines qui y opéraient depuis plus de trente ans et qui étaient plus âgées que moi, puis Assi Labied où j'ai apporté des matériaux pour la garde d'enfants néonatale par l'intermédiaire d'une personne slovène à l'époque là référent de Bambini nel Deserto, puis Tan Tan où j'ai rejoint une organisation dédiée à l'assistance de jeunes porteurs de Handycap. Enfin, après avoir traversé la Mauritanie, j'ai trouvé Pam au Mali, une dame anglaise qui travaillait dans ce contexte en offrant un soutien aux orphelins des villages de la région. Je n'ai pas eu la possibilité de me rendre au Burkina Faso à cette occasion, mais j'ai pu constater sur le terrain la générosité de Bambini nel Deserto, organisation avec laquelle je suis immédiatement entré en contact. Mais c'était vers la fin de 2015, juste après la tentative de coup d'état qui a eu lieu quelques mois avant les élections présidentielles au Burkina Faso, que j'ai eu l'occasion de me mettre à la disposition de Bambini nel Deserto dans le quartier de Cissin - banlieue de Ouagadougou - à la frontière avec le cimetière de Kouritenga, pendant une période de six mois au cours de laquelle j'ai acquis des expériences plures, intenses et très diversifiées, comme

ceux qui vivent pendant une période beaucoup plus longue dans la zone de confort domestique. Je me suis retrouvé à vivre les moments des élections présidentielles, les jours du premier attentat terroriste qui a fait trente morts dans la capitale, les rencontres auprès de la représentation italienne adressée à la coopération internationale, mais surtout je me suis plongé complètement dans la réalité de "Garage Italia" qui a été aussi ma maison pendant toute la période passée au Burkina Faso. Je me souviens qu'il fallait travailler sur de nombreux aspects du projet, ce qui est aussi la raison pour laquelle le président de BnD avait demandé ma disponibilité.

L'approche n'était pas du tout simple, mais j'ai vite compris que je n'aurais pas fait "du travail de bureau", mais du travail "sur le terrain", passant des heures et des heures au milieu des jeunes élèves auxquels je me suis consacré comme un "grand-père" Il peut faire : cela a créé un climat de confiance mutuelle avec les élèves et les enseignants. Tous ont bien volontiers accepté les nouveautés "didactiques" introduites par ma présence; parmi celles-ci, une mérite d'être décrite succinctement.

Pour essayer d'améliorer les compétences manuelles des garçons dans le démontage et ensuite le montage du moteur de cyclomoteur disponible, je les incitais en leur disant qu'ils devraient être capables d'effectuer le travail à la fermeture des yeux et dans un temps rapide, Je me serais vite occupé de le faire, mais en fait je ne pensais pas que je le ferais.

Un soir, après la sortie des garçons qui, entre autres tâches, ont aussi celle de laisser en ordre le lieu de travail,

je me promenais pour vérifier que tout était en place. En faisant cela, j'ai vu une feuille de papier froissée sur le sol. Je le ramassais mais je ne pouvais pas le comprendre parce qu'il était écrit en langue more-mossi, mais j'ai senti quelque chose. Je gardai la feuille et le lendemain je demandai des éclaircissements à ceux qui connaissaient la langue; il en ressortait que les garçons m'avaient pris très au sérieux et, de manière tout à fait autonome, avaient commencé à relever les temps que chacun d'eux était capable de réaliser.

A partir de ce moment, leur "jeu" s'est institutionnalisé et est devenu comme un critère d'évaluation pour comprendre qui devait être le plus aidé afin de ne pas se sentir inférieur aux autres. Cela a également été l'occasion de célébrer leur engagement envers l'amélioration avec des cadeaux en coïncidence avec la fin de l'année.

Depuis lors et jusqu'en 2023, j'ai passé plusieurs longs séjours à Garage Italia où j'ai rencontré d'autres élèves et où je suis allé trouver ceux que j'avais déjà rencontrés auparavant, désormais intégrés dans le monde du travail actif. Certains d'entre eux maintiennent une relation avec moi par le biais de messages Wapp aujourd'hui encore. En 2018, de retour d'un village lointain dans la brousse où j'avais été accompagné pour vérifier le lieu où commencer la réalisation d'un "forage" dont l'eau serait destinée à une école, opération rendue possible par un don d'une généreuse personne italienne, on m'a proposé une courte halte à environ 30 km. de Ouagadougou où je suis venu découvrir qu'une Sœur, installée dans la "brousse" avec deux tentes ex-Protection Civile italienne obtenues par des

opérateurs humanitaires italiens présents sur le territoire, il se consacrait depuis longtemps à la prise en charge de personnes atteintes de maladies mentales.

Ceux qui connaissent la réalité des maladies mentales dans le monde entier sont en mesure de comprendre la grande œuvre que la sœur avait pris sur ses propres épaules sans disposer de ressources financières sinon une aide sporadique. À ce moment-là, il y avait une cinquantaine de personnes que la Sœur entretenait et l'eau pour les légumes était rare en raison de problèmes à la pompe submergée qui n'était pas en mesure de fournir la quantité nécessaire pour arroser les cultures horticoles qui faisaient partie de la base alimentaire de la communauté. J'étais fraîchement arrivé d'un long voyage en Inde qui m'avait amené à connaître l'ordre de sœurs créé par Mère Teresa de Calcutta, donc pour moi il était immédiat de relier l'activité de cette sœur du Burkina dotée d'une grande force de volonté et de foi avec celle de Mère Teresa.

J'ai immédiatement pensé à la façon de lui donner un coup de main et, avec le plein soutien de Bambini nel Deserto j'ai organisé une collecte de fonds sur Facebook. Tout cela en même temps que mon anniversaire était à côté. C'était la première fois que je me lançais dans une initiative de ce genre, tant et si bien que j'ai été agréablement surpris quand, avant de rentrer en Italie, j'eus l'occasion d'apporter physiquement à la sœur le fruit conséquent de la récolte. Depuis, est né un soutien à distance par Bambini nel Deserto pour la sœur et son association, qui s'appelle A.B.A.S.M.E.I., une association qui s'occupe de

malades mentaux abandonnés par leurs familles et contraints à vivre isolés dans la rue.

Comme "Nazara" (c'est ainsi que j'étais appelé joyeusement par les enfants que je rencontrais sur la route devant les portes de Garage Italia et que j'ai vu grandir) J'aurais beaucoup plus à dire et les noms des personnes à citer sur la coopération possible par la connaissance entre des individus si différents pour des expériences vécues le long de leur propre chemin, mais unies par un fil fin qui constitue la trame de l'essentialité de la vie vécue en cherchant la paix et dans le respect de tout ce qui nous entoure, où que cela se produise.

Temoignage de Regma Zongo, Assistant des Affaires Sociales et collaborateur de BnD au Burkina Faso

Bonjours chers collaborateurs.

La coopération italienne au Burkina Faso se manifeste de plusieurs manières et à travers plusieurs structures dont l'ONG Bambini Nel Deserto en est une illustration. A travers cette coopération se rencontrent les cultures européennes et africaines et spécifiquement les cultures burkinabé et italiennes.

Cette coopération est la manifestation de la volonté des deux peuples, des deux communautés, des deux cultures de se prêter main-forte pour donner du sourire à des

enfants, à des familles et à des communautés. En quelque sorte promouvoir un monde de paix.

Ce partenariat participe à la consolidation d'un monde plus juste, d'un monde plus équitable et d'un monde de paix. En effet, ne dit-on pas que l'oisiveté est la mère de tous les vices ? Grâce à cette coopération, des potentiels chômeurs ont bénéficiés d'une formation et beaucoup se sont installés dans leur propre compte ou en association avec d'autres personnes. Ce qui participe au renforcement de la cohésion sociale et qui parle de cohésion sociale parle du socle d'une paix durable.

La rencontre et le brassage de ces deux peuples et donc de ces cultures participent fortement à la construction et à la consolidation d'un monde de paix.

Je terminerai mon petit témoignage par ces termes :

- En avant pour la coopération entre les différents peuples ;
- En avant pour la rencontre et le brassage culturel ;
- En avant pour la construction et la consolidation d'une société de paix .

Vive la coopération pour un monde meilleur et spécialement pour une jeunesse épanouie.

Fait à Ouagadougou le vendredi 12 juillet 2024

.....

Testimonianza di Regma Zongo, assistente sociale e collaboratore di BnD in Burkina Faso

Salve cari collaboratori.

La cooperazione italiana in Burkina Faso si manifesta in diversi modi e attraverso diverse strutture, di cui l'ONG Bambini nel deserto è un esempio. Attraverso questa cooperazione si incontrano le culture europee e africane e in particolare le culture burkinabé e italiane.

Questa cooperazione è la manifestazione della volontà dei due popoli, delle due comunità, delle due culture di aiutarsi a vicenda per dare il sorriso ai bambini, alle famiglie e alle comunità. In qualche modo promuovere un mondo di pace.

Questo partenariato contribuisce al consolidamento di un mondo più giusto, più equo e pacifico. In effetti, non si dice che l'ozio è la madre di tutti i vizi? Grazie a questa cooperazione, i potenziali disoccupati hanno beneficiato di una formazione e molti si sono stabiliti in proprio o in associazione con altre persone. Ciò che contribuisce al rafforzamento della coesione sociale e che parla della base di una pace duratura.

L'incontro e la mescolanza di questi due popoli e quindi di queste culture contribuiscono fortemente alla costruzione ed al consolidamento di un mondo di pace.

Concludo la mia breve testimonianza con questi termini:

- Avanti per la cooperazione tra i diversi popoli;*
- Avanti per l'incontro e la commistione culturale;*
- Avanti per la costruzione e il consolidamento di una società di pace;*

Viva la cooperazione per un mondo migliore e specialmente per una gioventù prospera.

Fatto a Ouagadougou venerdì 12 luglio 2024

Témoignage de Jean Raymond Ilbudo, psychologue et collaborateur de BnD au Burkina Faso

Bonjour à tous ! Je me nomme ILBOUDO Tiga Jean-Raymond. Je suis éducateur des jeunes enfants, psychologue et volontaire avec l'ONG Bambini Nel Deserto (BnD). Bien avant cette collaboration, j'ai déjà eu l'occasion d'autre type de structures italiennes dont le mouvement Shalom avec lequel nous avons eu plusieurs communications avec les jeunes pour sensibiliser sur la nécessité de la culture de la paix pour un monde meilleur ainsi que l'assistance personnes en situation difficile comme les travailleurs de la carrière de Pissy. C'est d'ailleurs par un responsable de ce mouvement que j'ai eu l'attache avec BnD en la personne de Achille Kafando.

Avec cette structure Italienne, et avec une italienne en la personne de Bruna Montorsi qui est membre, j'ai eu la chance de collaborer avec des jeunes déscolarisés issues de familles défavorisées au sein du projet Garage Italia pour une formation en mécanique moto. Les modules utilisés pour l'encadrement des enfants sont entre autres la mécanique, la tôlerie-peinture, l'électricité, la soudure,

l'informatique et l'alphabétisation. Notons que cette formation est soutenue par un encadrement psycho-social dont les personnes en charge sont un psychologue (moi) et un assistant social. En plus de temps à autres les coopérants italiens offrent aux pensionnaires des cours d'italiens. Bruna et Gaetano en ont été les premiers acteurs. Toute chose que les enfants apprécient.

Dans le but de faciliter la disponibilité des enfants pour la formation un petit déjeuner et un déjeuner est offert aux enfants pendant les cinq jours de leur présence hebdomadaire au garage.

Cette contribution pour la société à Ouagadougou, capitale du Burkina Faso, est d'autant utile et nécessaire pour le fait qu'elle offre de nouvelles opportunités aux enfants et à leur famille en ce sens qu'elle stabilise les enfants et leur permet d'apprendre un métier. Bien au-delà, elle permet d'éviter l'errance chez les enfants, de favoriser une certaine harmonie dans leur vécu quotidien et mieux de les extirper des fléaux sociaux que sont le banditisme, l'exode et une exposition aux recruteurs terroristes.

J'ai particulièrement été marqué par le fait que ce projet participe à cultiver l'inclusion sociale des enfants et de leur famille, car l'insuffisance de ressources crée des disparités et des limites dans les actions des hommes. Ainsi, j'ai pu constater que les enfants ayant terminé leur cycle au garage et ayant pu se stabiliser ont pu accompagner leurs parents et leurs frères et sœurs dans leur développement personnel. Je note que certains ont pu soutenir leurs parents dans scolarisation des enfants.

Pour ce qui est de l'intégration sociale, un des faits marquants a été le cas de l'enfant N.E (je l'appelle ainsi compte tenu du paramètre confidentiel du dossier). Celui-ci est le fruit d'une grossesse contestée compte tenu du fait que sa mère ne jouissait pas de toutes ses facultés notamment mentales. Sa grande mère l'a pris en charge avec des ressources limitées sans accompagnement du supposé père. Dans cette dynamique, l'enfant a été proposé au garage Italia pour un accompagnement. Ainsi, après sa formation il a été mis en stage dans un atelier de soudure où il a fini par être intégré. Aujourd'hui, il gagne bien sa vie et a une bonne collaboration avec son père ainsi que sa mère. Mais avant, il s'était adonné à l'abus de stupéfiants et n'écoutait personne.

En somme, garage Italia est un havre de collaboration non seulement entre burkinabè, mais aussi entre burkinabè et italien pour un monde juste, d'harmonie et de paix.

En outre, BnD m'a permis d'avoir des collaborations avec des structures tel que Amici per l'Africa. Particulièrement avec elle, un enfant avec une tumeur non avancée a été formé au garage Italia en mécanique et installé à son propre compte. Ce dernier a pu se construire une maisonnette avec les frais de sa recette et continuer à agrandir son garage. Il mène particulièrement une harmonieuse vie avec la population où il est installé.

Aussi, je tiens à souligner le vécu avec LABORED qui bénéficie de l'accompagnement de BnD dans le cadre de la formation en éducation. Avec elle de nouveaux outils nous sont communiqués pour l'instruction des enfants d'une part et d'autre part des échanges d'expériences en

matière éducationnelle sont faites. L'opportunité dans la communication sur les difficultés d'apprentissage en milieu scolaire m'a donné comme rudiments de permettre aux enfants de réussir leur scolarité et d'être dans le milieu scolaire. Les rapports dans ce groupe sont entre burkinabè mais aussi entre burkinabè et italiens. Pour terminer, je peux dire que la collaboration avec BnD a été d'une opportunité pour un foisonnement culturel et humain entre des communautés de deux pays que sont le Burkina Faso et l'Italie et entre burkinabè en matière d'échanges et de connaissances réciproques.

.....

Testimonianza di Jean Raymond Ilboudo, psicologo e collaboratore di BnD in Burkina Faso

Buon giorno a tutti!

Mi chiamo ILBOUDO Tiga Jean-Raymond. Sono Educatore dei bambini, psicologo e volontario con l'ONG Bambini Nel Deserto (BnD). Molto prima di questa collaborazione, ho già avuto occasione di collaborare con altri tipi di strutture italiane tra cui il movimento Shalom attraverso la quale abbiamo avuto diverse comunicazioni con i giovani per sensibilizzare sulla necessità della cultura della pace per un mondo migliore e l'assistenza alle persone in situazione difficile come i lavoratori della cava di Pissy. Del resto, è stato grazie a un responsabile di questo movimento che ho avuto il contatto con BnD nella persona di Achille Kafando. Con questa struttura italiana, e con un'italiana nella persona di Bruna Montorsi che ne è membro, ho avuto la fortuna di collaborare con giovani

studenti provenienti da famiglie svantaggiate all'interno del progetto Garage Italia per una formazione in meccanica motociclistica. I moduli utilizzati per l'inquadramento dei bambini sono tra l'altro la meccanica, la carrozzeria, l'elettricità, la saldatura, l'informatica e l'alfabetizzazione. Si noti che questa formazione è sostenuta da un inquadramento psico-sociale, i cui responsabili sono uno psicologo (io) e un assistente sociale. Oltre ad altri, i cooperanti italiani offrono ai pensionanti corsi di italiano. Bruna e Gaetano ne sono stati i primi attori. Tutte cose che piacciono ai bambini.

Al fine di facilitare una buona disposizione dei bambini nei confronti della formazione, viene offerta loro una colazione e un pranzo durante i sei giorni della loro presenza settimanale in garage.

Questo contributo per la società a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, è tanto utile e necessario per il fatto che offre nuove opportunità ai bambini e alle loro famiglie in quanto stabilizza i bambini e permette loro di imparare un mestiere. Al di là di questo, permette di evitare il vagabondaggio dei bambini, di favorire una certa armonia nella loro vita quotidiana e meglio di sradicarli dalle piaghe sociali che sono il banditismo, l'esodo e l'esposizione ai reclutatori terroristi.

Sono stato particolarmente colpito dal fatto che questo progetto contribuisca a promuovere l'inclusione sociale dei ragazzi e delle loro famiglie, perché l'insufficienza di risorse crea disparità e limiti nelle azioni degli uomini. Così ho potuto constatare che i ragazzi che hanno terminato il loro ciclo in garage e che hanno potuto stabilizzarsi hanno

potuto accompagnare i loro genitori e i loro fratelli nel loro sviluppo personale. Noto che alcuni hanno potuto sostenere i loro genitori nella scolarizzazione dei bambini più piccoli.

Per quanto riguarda l'integrazione sociale, uno dei fatti salienti è stato il caso del minore N.E (lo chiamo così considerazione del parametro riservato del dossier). Quest'ultimo è il frutto di una gravidanza contestata, tenuto conto del fatto che sua madre non godeva di tutte le sue facoltà, in particolare mentali. La sua nonna lo ha curato con risorse limitate senza l'accompagnamento del presunto padre. In questa dinamica il bambino è stato proposto a Garage Italia per un accompagnamento. Così, dopo la sua formazione è stato messo in stage in un laboratorio di saldatura dove ha finito per essere integrato. Oggi guadagna bene e ha una buona collaborazione con suo padre e sua madre. Ma prima si era dato all'abuso di stupefacenti e non ascoltava nessuno.

Insomma, Garage Italia è un'oasi di collaborazione non solo tra burkinabè, ma anche tra burkinabè e italiani per un mondo giusto, di armonia e di pace.

Inoltre, BnD mi ha permesso di avere collaborazioni con strutture come Amici per l'Africa. Soprattutto con lei, un bambino con un tumore non avanzato si è formato nel garage Italia in meccanica e si è installato in proprio. Quest'ultimo ha potuto costruirsi una casetta con i guadagni del suo lavoro e continuare ad ampliare il suo garage. Conduce in particolare una vita armoniosa con la popolazione in cui è installato.

Vorrei anche sottolineare il vissuto con LABORED che beneficia dell'accompagnamento di BnD nel quadro della formazione in educazione. Con essa ci vengono comunicati nuovi strumenti per l'istruzione dei bambini, da un lato, e vengono scambiate esperienze in materia di istruzione. L'opportunità nella comunicazione sulle difficoltà di apprendimento in ambiente scolastico mi ha dato i rudimenti per permettere ai bambini di avere successo nella scuola e di essere a loro agio nell'ambiente scolastico. I rapporti in questo gruppo sono tra burkinabè ma anche tra burkinabè e italiani.

Per concludere, posso dire che la collaborazione con BnD è stata un'opportunità per una ricchezza culturale e umana tra comunità di due paesi che sono il Burkina Faso e l'Italia in materia di scambi e di conoscenze reciproche.

Temoignage de Karim Kabore, pedagogue et collaborateur de Bambini nel Deserto

Je suis Karim KABORE, né au bord de la Lagune ébrié à Abidjan et grandi à Ouagadougou, précisément dans le quartier Wemtenga qui veut dire « territoire du médiateur ou du réconciliateur ».

À l'âge de 16 ans, j'ai adhéré au mouvement de l'Unification qui prône un monde uni et en paix en tant qu'une grande famille avec Dieu comme parent. Épris de paix, j'ai commencé à partir de 19 ans à animer des séminaires sur la paix dans les familles. Cette expérience

m'a permis de comprendre que la paix commence en famille. J'ai également constaté à quel point la paix en famille est très déterminante dans le succès des enfants à l'école. Dans mon parcours d'enseignant, j'ai malheureusement eu l'occasion de voir des enfants abandonner l'école car il n'y avait point de paix autour d'eux en famille. Là j'ai compris qu'un foyer où règne l'amour, la joie et la paix, les enfants réussissent à l'école et reflètent aussi ces valeurs autour d'eux.

En 2007, j'ai été distingué ambassadeur pour la paix universelle. A ce titre, j'ai rencontré des hommes et des femmes de cultures différentes ici au Burkina Faso et à l'extérieur. A la faveur de l'ONG Bambini nel Deserto, j'ai connu des personnes merveilleuses qui ont toujours incarné la paix et l'amour du prochain. Parmi ces individus, je citerais Bruna, Marco, Luca, Silvia, Arturo, Bruno, Salvatore, Martina, Laura, Milena, Gaetano, et la regrettée, Adriana (Paix à son âme) ainsi que bien d'autres italiens avec lesquels j'étais moins proche, mais en qui j'ai ressenti des vibrations de paix.

Particulièrement, j'ai été marqué par l'humanisme, l'humilité, et la générosité de Bruna avec qui je me suis engagé pour une école sans violence à travers le projet Labored grâce à une collaboration entre l'ONG Bambini nel Deserto et l'Association Faso Espoir Vie. Labored, dont Bruna est la sève nourricière, a formé de nombreux enseignant.e.s sur des techniques modernes d'apprentissage. Chaque geste et mot de tous ceux que j'ai rencontrés dans le cadre de la collaboration avec Bambini nel Deserto ainsi que les enseignant.e.s avec qui

nous avons partagé des connaissances, m'ont convaincu que nous pouvons mobiliser nos expériences et intelligences pour construire une société de paix. En conclusion, je me rends compte que la famille, l'école, la vie associative, le milieu professionnel, l'amitié, les voyages, les brassages culturels sont des espaces ou cadres de promotion de la paix durable.

.....

Testimonianza di Karim Kabore, pedagogista e collaboratore di Bambini nel Deserto

Sono Karim KABORE, nato alla riva della Lagune ébrié ad Abidjan e cresciuto a Ouagadougou, precisamente nel quartiere Wemtenga che significa «territorio del mediatore o del riconciliatore». All'età di 16 anni, ho aderito al movimento dell'unificazione che promuove un mondo unito e in pace come una grande famiglia con Dio come genitore. Amante della pace, ho iniziato a 19 anni a condurre seminari sulla pace nelle famiglie. Questa esperienza mi ha fatto capire che la pace inizia in famiglia. Ho anche visto quanto la pace in famiglia sia determinante per il successo dei bambini a scuola.

Nel mio percorso di insegnante, ho purtroppo avuto l'occasione di vedere dei bambini abbandonare la scuola perché non c'era pace intorno a loro in famiglia. Ho capito che una casa dove regnano amore, gioia e pace, i bambini hanno successo a scuola e riflettono anche questi valori intorno a loro. Nel 2007 sono stato nominato ambasciatore per la pace universale. In questo contesto, ho incontrato uomini e donne di culture diverse qui in Burkina Faso e

all'estero. Grazie all'ONG Bambini nel Deserto, ho conosciuto persone meravigliose che hanno sempre incarnato la pace e l'amore per il prossimo. Tra questi individui citerei Bruna, Marco, Luca, Silvia, Arturo, Bruno, Salvatore, Martina, Laura, Milena, Gaetano, e la compianta, Adriana (Pace alla sua anima) e molti altri italiani con i quali ero meno in contatto, ma in cui ho sentito vibrazioni di pace. In particolare, sono stato segnato dall'umanesimo, l'umiltà e la generosità di Bruna con cui mi sono impegnato per una scuola senza violenza attraverso il progetto Labored grazie a una collaborazione tra l'ONG Bambini nel Deserto e l'Associazione Faso Espoir Vie. Labored, di cui Bruna è la linfa nutriente, ha formato molti insegnanti sulle tecniche moderne di apprendimento. Ogni gesto e parola di tutti quelli che ho incontrato nell'ambito della collaborazione con Bambini nel Deserto e gli insegnanti con i quali abbiamo condiviso conoscenze, mi hanno convinto che possiamo mobilitare le nostre esperienze e la nostra intelligenza per costruire una società di pace.

In conclusione, mi rendo conto che la famiglia, la scuola, la vita associativa, l'ambiente professionale, l'amicizia, i viaggi, le miscele culturali, sono spazi o contesti di promozione della pace duratura.

Témoignage de Sama Y. Prosper, enseignant et Referent Local de Bambini nel Deserto au Burkina Faso

Pour une coopération harmonieuse entre les peuples.
Amour fraternel, bonheur pour l'humanité...

Ma première rencontre avec le président de BnD et sa délégation remonte à décembre 2003 à Bassi-Zanga, dans la commune de Nagreongo. C'était un président ambitieux et déterminé à apporter le changement. Nous avons également rencontré Bruna Montorsi, une femme d'apparence ordinaire mais au cœur extraordinaire, qui a transformé l'avenir de nombreuses personnes par sa combativité. Aux côtés d'elle, nous avons arpenté presque tout le Burkina au nom de BnD, où nous avons rencontré des populations en difficulté et apporté des solutions concrètes.

Plusieurs forages ont été réalisés pour fournir de l'eau potable à ces communautés. Nous avons construit des retenues d'eau pour encourager le jardinage et faciliter l'élevage. De plus, nous avons financé des activités génératrices de revenus pour les groupements féminins et apporté des fournitures scolaires aux élèves. Nous avons bâti plusieurs écoles et rénové de nombreuses infrastructures scolaires et sanitaires. Nous avons aussi rencontré des membres bienveillants de BnD, ainsi que des volontaires sympathiques, qui ont insufflé l'espoir à des personnes en détresse, leur montrant que la vie vaut la peine d'être vécue.

Il est également important de souligner les formations régulières des enseignants, qui ont trouvé leur place dans cette mission. Au nom des populations de Bassi-Zanga, Nabelin, Signoghin, Napamboubou, Pilimpikou, Tavoussé, Nagreongo, Tibin, Gondgo, Baadnoogo et tant d'autres, je vous dis MERCI.

Ceci n'est qu'un bref aperçu de notre engagement avec BND au Burkina en 21 ans. Si cette histoire devait être un film, son titre serait : "L'INCROYABLE".

La rencontre avec BND a été un facteur de paix pour de nombreuses raisons. Le blanc, perçu par nos populations comme le colonisateur et l'exploiteur, est devenu un allié, brisant les stéréotypes et ouvrant la voie à une nouvelle compréhension entre les peuples. En somme, la présence de bnd a apporté la paix pour nos populations mais aussi pour les peuples.

.....

Testimonianza di Sama Y. Prosper, insegnante e Referente Locale di Bambini nel Deserto in Burkina Faso

*Per una cooperazione armoniosa tra i popoli.
Amore fraterno, felicità per l'umanità...*

Il mio primo incontro con il presidente di BnD e la sua delegazione risale al dicembre 2003 a Bassi-Zanga, nel comune di Nagreongo. Era un presidente ambizioso e determinato a portare il cambiamento. Abbiamo anche incontrato Bruna Montorsi, una donna dall'aspetto ordinario ma dal cuore straordinario, che ha

trasformato il futuro di molte persone con la sua combattività. Insieme a lei, abbiamo girato quasi tutto il Burkina per conto di BND, dove abbiamo incontrato popolazioni in difficoltà e portato soluzioni concrete. Sono state effettuate diverse trivellazioni per fornire acqua potabile a queste comunità. Abbiamo costruito dei bacini d'acqua per incoraggiare il giardinaggio e facilitare l'allevamento. Inoltre, abbiamo finanziato attività generatrici di reddito per i gruppi femminili e portato materiale scolastico agli studenti.

Abbiamo costruito diverse scuole e rinnovato molte infrastrutture scolastiche e sanitarie. Abbiamo anche incontrato i membri di BND, e alcuni simpatici volontari che hanno infuso speranza a persone in difficoltà, mostrando loro che la vita è degna di essere vissuta.

È anche importante sottolineare la formazione regolare degli insegnanti, che hanno trovato il loro posto in questa missione.

In nome delle popolazioni di Bassi-Zanga, Nabelin, Signoghin, Napamboumbou, Pilimpikou, Tavoussé, Nagreongo, Tibin, Gondgo, Baadnoogo e tante altre ancora, vi dico GRAZIE. Questo è solo un breve riassunto del nostro impegno con BND in Burkina Faso nel corso di 21 anni. Se questa storia dovesse essere un film, il suo titolo sarebbe: "L'INCREDIBILE".

L'incontro con BnD è stato un fattore di pace per molte ragioni. Il bianco, percepito dalle nostre popolazioni come colonizzatore e sfruttatore, è diventato un alleato,

rompendo gli stereotipi e aprendo la strada a una nuova comprensione tra i popoli. In breve, la presenza di BnD ha portato la pace per le nostre popolazioni ma anche per i popoli.

Témoignage de Jules Badolo, enseignant et ami de Bambini nel Deserto

J'ai connu l'Italie pour la première fois en été de l'an 2000, à l'occasion des journées mondiales de la jeunesse : Rome 2000! J'ai été accueilli par une jeune fille du nom de Louise LANARI, qui m'a hébergé en famille à Perugia dans la région de l'ombria! Mon séjour n'a duré que deux semaines, mais ce fut une très belle expérience très enrichissante ! Mon deuxième contact avec l'Italie c'était en août 2014. Cette fois ci, j'étais parti pour mieux découvrir ce beau pays dont j'étais tombé amoureux 14 ans plutôt ! Pendant mon deuxième séjour qui a duré un peu plus d'un an, j'ai résidé à Capranica et à Guidonia, deux communes très proches de Rome. Ainsi, je me rendais pratiquement à Rome presque tous les jours !

À Guidonia où j'ai résider longtemps plus, j'avais pu intégrer la chorale et le groupe de Caritas paroissial. J'avais également intégré un groupe appelé "Cursillios", deux fois par semaine je me rendais à l'entraînement dans un club de karaté de la ville qui était une autre famille pour moi ! l'Italie n'est pas seulement un beau pays, c'est surtout un pays d'accueil et d'hospitalité. Les Italiens débordent de générosité !

Grâce à mes Amis italien, Rita, Bruna et les O.N.G. "Burkina kamba" et "Bambini nel Deserto", l'école primaire publique de mon village Moguéya a été entièrement équipée en tables-bancs faits avec du plastic recyclés et en manuel scolaire ! Grâce à Rita j'ai obtenu deux forages pour le village : un pour l'école et un pour la famille BADOLO !

Ouvrons autant que possible pour promouvoir la coopération italienne qui travaille ardemment pour l'intégration de peuples !!!

.....

Testimonianza di Jules Badolo, insegnante e amico di Bambini nel Deserto

Ho conosciuto l'Italia per la prima volta nell'estate del 2000, in occasione delle giornate mondiali della gioventù: Roma 2000! Sono stato accolto da una ragazza di nome Louise LANARI, che mi ha ospitato in famiglia a Perugia nella regione dell'Umbria. Il mio soggiorno è durato solo due settimane, ma è stata un'esperienza molto bella e gratificante! Il mio secondo contatto con l'Italia è stato nel mese di agosto 2014. Questa volta, ero partito per scoprire meglio questo bel paese di cui mi ero innamorato 14 anni prima... Durante il mio secondo soggiorno, durato poco più di un anno, ho vissuto a Capranica e a Guidonia, due comuni molto vicini a Roma. Così, io mi recavo a Roma quasi ogni giorno!

A Guidonia dove ho vissuto più a lungo, avevo potuto integrare il coro e il gruppo di Caritas parrocchiale. Avevo

anche fatto parte di un gruppo chiamato "Cursillios". Due volte a settimana sono andato ad allenarmi in un club di karatè della città che era un'altra famiglia per me!

L'Italia non è solo un bel paese, ma soprattutto un paese di accoglienza e di ospitalità. Gli italiani traboccano di generosità!

Grazie ai miei amici italiani, Rita, Bruna e le O.N.G. "Burkina kamba" e "Bambini nel Deserto", la scuola elementare pubblica del mio villaggio Moguéya è stata completamente attrezzata con banchi fatti con plastica riciclata e con un manuale scolastico!

Grazie a Rita ho ottenuto due pozzi per il villaggio: uno per la scuola e uno per la famiglia BADOLO.

Lavoriamo il più possibile per promuovere la cooperazione italiana che lavora ardentemente per l'integrazione dei popoli!

INDICE

<i>Prefazione</i>	p. 2
<i>Introduzione Patrizia Londero</i>	p. 3
<i>Intervento Don Fabio Corazzina</i>	p. 9
<i>Intervento Giancarlo Cavinato</i>	p. 33
<i>Intervento Patrizia Enzi</i>	p.72
<i>Intervento Bruna Montorsi</i>	p.98
<i>Intervento Ben Elie Sama</i>	p.124
APPENDICE: TESTIMONI	p. 128
<i>Testimonianza Ben Elie Sama</i>	p.133
<i>Testimonianza Bruna Montorsi</i>	p. 139
<i>Testimonianza Luca Iotti</i>	p. 143
<i>Testimonianza Silvia Tioli</i>	p. 149
<i>Testimonianza Anna Perrella</i>	p. 152
<i>Testimonianza Laura Pugnaghi</i>	p. 157
<i>Testimonianza Gaetano Zambon</i>	p. 162
<i>Testimonianza Regma Zongo</i>	p.174
<i>Testimonianza j.Raymond Ilboudo</i>	p.179
<i>Testimonianza Karim Kabore</i>	p.184
<i>Testimonianza Sama y. Prosper</i>	p. 187
<i>Testimonianza Jules Badolo</i>	p. 190

INDEX

<i>Préface</i>	p. 2
<i>Introduction Patrizia Londero</i>	p. 6
<i>Intervention Don Fabio Corazzina</i>	p. 20
<i>Intervention Giancarlo Cavinato</i>	p. 54
<i>Intervention Patrizia Enzi</i>	p. 85
<i>Intervention Bruna Montorsi</i>	p. 109
<i>Intervention Ben Elie Sama</i>	p. 121
ANNEXE: TÉMOINS	p. 128
<i>Témoignage Ben Elie Sama</i>	p. 128
<i>Témoignage Bruna Montorsi</i>	p. 141
<i>Témoignage Luca Iotti</i>	p. 146
<i>Témoignage Silvia Tioli</i>	p. 150
<i>Témoignage Anna Perrella</i>	p. 154
<i>Témoignage Laura Pugnaghi</i>	p. 159
<i>Témoignage Gaetano Zambon</i>	p. 167
<i>Témoignage Règma Zongo</i>	p. 173
<i>Témoignage J. Raymond Ilboudo</i>	p. 176
<i>Témoignage Karim Kabore</i>	p. 182
<i>Témoignage Sama y. Prosper</i>	p. 186
<i>Témoignage Jules Badolo</i>	p. 189

